

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA E GIORNALE DELL'UFFICIO VII

dal giornale ROSSO del 20-VI-47

pag. 202/2 - centro di Torino per i paesi africani -

Torino, 19 giu (ansa) - L'on. A.K. Mayanja, ministro del lavoro dell'Uganda e presidente della conferenza dei ministri del lavoro

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...20-VI-47

...di Torino, che...
...che si...
...dell'organizzazione...
...vergono organizzati ogni anno per...
...i paesi africani hanno espresso un crescente interesse per...
...l'opera del centro nell'ambito della loro politica di "africanization"
...delle strutture tecniche e manageriali ad a...
...proposito l'on. Mayanja ha esaminato con il direttore del centro,
...Philippe Biondi, i provvedimenti pratici quale indicazione
...elemento-chiave dello sviluppo dell'Africa; in questo senso
...è deciso di istituire un programma destinato a...
...e istruttori provenienti dall'Uganda.
...l'on. Mayanja, capo della delegazione dell'Uganda presso la
...conferenza internazionale del lavoro, era accompagnato dal segretario
...permanente del ministero del lavoro dell'Uganda, E. Katariki,
...e dal consulente del governo dell'Uganda presso la conferenza
...internazionale del lavoro, Hansa.

IN VISIONE. *V. Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 20-VI-72

ansa 202/2 - centro bit di torino per i paesi africani -

torino, 19 giu (ansa) - L'on. a.k. mayanja, ministro del lavoro dell'uganda e presidente della conferenza dei ministri del lavoro africani nell'ambito dell'organizzazione per l'unita' africana, ha concluso oggi una visita di due giorni al centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico a torino, durante la quale si e' reso conto delle attrezzature del centro e dell'organizzazione dei corsi di perfezionamento ed i seminari che vengono organizzati ogni anno per 1.500 partecipanti.

I paesi africani hanno espresso un crescente interesse per l'opera del centro nell'ambito della loro politica di "africanizzazione" delle strutture tecniche e manageriali ed a questo proposito l'on. mayanja ha esaminato con il direttore del centro, philippe blamont, i provvedimenti pratici quale indiscusso elemento-chiave dello sviluppo dell'africa; in questo contesto, si e' deciso di istituire un programma destinato a dirigenti ed istruttori provenienti dall'uganda.

L'on. mayanja, capo della delegazione dell'uganda presso la conferenza internazionale del lavoro, era accompagnato dal segretario permanente del ministero del lavoro dell'uganda, l. katagyi-ra, e dal consulente del governo dell'uganda presso la conferenza internazionale del lavoro, minawa.

bre/2047



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale ANSA di _____ del: 20-VI-72

ansa 232/3 - dramma familiare in olanda -

L'aja, 19 giu (ansa) - un dramma familiare e' avvenuto a beverwijk, cittadina olandese a nord di amsterdam, e ne sono stati protagonisti vito cinquepalmi, nato a noicattero (brindisi) nel 1938 e carmela marra, sua moglie, nata a presice (brindisi) nel 1923.

La donna ha atteso che il marito si addormentasse e gli ha versato sulla testa e sul torace del grasso bollente contenuto in una pentola.

La tragedia, e' avvenuta, a quanto sembra, a causa della gelosia. L'uomo, che lavorava negli altiforni di jimuiden, guadagnava bene, possedeva una alfa romeo e non era insensibile all'attrazione di giovani donne; non era un mistero per i compagni di lavoro, gli amici e i vicini di casa, che i due non andavano d'accordo e piu' volte un assistente sociale aveva cercato di rimettere la pace fra i due coniugi.

compiuto il gesto, la marra e' fuggita per la strada dove e' stata ben presto raggiunta e fermata dalla polizia.

il cinquepalmi, nonostante il dolore straziante, e' riuscito ad alzarsi dal letto per avvertire i vicini ed e' stato immediatamente ricoverato all'ospedale della croce rossa di beverwijk. i medici gli hanno constatato ustioni di terzo grado ma non lo ritengono in pericolo di vita. la polizia ha cominciato una inchiesta.-

mo/2147



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

20-VI-72

Incontro all'Inps per i lavoratori emigrati

Esaminati i problemi sanitari in relazione alla normativa comunitaria

Si è svolto nella sede della direzione generale dell'INPS, un incontro di lavoro tra delegazioni degli Organismi assicuratori tedeschi per le pensioni agli operai ed agli impiegati (L.V.A. di Augsburg e B.F.A. di Berlino) e rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Le delegazioni tedesche erano guidate, per la L.V.A. dal presidente sig. Fergg, per la B.F.A. dal direttore dottor Offmann e, per l'INPS, dal direttore generale dott. Masini. Alla parte conclusiva dei lavori sono intervenuti il ministro per gli Affari sociali della Baviera, dottor Pirkl, il presidente della Commissione di verifica dei conti della CEE sig. Ruppert, il sig. Culot, in rappresentanza del segretariato della Commissione amministrativa della CEE e il presidente dell'INPS dott. Montagnani.

I colloqui, che si sono svolti in quel clima di cordialità e di reciproca collaborazione che ha sempre caratterizzato i rapporti tra l'INPS e gli Istituti assicuratori tedeschi, hanno avuto per oggetto i numerosi problemi che si pongono, nelle relazioni tra tali Istituti, ai fini dell'applicazione della regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale; problemi cui l'Italia è massimamente interessata tenuto conto del rilevante flusso migratorio esistente verso la Repubblica Federale Tedesca.

Nel corso della riunione, una particolare attenzione è stata dedicata ai problemi sanitari riguardanti le prestazioni di invalidità, alle numerose questioni interpretative della normativa comunitaria e alle complesse implicazioni contabili di tale normativa.

Una parte notevole dei colloqui ha riguardato l'esame e l'approfondimento delle possibilità di introdurre — in connessione con quanto prevede la nuova regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale che entrerà in vigore il 1. ottobre p.v. — un sistema di scambio delle informazioni tra gli Istituti assicuratori operanti nell'ambito comunitario che, mediante l'apporto determinante dell'elaborazione elettronica dei dati,

ovrebbe consentire una notevolissima riduzione dei tempi di lavorazione delle pratiche in regime CEE.

A riprova di ciò, al termine dell'incontro, è stato effettuato un riuscito esperimento di « teleprocessing » che ha consentito, nel giro di pochi secondi, al Centro elettronico della L.V.A. di Augsburg di trasmettere al Centro elettronico dell'INPS i dati relativi alla posizione assicurativa di alcuni lavoratori migranti italiani occupati in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Roma del: 21-VI-72

PROSSIMO INCONTRO A LUSSEMBURGO DEI MINISTRI EUROPEI DELLE FINANZE

Consulto al Mec per l'Italia malata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 20 giugno.

I ministri delle finanze dei paesi del MEC si riuniranno la settimana prossima al Lussemburgo, per prendere insieme la situazione economica dei sei paesi della Comunità europea. In vista della sessione ministeriale, la commissione esecutiva della CEE ha elaborato un documento di lavoro, che è stato trasmesso oggi ai sei governi. Secondo lo studio del MEC, la situazione economica dei principali paesi industrializzati del mondo occidentale (Stati Uniti, Giappone e Germania occidentale) registra attualmente una netta ripresa, mentre l'Italia resta il paese dell'Europa dei Sei. In tutti i paesi della Comunità, ad eccezione dell'Italia, il clima degli affari è negli ultimi tempi sensibilmente migliorato ed il numero dei disoccupati è in diminuzione.

I timori di una recessione, manifestatasi negli ultimi mesi del 1971 in alcuni paesi del MEC, tra cui la Germania federale, si sono dissipati, anche se la congiuntura economica resta caratterizzata da una rapida lievitazione dei costi e dei prezzi.

A proposito della situazione economica italiana, gli specialisti comunitari osservano che il periodo tra il 1972 e il 1973 si annuncia piuttosto delicato, a causa del rinnovo di numerosi contratti collettivi di lavoro e dell'entrata in vigore dell'IVA che dall'inizio dell'anno prossimo sostituirà l'IGE.

« Per garantire uno sviluppo costante e più equilibrato dell'economia italiana e per salvaguardare la capacità concorrenziale dell'industria della penisola — si legge nel rapporto del MEC — è estremamente importante che le trattative per il rinnovo dei contratti non comportino una

improvvisa ed eccessiva dilatazione dei costi di lavoro. Tale risultato potrebbe essere raggiunto, ad esempio, mediante un adeguato scaglionamento degli aumenti salariali previsti dai prossimi contratti ».

Secondo le autorità di Bruxelles, il governo italiano dovrebbe cercare di limitare al massimo le ripercussioni negative dell'entrata in vigore dell'IVA, esercitando un severo controllo sui prezzi e informando per tempo i consumatori e gli ambienti commerciali sul meccanismo di funzionamento del nuovo tributo. Negli altri paesi della Comunità, infatti, per limitare il rialzo del costo della vita, le autorità avevano iniziato una campagna di informazione molti mesi prima dell'entrata in vigore dell'IVA. In Italia, invece, questa campagna di informazione deve ancora cominciare, e probabilmente non ci sarà.

Gli ultimi dati sui conflitti

di lavoro nei sei paesi, comunicati stasera dall'istituto statistico del MEC, che ha sede al Lussemburgo, confermano che i lavoratori italiani sono di gran lunga i più combattivi del Mercato comune. Nel 1971, il numero di giornate lavorative perdute a causa degli scioperi è stato di 1.100.000 nella Germania Federale, di 4.500.000 in Francia, di 11.500.000 in Italia.

Dal 1958, anno in cui è entrato in funzione il Mercato comune, ad oggi, il numero di giornate lavorative perdute in seguito a scioperi o ad agitazioni sindacali, politici ed economici è stato di 3 milioni 500 mila nella Germania federale, di 30 milioni in Francia e di circa 170 milioni (per l'esattezza 169.600.000) in Italia. I dati francesi non comprendono gli scioperi del maggio 1968, che in pratica coinvolsero tutta la nazione.

G. F. Baillardin



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

21-VI-42

Rischia la ghigliottina a Lione un italiano due volte assassino

I giudici della Corte d'Assise del dipartimento del Rodano di Lione decideranno stasera la sorte di Giuseppe Barcarolo, un garagista di Lione che una sera del novembre scorso uccise a colpi di fucile Alexis Stoppa l'uomo che rendeva responsabile delle sue disgrazie e fracassò il cranio di sua moglie con una violenza tale che alcuni vicini pensarono che stesse spaccando della legna. Barcarolo rischia la ghigliottina. Ma potrebbe cavarsela con una pena molto più leggera se i giudici stabiliranno che all'origine del duplice delitto è la gelosia, e non l'interesse, e gli concederanno le circostanze attenuanti.

Nell'ottobre scorso, dopo una lunga serie di scenate, Giuseppe Barcarolo e sua moglie decisero di separarsi. Ma

il garagista fallito non si rassegnò. Una sera si arrampicò sul balcone della casa dove vivevano sua moglie e il suo rivale e da una finestra, nell'oscurità, spiò la coppia che guardava la televisione. Un'altra volta cercò di consolarsi nelle braccia di un'amica. Ma il desiderio di vendetta era ormai diventato, per lui, una idea fissa. E quando il momento della « resa dei conti » arrivò, il Barcarolo si comportò in modo tale che difficilmente potrà essere contestata la premeditazione del delitto.

Dopo il duplice omicidio, Giuseppe Barcarolo fuggì a casa sua, in Italia. Rientrò in Francia tre mesi più tardi, ma la sua sete di vendetta non sembrava essersi placata, poiché tentò di ricattare i pa-

renti dello Stoppa e una famiglia di amici con la minaccia di terribili rappresaglie. Gli agenti di polizia che lo arrestarono, alla stazione di Lione di Parigi, lo trovarono armato fino ai denti. « *Avrei potuto difendermi e sparare sugli agenti* », ha detto al presidente per mostrare che, se è diventato un assassino, è stato solo per una tragica concatenazione di fatti. « *Perché, due morti forse non le bastano?* », ha risposto il magistrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di: *Milano* del:

21-VI-42

IN BAVIERA, DA UN MECCANICO

Un italiano ucciso a botte

AMBURGO, 20 giugno

UN GIOVANE tedesco ha ucciso a botte un italiano solo «perchè non poteva sopportare gli stranieri». Il fatto è avvenuto ieri notte a Raubling, presso Rosenheim, in Baviera. L'assassino, un meccanico di 21 anni di cui la polizia non rivela il nome, ha scorto l'emigrato Nunzio Licari, 47 anni, mentre viaggiava su una bicicletta a motore priva di luci.

«Mi sono messo in mezzo alla strada — ha raccontato il giovane alla polizia — per bloccarlo e gli ho ordinato di scendere dal motociclo e di proseguire a piedi». Ma il Licari ha cercato di scansarlo. «Appena ho capito che non voleva ubbidire al mio ordine — ha confessato il meccanico — l'ho buttato giù e ho cominciato a dargli una lezione. Non solo perchè viaggiava senza luci, ma anche perchè avevo capito che era uno straniero; io non posso sopportarli».

Dopo la «lezione» a pugni e calci, il meccanico si è allontanato lasciando il Licari sull'asfalto: l'emigrato è morto poco dopo il ricovero in ospedale senza aver ripreso conoscenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale osservatore Romano

del: 21-VI-72

UNA CONFERENZA DELL'AMBASCIATORE DE RHAM

La Svizzera e l'integrazione europea

Mentre a Bruxelles le discussioni sulla associazione della Svizzera al MEC stanno entrando nella fase più viva, il giorno stesso in cui alla Farnesina sono ripresi ufficialmente i colloqui con l'Italia sul miglioramento della condizione degli operai italiani emigrati nella Confederazione, l'Ambasciatore Jean de Rham ha tenuto a Roma una conferenza sulla posizione elvetica di fronte alla integrazione europea.

Il tema, interessante in se stesso, suscita naturalmente maggiore attenzione e curiosità per le due coincidenze suddette, alle quali peraltro l'Ambasciatore non si è riferito esplicitamente. Il suo intento è stato soprattutto di « chiarire » l'orientamento ufficiale della Svizzera dinanzi ad un grande capitolo di storia contemporanea qual è il processo integrativo del vecchio continente, e lo ha fatto ispirarsi a ragioni storiche, politiche ed economiche, seguito con viva partecipazione dal numeroso e qualificato pubblico composto in gran parte di Diplomatici, esponenti della cultura, del diritto e del giornalismo.

Esposizione — va detto subito — nitida, esauriente, documentata. Dopo una rapida premessa di ordine storico destinata a mostrare l'evoluzione della Svizzera dalle idee di conquista alla neutralità, dalle attività agricole a quelle industriali, l'Ambasciatore de Rham illustra due basilari principi: la neutralità e l'universalità delle relazioni, principi ai quali si ispira costantemente la politica elvetica. E' in aderenza a questi principi che si giustifica la partecipazione della Svizzera agli organismi internazionali specializzati con un diretto contributo tecnico e finanziario di alto valore, e la sua titubanza di fronte alla possibilità di adesioni integrali. Ad esempio, nel 1948, la Svizzera, aderendo all'OECE, nel 1948, la Svizzera, ad esempio, si è preoccupata che la sua collaborazione non intaccasse in qualche modo la neutralità e non compromettesse i suoi rapporti con Stati non membri di quella organizzazione.

Al momento del trattato di Roma e della conseguente nascita del MEC, le si presentò una difficile scelta. « Ogni allargamento o accordo con la Comunità appariva impossibile a quell'epoca, e la Svizzera decideva quindi di aderire alla Associazione Europea di libero scambio (AELS - EFTA), fondata a Stoccolma nel 1959 ». Nel 1961 chiederà di poter negoziare un accordo con il MEC, esprimendo un'aspirazione che soltanto 10 anni dopo potrà concretizzarsi.

Perché la Svizzera non ha chiesto una adesione vera e propria alla Comunità? L'ambasciatore Jean de Rham risponde adducendo motivazioni di natura politica ed economica. Ragioni politiche: il sistema di democrazia diretta e la neutralità; ragioni economiche: la volontà di mantenere disponibile a concludere accordi con tutto il resto del mondo: « è questo uno degli attributi tradizionali di una nazione che ha una vocazione al commercio mondiale... Il governo svizzero ritiene che per un piccolo Stato la cui esistenza dipende in sì larga misura dagli scambi con il mondo intero, l'abbandono, anche parziale, della sua autonomia in materia commerciale la priverebbe di una parte importante della sua sovranità politica ». Per queste ragioni di principio un'adesione presenterebbe « difficoltà che

non sarebbero insormontabili, è vero, ma che non si pongono invece in una zona di libero scambio ».

E' stata scelta quindi la via più facile, in un certo senso, ed è quella sulla quale stanno lavorando i negoziatori a Bruxelles. L'ambasciatore ne ricorda i punti sul tappeto, insistendo in modo particolare sulla clausola detta evolutiva, che permetterà di estendere, in avvenire, l'accordo anche a settori extra-commerciali. Il principio è stato ammesso, ma le Comunità si mostrano ancora riservate su questo punto cruciale. Per ora è inteso che qualsiasi estensione dell'accordo a settori non previsti, dovrà essere oggetto di nuovi negoziati.

Anche entro i limiti attuali, tuttavia, l'accordo che si sta raggiungendo con la CEE è un fatto di portata storica, in se stesso e per le conseguenze che ne scaturiranno. Senza azzardare prematuramente delle previsioni, l'ambasciatore de Rham rileva: « Quello che possiamo dire con certezza è che la forza impellente degli avvenimenti condurrà al superamento di questo primo accordo commerciale. La sorte della Svizzera è indissolubilmente legata a quella dell'Europa e, inevitabilmente, i nostri interessi si confonderanno sempre più con quelli dell'Europa tutta. I grandi problemi attuali: la congiuntura, l'inflazione, l'inquinamento, il piano di sviluppo del territorio toccano tutti i Paesi europei e nessuno può sperare di risolverli senza tener conto degli sforzi degli altri ».

Il chiudere gli occhi di fronte alle future prospettive dell'Europa, quindi, non sarebbe saggio, nè in riferimento alla Svizzera né in riferimento all'Europa. La concezione della neutralità in senso dinamico e quella della universalità delle

relazioni, giocano un ruolo determinante. In parole povere la Svizzera non può correre il rischio dell'isolamento.

Le implicazioni concrete di queste affermazioni sono nettamente positive, ci sembra, sia agli orecchi di Bruxelles dove è in corso il negoziato, sia agli orecchi della Farnesina dove si stanno conducendo — e concludendo — le trattative con l'Italia, dopo la lunga pausa conseguente alla rottura avvenuta a Berna nel dicembre 1970.

Anche questo secondo fatto va visto nella prospettiva europeistica. Sui tavoli della commissione mista italo svizzera rimbalzano infatti problemi sociali particolari ai quali è direttamente interessato uno dei partner europei: l'Italia. Le materie sul tappeto sono molte, e vanno dalla condizione degli stagionali, veri e falsi, alla libertà di movimento dei lavoratori italiani in Svizzera. L'atmosfera, dopo i contatti e gli approfondimenti di un anno e mezzo, è certo molto migliore che nel passato; i due « pacchetti » di proposte — svizzero e italiano — sembrano contenere buone convergenze. Dicevamo che l'ambasciatore de Rham non ha fatto riferimento esplicito a questo fatto. Egli tuttavia ha sottolineato l'idea del mercato omogeneo del lavoro, ed è un'idea la cui attuazione non può non avere riflessi sulla politica migratoria, destinati ad essere accolti positivamente dall'altra parte. Comunque l'incidenza europeistica dei negoziati bilaterali con l'Italia è fuori di discussione.

G. NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 21-11-72

SENTENZA IN BELGIO

Pensione d'invalidità belga per gli italiani rimpatriati

Bruxelles, 20 giugno.

Il tribunale del lavoro di Bruxelles ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana.

Finora l'INAMI (Istituto previdenziale belga) aveva preteso che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione costituisse un implicito riconoscimento di abilità al lavoro. Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'INAMI respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

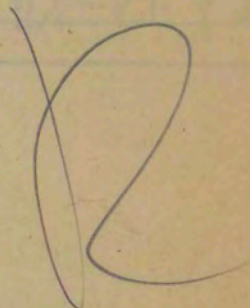
Il tribunale del lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale INAS, con sede in Italia) ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità e ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda nel caso specifico, dal 1967.

Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'INAMI gli arretrati della pensione di invalidità che finora era stata loro rifiutata perché iscritti nelle liste di disoccupazione. (ANSA)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII



PRESENTATE IN PARLAMENTO
Due proposte di legge
in favore dei giovani

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 21.VI.42

IN VISIONE. V. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Nazione

di:

Napoli

del:

21-VI-72

PRESENTATE IN PARLAMENTO

Due proposte di legge in favore dei giovani

L'una prevede che la capacità elettorale si acquisti a 18 anni, l'altra che il servizio militare possa essere frazionato

ROMA, 20 giugno

E' stata distribuita a Montecitorio la proposta di legge costituzionale presentata dall'on. Michele Pellicani (PSI) con la quale si stabilisce che, ferma restando la fissazione della maggiore età al compimento del ventunesimo anno, la capacità elettorale si acquista al compimento di 18 anni, a modifica del primo comma dell'articolo 48 della Costituzione.

Gli studenti universitari e quelli di istituti superiori potranno prestare il servizio di leva frazionato in tre quadrimestri in tre anni se verrà approvata una proposta di legge che dispone appunto tali norme, presentata a Palazzo Madama dai senatori Lepre e Licini del PSI. Il provvedimento prevede anche la riduzione a dodici mesi del servizio di leva sia nell'Esercito che nell'Aeronautica e nella Marina. Stabilisce inoltre che il servizio di leva può essere prestato al compimento del diciottesimo anno di età.

Con questa proposta — affermano i due parlamentari socialisti nella relazione introduttiva — si vuole adeguare la durata del servizio di leva alle effettive esigenze di un'adeguata preparazione militare dei giovani chiamati alle armi soddisfacendo così e alle esigenze della difesa e a quelle di non turbare con lunga vacanza, la partecipazione dei giovani alla vita associativa, al lavoro e allo studio. Con il frazionamento della ferma per gli studenti si vuole evitare per questi, dopo la laurea, un lungo periodo di pausa che crea difficoltà al loro ingresso nella vita professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Raffaello di: Napoli del: 21-VI-72

I CONTI DEGLI ITALIANI

Il reddito netto è aumentato del 78 per cento tra il 1958 e il 1971

Il reddito pro capite è passato da 422 mila lire a 751 - Sono cresciuti anche i redditi da lavoro dipendente - Si è, invece, verificata una diminuzione delle forze di lavoro

ROMA, 20 giugno

«Nonostante la diminuzione assoluta e relativa delle forze di lavoro, fra il 1958 e il 1971 il reddito netto per abitante si è accresciuto del 78 per cento: da 422 mila lire (a prezzi 1963) nel 1958 a 751 mila nel 1971». Lo rileva l'Istituto centrale di statistica nell'ultima edizione dell'annuale compendio di vita economica e nazionale: «I conti degli italiani», sottolineando che «nel 1971 l'incremento del reddito netto per abitante a prezzi 1963, rispetto all'anno precedente, è stato dello 0,7 per cento».

Precisato che nello stesso periodo «il reddito nazionale netto — la misura più sintetica e significativa della quantità di beni e servizi prodotta in un anno — è aumentato a prezzi costanti del 97 per cento» l'ISTAT per quanto concerne la categoria quantitativamente più importante di questo reddito, informa che «dal 1958 al '71 i redditi da lavoro dipendente per occupato sono cresciuti, nei vari settori, in misura diversa: l'industria e l'agricoltura (entrambe +249 per cento) sono al primo posto; seguono nell'ordine i servizi (+223 per cento) e l'amministrazione pubblica (+183 per cento)».

«Per il complesso dei settori l'aumento del reddito monetario è del 237 per cento; tenen-

do però conto del contemporaneo aumento dei prezzi al consumo, l'incremento del reddito reale (cioè in termini di beni e servizi acquistabili) è del 115 per cento (agricoltura e industria +122; servizi +106; amministrazione pubblica +80).

Nell'ormai tradizionale compendio su «I conti degli italiani» l'ISTAT dedica inoltre ampio spazio al diverso andamento, dal 1958 ad oggi, del totale delle forze di lavoro rispetto al resto della popolazione: «mentre quest'ultima è andata costantemente aumentando, le forze di lavoro sono progressivamente diminuite», «come risultato di questa evoluzione — aggiunge l'ISTAT — oggi le forze di lavoro rappresentano il 36,5 per cento dell'intera popolazione, mentre nel 1958 la percentuale era di poco inferiore al 45 per cento».

Le cause di questa diminuzione — a giudizio dell'ISTAT — dipendono da diversi fattori: il primo è l'afflusso dei giovani agli studi: quando il numero degli studenti aumenta e la loro permanenza agli studi si prolunga, le forze di lavoro si riducono; diminuiscono, in particolare, gli occupati giovani e giovanissimi e le persone in cerca di prima occupazione. Il secondo fattore è il trattamento previdenziale: se questo migliora e si estende a nuove categorie di

lavoratori anziani, molti occupati anticiperanno la cessazione dell'attività di lavoro. Terzo fattore è il ridimensionamento dell'occupazione agricola, che agisce non solo sulla distribuzione delle forze di lavoro fra i diversi settori di attività economica, ma anche sull'ammontare assoluto delle forze di lavoro stesse.

In molti casi, infatti — sottolinea l'ISTAT — il trasferimento di un lavoratore agricolo al settore dell'industria o a quello dei servizi può modificare sensibilmente il modo di vita di un'intera famiglia; assai spesso i ragazzi, le donne, le persone anziane che svolgevano un lavoro sia pure marginale nei campi o nelle fattorie, con il passaggio del capo famiglia ad un'attività non agricola cessano di far parte delle forze di lavoro, soprattutto quando il cambiamento di occupazione si accompagna ad un trasferimento della residenza dalla campagna alla città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del: 21-5-70

QUESTA E' L'EMIGRAZIONE

Cinque milioni di schiavi

Il Consiglio d'Europa ha di recente richiamato l'attenzione degli Stati aderenti sulle condizioni in cui vivono gli emigrati che essi ospitano e che stando alle statistiche sarebbero oltre 5 milioni in tutta l'Europa occidentale, in gran maggioranza italiani e turchi.

A questo proposito uno studio del Consiglio d'Europa rileva che i lavoratori immigrati rimangono più frequentemente degli altri vittime di infortuni proprio perchè in genere sono adibiti alle fatiche più dure e più pericolose, senza contare che essi sono spesso privi d'istruzione sufficiente e di addestramento professionale, ignorano per lo più la lingua locale e sono afflitti da patimenti fisici o psicologici. Perciò il Comitato dei ministri dell'organismo strasburghese, cui com'è noto aderiscono ben 17 paesi, si è preoccupato di invocare tutta una serie di provvedimenti: addestramento professionale elementare, richiamo delle norme di sicurezza inerenti al mestiere esercitato, insegnamento delle lingue, segnalazione dei pericoli su cartelloni completamente « visualizzati » e quindi comprensibili da tutti, amalgama dei nuovi arrivati con gli altri immigrati.

Non viene infine trascurato il problema del ricongiungimento dei lavoratori con le famiglie laddove sia possibile, o comunque quello della tutela di queste ultime, anche attraverso la trattenuta di somme dovute a titolo di obbligazione alimentare, affinché le famiglie rimaste in patria non vengano abbandonate a sé stesse. A ciò si aggiunge, infine, la vasta gamma della tutela dei diritti sindacali, previdenziali e assicurativi.

Questo complesso di provvedimenti è attualmente all'esame dei diversi governi, che si accingono a varare una Convenzione europea in materia.

Abbiamo parlato di patimenti fisici e psicologici cui va soggetto il lavoratore emigrato e che possono essere persino all'origine di gravi infortuni. Alcuni di tali patimenti sono facilmente intuibili; altri rimangono pressochè ignoti al grosso pubblico che è al di fuori di questi problemi. Pochi sanno infatti, che — come ha fatto notare in un articolo il giornalista di « Le Figaro » François Bernard — gli emigrati vivono un'esistenza per così dire al limite: alloggiati spesso in tuguri, lontani dalle grandi città, respinti dalla popolazione locale, guardati spesso col sospetto di potenziali delinquenti, abbruttiti dall'eccessiva fatica. Bernard, nel bollettino « Today in Europe » parla esplicitamente di ghetti « di fatto » e di lavoratori che in Francia devono fare 160 chilometri al giorno (andata e ritorno) per raggiungere il posto di lavoro e rientrare nel luogo dove vivono « in condizioni pietose ». E cita inoltre il caso di tre operai turchi morti nell'incendio della loro baracca, quello di una famiglia di italiani asfissata da una stufa a carbone, e l'episodio, forse il più allucinante di tutti, accaduto nell'inverno del '69 nella regione di Parigi, dove otto negri perirono nell'incendio della loro abitazione, in realtà un vero ghetto - tugurio - albergo.

In quell'occasione si svolsero alcune manifestazioni di protesta per le condizioni di alloggio riservate alla manodopera straniera, segno che ci vuole qualche tragico fatto di cronaca perchè la gente prenda coscienza di problemi che di per sé sono già tanto evidenti.

E. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Rovino del: 21-VI-42

IMPORTANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI BRUXELLES

L'emigrante invalido può avere l'indennità di disoccupazione

Prima ciò gli impediva di ottenere la pensione dallo stato belga

Bruxelles, 20 giugno

Il Tribunale del Lavoro di Bruxelles ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana. Finora l'INAMI (Istituto previdenziale belga) aveva preteso che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione costituisse un implicito riconoscimento di abilità al lavoro. Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'INAMI respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

Il Tribunale del Lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale, INAS, con sede in Italia), ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità, ed ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda.

Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'INAMI gli arretrati della pensione di invalidità che finora era stata loro rifiutata perchè iscritti nelle liste di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Prova

di:

Napoli

del:

21-VI-42

GELOSIA E INTERESSE: UCCIDE SENZA PIETA'

Rischia la ghigliottina a Lione un italiano due volte assassino

Emigrato in Francia da anni, si era sistemato con grandi sacrifici, ma tradito dalla moglie e dal socio ha tragicamente perduto la festa. La considerazione del motivo d'onore potrebbe però alleviare la pena

LIONE (FRANCIA). 21

I giudici della Corte d'Assise del Dipartimento del Rodano decideranno domani sera la sorte di Giuseppe Barcarolo, un garagista di Lione che una sera del novembre scorso si trasformò in una belva, uccise a colpi di fucile l'uomo che riteneva responsabile delle sue disgrazie e fracassò il cranio di sua moglie con una violenza tale che alcuni vicini pensarono che stesse spacando della legna.

Barcarolo rischia la ghigliottina. Ma potrebbe cavarsela con una pena molto più leggera se i giudici stabiliranno che all'origine del duplice delitto è la gelosia e non l'interesse, e gli concederanno le circostanze attenuanti.

La prima udienza del processo non è valsa a chiarire quale sia la vera personalità dell'imputato. Nato in provincia di Vicenza cinquat'anni fa, Giuseppe Barcarolo vive in Francia da moltissimi anni.

La sua storia è quella di tanti emigrati che a forza di sudore e di risparmio riescono finalmente a « farsi una posizione ».

Ma il sogno che Giuseppe Barcarolo aveva coltivato per vent'anni — avere un garage tutto suo — è diventato, una volta realizzato, la sua rovina. Forse il Barcarolo non aveva per gli affari la stessa attitudine che aveva mostrato lavorando per tanto tempo alle dipendenze altrui.

Fatto sta che la piccola impresa fallì. Un

conoscente, Alexis Stoppa, si offrì di ricomprare il garage, ma Barcarolo dovette presto accorgersi di essere stato truffato. Il prezzo pattuito non venne mai pagato integralmente; inoltre, con il garage, Stoppa si era preso anche la moglie dell'amico.

Nell'ottobre scorso, dopo una lunga serie di scenate, Giuseppe Barcarolo e sua moglie decisero di separarsi. Ma il garagista fallito non si rassegnò. Una sera si arrampicò sul balcone della casa dove vivevano sua moglie e il suo rivale, e da una finestra, nell'oscurità, spiò la coppia.

Un'altra volta cercò di consolarsi nelle braccia di un'amica. Ma il desiderio di vendetta era ormai diventato, per lui, una idea fissa.

Dopo il duplice omicidio Giuseppe Barcarolo fuggì a casa sua, in Italia. Rientrò in Francia tre mesi più tardi, ma la sua sete di vendetta non era placata; infatti tentò di ricattare i parenti dello Stoppa e una famiglia di amici, con la minaccia di terribili rappresaglie.

Gli agenti di polizia che lo hanno arrestato, alla Gare de Lyon di Parigi, lo hanno trovato armato fino ai denti.

« Avrei potuto difendermi e sparare sugli agenti », ha detto al presidente per mostrare che, se è diventato un assassino, è stato solo per una tragica concatenazione di fatti. « Perchè, due morti non le bastano? », ha risposto il magistrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del: 21 giugno 1972

In Francia

A giudizio un italiano per duplice omicidio

LIONE, 20 giugno.

I giudici della corte d'assise del dipartimento del Rodano decideranno domani sera la sorte dell'emigrante italiano Giuseppe Barcarolo, un garagista di Lione che una sera del novembre scorso si trasformò in una belva, uccise a colpi di fucile l'uomo che rendeva responsabile delle sue disgrazie e fracassò il cranio di sua moglie con una violenza tale che alcuni vicini pensarono che stesse spaccando della legna. Barcarolo rischia la ghigliottina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 21-5-72

Una sentenza del tribunale di Bruxelles

Benefici per le pensioni agli emigrati in Belgio

I lavoratori che rimpatriano in cattive condizioni di salute possono ottenere la pensione di invalidità e l'indennità di disoccupazione

BRUXELLES, 21

Il Tribunale del lavoro della capitale belga ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana.

Finora l'Inami (Istituto previdenziale belga) aveva affermato che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione

costituiva un implicito riconoscimento di abilità al lavoro.

Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'Inami respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

Il Tribunale del lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale - Inas, con sede in

Italia) ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità, ed ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda (nel caso specifico, dal 1967).

Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'Inami gli arretrati della pensione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale GIORNALI DI SICILIA di: PALERMO del: 21 GIUGNO 1972

Per gli emigrati in Belgio
che rimpatriano per invalidità

Indennità di disoccupazione in attesa della pensione

Bruxelles, 20 giugno

Il tribunale del lavoro di Bruxelles ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana. Finora l'INAMI

(istituto previdenziale belga) aveva preteso che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione costituissero un implicito riconoscimento di abilità al lavoro. Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'INAMI respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

Il tribunale del lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale - INAS, con sede in Italia) ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità, ed ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda (nel caso specifico, dal 1967).

Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'INAMI gli arretrati della pensione di invalidità che finora era stata loro rifiutata perchè iscritti nelle liste di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 21-5-72

SENTENZA IN BELGIO

Pensione d'invalidità belga per gli italiani rimpatriati

Bruxelles, 20 giugno.

Il tribunale del lavoro di Bruxelles ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana.

Finora l'INAMI (Istituto previdenziale belga) aveva preteso che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione costituisse un implicito riconoscimento di abilità al lavoro. Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'INAMI respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

Il tribunale del lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale INAS, con sede in Italia) ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità e ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda nel caso specifico, dal 1967.

Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'INAMI gli arretrati della pensione di invalidità che finora era stata loro rifiutata perché iscritti nelle liste di disoccupazione. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 21-6-72

Per la revisione dell'Accordo di emigrazione

Deludente il primo bilancio degli incontri

Le trattative tra l'Italia e la Svizzera per la revisione dell'Accordo di emigrazione forse si concluderanno già nel corso di questa settimana. Questa una delle tante novità che abbiamo raccolte in ambienti molto vicini alla trattativa. Quali le altre?

Una novità di notevole portata riguarda il modo di consultazione dei rappresentanti dei lavoratori. I sindacati italiani e il Comitato nazionale di Intesa tra le associazioni di emigrati in Svizzera (CNI) non si sono prestati a una consultazione "dietro l'uscio": hanno presentato un documento

circostanziato e hanno chiesto che su di esso si pronuncino le due delegazioni governative. Hanno quindi chiesto con rinnovata energia di essere direttamente inclusi a tutti i livelli della trattativa e, in questa fase della trattativa, di essere consultati e chiamati a pronunciarsi solo su accordi e contenuti precisi e non su vaghe informazioni o ipotesi.

Sabato 17 giugno, al ministero degli Affari Esteri, i rappresentanti dei lavoratori hanno avuto un nuovo incontro con la delegazione governativa italiana. L'Ambasciatore Pinna Caboni (capo della delegazione italiana in seno alla Commissione mista) ha illustrato lo stato attuale dei negoziati e nessun fatto nuovo è emerso.

Da parte svizzera vi sarebbero molti no e poche concessioni:

NO all'impegno di abolire lo statuto dei lavoratori stagionali e, al massimo, disponibilità a far passare annuali quei lavoratori stagionali che, secondo l'Accordo in vigore, raggiungeranno i 45 mesi di soggiorno e lavoro entro il dicembre del 1973 o 1974.

NO alla parificazione degli emigrati italiani agli emigrati da altri paesi che possono ottenere il permesso di domicilio dopo 5 anni (noi dopo 10 anni).

NESSUNA effettiva disponibilità per la formazione di un comitato bilaterale permanente per il controllo dell'applicazione dell'Accordo e per la rapida elaborazione e conclusione di accordi aggiuntivi o integrativi. Cioè nessuna effettiva disponibilità a gettare le basi per la definizione di un nuovo Accordo conforme agli interessi più elementari dei lavoratori e ciò con la diretta partecipazione al Comitato di rappresentanti dei lavoratori anche se a livello di esperti.

Le concessioni - per quanto non si conosca la loro reale portata - possono essere così riassunte: 1) diminuzione del periodo di attesa (oggi 3 anni) per poter cambiare posto di lavoro, professione e Cantone; 2) diminuzione del periodo di attesa (attualmente 18 mesi per gli stagionali) per quanto concerne il ricongiungimento familiare; 3) sulla questione dell'estensione a tutti i lavoratori emigrati dell'assicurazione contro la disoccupazione verrebbe costituito un gruppo di lavoro per risolvere il problema al più presto; 4) pare esista una certa disponibilità ad accogliere altre richieste riguardanti: la formazione scolastica e professionale, il trasporto delle salme, la visita medica alla frontiera.

Queste le maggiori concessioni (se maggiori possono essere definite) che la Svizzera sarebbe oggi disposta a fare. Per molti altri problemi, invece, problemi chiari da tempo e che potrebbero essere definiti immediatamente, si cerca di mettere in piedi tutta una tattica dilatoria. Istituzione, cioè, di gruppi di lavoro (senza che sia

stata data anche qui la garanzia dell'inclusione dei rappresentanti dei lavoratori) i quali riferiranno entro il 1972, mentre la Commissione mista verrebbe riconvocata nella primavera del 1973.

Magro bilancio, dunque, tanto più che la diplomazia e il governo italiani trattano ormai da oltre due anni. Da parte italiana non c'è nessun impegno, nemmeno unilaterale, ad includere a tutti i livelli della trattativa i rappresentanti dei lavoratori. A tale riguardo la risposta è la solita: è un problema politico quindi deve avere una risposta politica. Va detto, però, che la delegazione italiana ha inoltrato formale richiesta, con procedura d'urgenza, al ministro degli Esteri in questo senso, ma finora non è giunta alcuna risposta.

La trattativa per l'associazione speciale della Svizzera al MEC e quella sull'Accordo di emigrazione sono tuttora considerate parallele e non la prima condizionata dalla seconda. Il governo italiano si dichiara, cioè, verbalmente disposto a sostenere le rivendicazioni degli emigrati, ma in realtà tende a conservarsi ogni sbocco possibile per la collocazione di manodopera all'estero anche a condizioni discriminatorie.

La risposta dei rappresentanti dei lavoratori a questo deludente bilancio può essere così riassunta:

- manteniamo il nostro rifiuto a consultazioni esterne alla trattativa;

- ribadiamo la nostra richiesta a partecipare direttamente ad ogni fase della trattativa e a tutti i livelli;

- chiediamo di essere riconvocati prima della conclusione dell'attuale fase dei lavori e che ci si possa pronunciare su dei problemi concreti, cioè che venga sottoposto il verbale conclusivo dei colloqui prima della sua firma;

- si concordi finalmente quanto di accettabile e concretamente sul tappeto;

- si pretendano precise dichiarazioni di principio svizzere su impegni e scadenze risolutive;

- si prendano subito di petto i problemi maggiori, quali quelli degli stagionali, dei frontalieri, del permesso di domicilio, della parità di trattamento tra tutti i lavoratori;

- la parte italiana si impegni - anche unilateralmente o da subito - a includere i rappresentanti dei lavoratori nella trattativa.

A conclusione della riunione l'Ambasciatore Pinna Caboni avrebbe assicurato i rappresentanti dei lavoratori in merito alla loro riconvocazione prima della fase conclusiva dei colloqui con la Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Comune d'Italia*

di: *Francoforte* del: *22-5-72*

28° convegno del Centro cattolico internazionale per l'emigrazione

scolarizzazione del ragazzo migrante

propono ideali a difesa del mo, diversi da quelli prop ufficialmente che sono pag un ordine tranquillo e s problemi perchè non mett discussione la concezione Stato e della società stessa.

A Madrid si sono incontrate le delegazioni di quattro paesi di emigrazione con quelle di cinque paesi d'accogliimento - I tedeschi in particolare si sono dimostrati refrattari al dialogo - Forte intervento di monsignor Bonicelli

d) mancanza di personale qualificato soprattutto nei ruoli dell'insegnamento e della vita associativa. Per quanto riguarda l'Italia, Mons. Bonicelli ha dichiarato che la situazione è drammatica, sia che la si consideri nel momento presente, sia in prospettiva per il futuro. L'allargamento dell'emigrazione, imposto dalle situazioni economiche che richiedono un sempre maggior numero di braccia, ha fatto emigrare anche molti ragazzi senza che siano state studiate precedentemente le infrastrutture scolastiche nei Paesi d'accoglienza. Questo in linea di fatto. In linea di principio, Mons. Bonicelli ha sviluppato le seguenti tesi:

1) L'emigrazione non si può inquadrare in schemi tradizionali perchè è un fatto talmente complesso e dinamico da far "saltare" ogni schema preordinato. Quindi per l'emigrazione non si può fare riferimento al tradizionale quadro sociologico.

2) Il pluralismo deve essere reale e non solo a parole, anche nel campo scolastico.

3) L'emigrazione offre all'Europa e al mondo occidentale in genere, un'occasione unica nella storia per realizzare il grande ideale della fratellanza umana.

4) Ne consegue che devono essere eliminate le scuole-capestro che non permettono altra soluzione se non quella statale. Ciò soprattutto nelle nazioni che non vogliono essere definite "Paesi d'immigrazione".

C.I. Qual è stato il punto di vista dei Cattolici tedeschi sul tema della scuola per i bambini stranieri in Germania?

R. Devo distinguere tra la posizione ufficiale (se può essere così definita ufficiale quella del dott. Winkler) e quella raccolta in aula. Alcuni componenti del gruppo tedesco e francese hanno definito "ein Skandal" lo sche-

ma riguardante gli emigrati presentato al Sinodo di Würzburg. Alcuni del gruppo tedesco non hanno condiviso la tesi del relatore. La relazione del dott. Winkler è stata difesa e sostenuta solo da quelli che si potrebbero chiamare i rappresentanti ufficiali dello Stato, della Chiesa e del Caritas, cioè degli organismi ufficiali. Il nocciolo della relazione del dott. Winkler è stata la sintesi del curriculum scolastico, del 1964 al 1971 nella Repubblica Federale Tedesca, inteso alla forzata introduzione dei ragazzi stranieri nella scuola tedesca. Il dott. Winkler ha fortemente difeso le attività di assistenza post-scolastica intensificate durante "l'anno dell'educazione" (1970-1971) indetto dall'UNESCO e che, secondo il suo parere, avrebbe portato ad eccellenti risultati nel contatto con le famiglie degli emigrati. Il dott. Winkler ha poi illustrato ciò che la legge prevede per l'insegnamento della lingua materna e della cultura del Paese d'origine.

C.I. Questo pesante paternalismo tedesco è stato condiviso anche dalle delegazioni degli altri Paesi d'accogliimento?

R. Anche le altre delegazioni nazionali, pur avendo illustrato iniziative di altro tipo per la scolarizzazione dei ragazzi stranieri, non si sono scostate da una soluzione nazionalistica. Nessuna delle delegazioni dei

Paesi d'accoglienza ha minimamente prospettato l'ipotesi di una scuola che superi il nazionalismo.

C.I. Il rischio di fare questi ragazzi emigrati un sottoproletariato di domani, è stato preso in considerazione?

R. La prospettiva che fra qualche anno i ragazzi stranieri rappresentino il sottoproletariato a cui potrà attingere l'industria è stato vivacemente illustrato da alcuni francesi e dal gruppo italiano.

C.I. Con quali conclusioni? Esiste questo rischio o no? E se esiste che cosa intende fare la Chiesa Cattolica?

R. Che il rischio esista è stato chiaramente detto da alcuni partecipanti al convegno, i quali hanno fatto notare che le soluzioni adottate fino ad oggi non rispondono tanto a criteri pedagogici, quanto a criteri economici. Per ciò che riguarda la Chiesa Cattolica, proprio il Comitato cattolico che ha organizzato il convegno intenderebbe sensibilizzare con tutti i mezzi possibili l'opinione pubblica europea, affinché attraverso la scuola si possa giungere al superamento delle barriere nazionalistiche ed al raggiungimento di una cultura europea comune.

C.I. Perché la Chiesa, rappresentata a Madrid in questa riunione, ha deciso di insegnare agli altri quello che sembra non abbia ancora imparato al suo interno?

R. Ho avuto l'impressione che il gruppo cattolico tedesco ufficiale al contrario di altri gruppi europei non abbia ancora maturato la visione di una Chiesa profetica, che sappia distaccarsi da impostazioni rigide e dalla difesa dei sistemi economici vigenti, questo per annunciare una visione che sia più rispondente allo sviluppo integrale dell'uomo e quindi più rispondente al Vangelo. A questo proposito cito quanto è stato detto da Mons. Bonicelli e da rappresentanti francesi, circa la fortunata situazione delle loro chiese, che sono libere di fronte allo Stato.

C.I. Quali conclusioni si debbono trarre allora dall'incontro di Madrid?

R. Personalmente ritengo che a fianco di soluzioni giuridiche, lodevoli ma spesso mancanti di vera carica umana, esista una vasta opinione pubblica all'interno della Chiesa che, pur rispettosa dell'autorità dello Stato,

Centro Cattolico Internazionale per l'emigrazione" è un primo con sede a Ginevra ha il compito di coordinare l'attività sull'emigrazione all'interno della Chiesa e darne poi la direzione cattolica ai grandi centri internazionali. E' un lavoro sconosciuto alla maggioranza, anche fra i cattolici e gli emigrati. Si muove ad un alto livello, così come ha fatto dal 6 all'8 giugno scorso a Madrid, in occasione del suo ottantesimo convegno, questa volta sul tema: "La scolarizzazione del ragazzo emigrante".

partecipavano i delegati di otto Paesi d'emigrazione (Italia, Spagna, Portogallo ed Jugoslavia) e cinque d'accogliimento (Germania, Francia, Belgio, Olanda). Secondo quanto è stato dichiarato in corso dei lavori, il congresso ha coinvolto circa un milione di emigrati in Europa.

La Germania ha partecipato al convegno l'Ufficio Documentazione e Pastorale (UDEP) di Francoforte, Silvio Baijardi. La delegazione tedesca era guidata da Konrad Winkler, che è il responsabile dell'assistenza per gli emigrati alla sede centrale del Bundesverband. Di ritorno da Madrid, abbiamo incontrato il presidente dell'UDEP, Silvio Baijardi, che ha acconsentito di illustrare l'andamento dei lavori e le conclusioni del convegno.

Qual è stato il punto di vista della delegazione italiana a Madrid?

Il punto di vista della delegazione italiana è stato esposto da Mons. Bonicelli (direttore nazionale dell'UCEI). In ampliamento alla relazione già presentata da tutti i membri del comitato, sostenuto che nella varietà delle situazioni si possono individuare alcune linee comuni a tutti i gruppi di emigranti: l'emarginazione della classe emigrata dal resto del tessuto sociale;

l'identità delle soluzioni adottate nei Paesi di accoglienza; le conseguenze traumatiche degli emigrati a livello familiare e personale;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francesco del: 22-5-72

Il problema della scuola per i figli degli emigrati

Interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri on. Aldo Moro - Urgenza di rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione

ROMA, giugno

Nuova eco in Parlamento del problema della scuola italiana per i figli degli emigrati all'estero, già giunto ad una prima soluzione con la legge n. 153 del 3 marzo 1971. Poiché sino ad oggi non è stato ancora formulato il relativo regolamento di applicazione, per cui la legge è improduttiva di quegli effetti positivi che vi sono insiti, l'On. Francesco Verga, del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, ha presentato - segnala l'Agenzia "Stefani" - una interrogazione a risposta orale al Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, per conoscere quale impostazione tecnica viene data al regolamento della legge n. 153, quali sono i tempi per l'emanazione e quali reali finalità si intende perseguire, in rapporto all'esigua entità degli stanziamenti in bilancio, anche per rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione, "non più disposto ad accettare ulteriori rinvii".

E' noto che il problema della scuola è divenuto a molti titoli emblematico - prosegue l'On. Verga nella sua interrogazione - della nuova situazione con cui oggi si presenta l'emigrazione italiana. In larga prevalenza essa continua "ad essere motivata primariamente dalla necessità economica, ma anche per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai Regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha raggiunto una coscienza dei propri inalienabili diritti di base, tra cui

quello di una scuola adeguata, senza la quale la condizione di emigrante resta negativamente discriminatoria".

A parere dell'interrogante, la scuola nelle sue molteplici espressioni, dalle classi normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, "è lo strumento più adeguato di una vera promozione culturale, senza la quale ben poco valgono altri traguardi.

In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesso volte la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano deve ora applicare la legge n. 153, la quale può contribuire a un graduale e deciso assorbimento dei problemi scolastici.

Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza oltre tutto il migliore e più efficace investimento per la doverosa diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che

esso si pone in termini diversi a seconda dei Paesi. Così, nel contesto europeo - prosegue l'On. Verga - assumono importanza preponderante i due principali Paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Particolare attenzione va data alla situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie emigrate, dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e preoccupazione tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, e le varie iniziative collegate, devono essere viste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale".

Infine, il parlamentare interrogante, ricorda che in un Convegno di studio sui problemi della scuola italiana all'estero, promosso dall'U.C.E.I. il 25 marzo 1972, è stata sottolineata l'urgenza e la necessità di emanare il Regolamento di applicazione della legge n. 153. Alcuni missionari, provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, hanno affermato, in particolare, "l'esigenza di impostare un nuovo approccio al problema in termini di scuole bilingui, con personale insegnante specializzato, anche se ciò può richiedere tempi lunghi, in conseguenza della necessità di una sperimentazione preventiva".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale LA NAZIONE di FIRENZE del: 22.6.1972

Razzista tedesco ubriaco uccide a calci un italiano

La vittima era un operaio siciliano emigrato in Baviera da quattro anni - L'assassino lo ha aspettato lungo una strada di campagna

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 21 giugno.

E' accaduto domenica a Rosenheim in Baviera, ma solo oggi ne è stata data notizia. Nunzio Licari, un operaio siciliano di quarantasette anni emigrato in Germania da quattro anni è stato bestialmente assassinato a calci e pugni da un giovanotto bavarese di ventuno anni, tale Bergauer, già arrestato.

E' un delitto talmente assurdo che si stenta a credere possa essere accaduto nella ricca e democratica Germania di og-

gi. Il movente: l'odio razziale, un odio covato nella mente per anni come una spaventosa malattia.

Nunzio Licari — che era nato a Catenanovola, in provincia di Enna — stava rincasando per una stradina di campagna a bordo della sua motocicletta. Erano le 25,30 e Nunzio stava procedendo lentamente con il giaccone abbottonato e il bavero rialzato per il freddo della sera. Si era trattenuto con gli amici in città. A casa non lo attendeva nessuno, non era ancora riuscito ad accasarsi. Una domenica come tutte le altre in un paese pieno

di difficoltà per la sua mentalità. In cartiera, dove lavorava, era ugualmente riuscito a farsi benvolere da tutti i compagni tedeschi e a farsi stimare dalla direzione per le sue doti di lavoratore infaticabile.

Lungo la strada di casa dovette frenare bruscamente per evitare di investire l'uomo che gli aveva fatto dei segni. Chi era? Che cosa voleva? Era uno sconosciuto visibilmente ubriaco. Non ebbe il tempo di pensare a nulla. Bergauer gli era addosso come una furia. Cadde a terra rovesciandosi sulla motocicletta. Nunzio Licari era ormai stordito, sanguinante per i

terribili colpi, i calci e i pugni dell'energumeno che non aveva mai visto e al quale egli stesso era sconosciuto. Tentò di gridare, di chiamare aiuto. Lo sconosciuto continuò a colpire fino a quando il disgraziato non dette più segni di vita.

Una donna che abitava in una casa vicina, l'insegnante del villaggio dove la vittima abitava, aveva udito qualcosa ed era uscita. Fece solo in tempo a vedere l'omicida in viso mentre fuggiva. Per pochi istanti, che però furono determinanti per l'identificazione: l'assassino, Bergauer, un meccanico di 21 anni che da ragazzo era stato suo alunno.

All'ospedale di Rosenheim tutto fu tentato per salvare il siciliano che spirò venti ore dopo senza aver ripreso conoscenza. Sulle indicazioni della insegnante il Bergauer fu arrestato: era ancora in preda ai fumi della birra.

Un giornale di Monaco, il *Muenchener Merku* ha riportato la notizia con grande rilievo sotto il titolo: « Odio razziale ». La personalità dell'assassino veniva tratteggiata minuziosamente: « Odiava gli stranieri, specialmente gli italiani » ha scritto il giornale.

Il consolato italiano di Monaco si è tempestivamente messo a disposizione sia per l'assistenza legale che per il rimpatrio della salma che verrà trasportata in patria accompagnata da un cognato del Licari, anch'egli emigrato in Germania. Licari lascia due sorelle.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo del Giornale IL MESSAGGERO del 12.5.1972

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Helieno ucciso in Bovisio

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Momento Sera - Avanti

Con maggior rilievo

Gazzette del Popolo

Con minor rilievo

Resto del Carlino -



FOLLIA XENOFABA A MONACO

Italiano ucciso a calci da un tedesco

Viaggiava sul ciclomotore quando è stato aggredito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 21 giugno

E' rimasto agonizzante su un marciapiede per oltre un'ora, quando l'hanno raccolto rantolava, è morto in ospedale alcune ore dopo il ricovero: il referto medico parla di fratture craniche, spappolamento della milza, emorragie interne. E' l'ultima innocente vittima della follia xenofoba: un operaio siciliano di 47 anni, costretto a cercarsi il pane in mezzo a gente che non è la sua. Ha pagato con la vita una colpa che non aveva. E' stato massacrato da un giovanotto bavarese di 21 anni, gonfio d'alcool e di odio. I due nemmeno si conoscevano. Nunzio Licari era approdato in Germania con uno dei cento e cento convogli della fame che sbarcano ogni anno, alla stazione di Monaco, decine di migliaia di disgraziati. S'era sistemato in un paese della provincia, Rosenheim, presso un cognato. Aveva trovato lavoro presso una fabbrica. Non

era sposato. Una storia come mille altre.

Ieri notte, dopo cena, era uscito di casa. Nell'appartamento occupato dai parenti ci si muove a malapena. L'uomo soffriva della sua condizione di ospite.

Anche ieri sera, uscito dall'osteria, aveva inforcato il motorino e s'era avviato verso casa. Ma, non doveva fare più di trecento metri. Ad un incrocio un uomo gli ha fatto segno di fermarsi. Nunzio Licari ha avuto un attimo d'esitazione, ma poi ha spento il motore e ha accostato al marciapiede. L'altro strillava: «Polizei». Licari ha fatto appena in tempo a scendere. L'energumeno, dopo un breve scambio di parole, gli si è avventato contro come una furia. Ha colpito dove capitava. E non ha smesso neanche quando l'operaio siciliano è caduto a terra privo di sensi: le fratture craniche, infatti, sono state provocate dai calci del tedesco.

L'omicida non è riuscito a fornire nessun movente alla polizia,



Ucciso con pugni e calci un italiano in Germania

**Stava rincasando in motoretta - Un uomo
l'ha fermato spacciandosi per poliziotto -
Poi ha aggredito la vittima con furia bestiale**

BONN, 21 giugno.

Un italiano è stato ucciso in circostanze ancora misteriose in Germania. Il fatto è accaduto domenica sera nei pressi di Rosenheim (Baviera) in aperta campagna. L'italiano, Nunzio Licari, di 47 anni e nativo di Catenanuova (Enna), stava dirigendosi verso casa a bordo della sua motoretta quando veniva improvvisamente fermato, verso le 23.30, da uno sconosciuto. Questi si spacciava per agente di polizia imponendo all'italiano di fermarsi; subito dopo però si scagliava contro di lui infierendo brutalmente con pugni e calci fino a lasciarlo moribondo sulla strada. Poco dopo interveniva la polizia che fermava il bruto mentre lo sventurato veniva trasportato in condizioni disperate nell'ospedale civico di Rosenheim. Lunedì pomeriggio l'italiano decedeva in seguito alle gravi lesioni interne riportate alla testa ed allo stomaco.

La polizia locale non riesce ad individuare alcun movente del folle atto dell'assassino — un bavarese, certo Bergauer, di 21 anni — meccanico. Al momento del delitto l'uomo — secondo quanto dichiarato dalla polizia — era in stato di ubriachezza. A sua volta l'omicida non ha fornito alla polizia alcun elemento che possa chiarire il perché del suo comportamento. Non sembra che egli avesse conosciuto, prima di domenica notte, l'italiano, per cui sarebbe da escludere l'esistenza di un qualche rancore personale. Più probabile, quindi, sembra l'ipotesi che il meccanico abbia ucciso l'italiano per xenofobia.

La polizia, ad una domanda in tal senso, ha risposto elusivamente, affermando che l'uomo è attualmente sotto interrogatorio.

Il giornale bavarese «Munchener Merkur» nel riportare in cronaca l'avvenimento, mette in rilievo, nel titolo, che l'atto del Bergauer è dovuto ad «odio razziale», specie contro gli italiani. Nunzio Licari non era sposato. A Rosenheim abitava insieme ad un suo cognato che è partito per la Sicilia dopo l'aggressione subita dal congiunto. A Catenanuova vivono due sue sorelle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale UMANITA' di ROMA del: 22.6.1972

Importante sentenza a favore degli emigrati

BRUXELLES, 21

Il tribunale del Lavoro di Bruxelles ha emesso una sentenza di notevole importanza per gli emigrati italiani. Il lavoratore che rimpatria in cattive condizioni di salute può, in attesa che gli venga corrisposta la pensione di invalidità, iscriversi nelle liste dei disoccupati e percepire l'indennità prevista dalla legge italiana. Finora l'INAMI (Istituto previdenziale belga) aveva preteso che l'iscrizione nelle liste di disoccupazione costituisse un implicito riconoscimento di abilità al lavoro. Per questo, basandosi su alcune disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità di invalidità alla completa inattività, l'INAMI respingeva sistematicamente le domande di pensionamento per invalidità.

Il tribunale del Lavoro di Bruxelles, esaminando il ricorso di un emigrato italiano (la causa è stata promossa per intervento dell'Istituto nazionale di assistenza sociale-INAS, con sede in Italia) ha stabilito che l'indennità di disoccupazione in Italia non costituisce ostacolo alla pensione di invalidità, ed ha disposto che al lavoratore italiano vengano corrisposti gli arretrati della pensione di invalidità a partire dalla data della sua domanda (nel caso specifico, dal 1967). Questa sentenza è destinata a divenire giurisprudenza. E' prevedibile infatti che numerosi emigrati italiani tornati in patria ammalati chiederanno all'INAMI gli arretrati della pensione di invalidità che finora era stata loro rifiutata perchè iscritti nelle liste di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di: ROMA del: 22.6.1972

Colonie estive

per i figli degli emigrati

Il 3 luglio prossimo avranno inizio in Italia le colonie estive per i figli degli italiani residenti all'estero; si tratta di una forma di assistenza che si inquadra nel complesso dell'azione svolta dalla direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali del Ministero degli Esteri in favore dei connazionali emigrati e delle loro famiglie.

Quest'anno, 5.075 giovani d'ambo i sessi — in misura maggiore che negli scorsi anni — provenienti dalla Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Austria, Gran Bretagna e Tunisia, saranno ospitati, per un periodo compreso tra i 25 e i 28 giorni durante i mesi di luglio e agosto, in alcune tra le più ridenti e salubri località marine e montane italiane.

L'emigrato che incontrò la fortuna
con l'aiuto di una «magia» calabrese

L'emigrato che incontrò la fortuna con l'aiuto di una «magia» calabrese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Colonia, giugno
Il 4711 sulla Glockengasse non è un numero civico qualsiasi, essendo assurdo in due secoli di storia a valore emblematico. È il blasone di un noto profumo che mescola e sintetizza in una forma piuttosto stravagante una duplice origine, italiana e francese. La Casa fu fondata nel '700 dal piemontese Giovanni Maria Farina, precursore di quel fenomeno di migrazione che col tempo doveva assumere, soprattutto per i nostri meridionali, dimensioni di massa. Con poco bagaglio e molte speranze, egli si trasferì sulle rive del Reno e piantò le tende a Colonia. Aveva con sé una di-
screta provvista di essenza di bergamotto, il famoso agrume che fiorisce soltanto nei dintorni di Reggio Calabria per le particolari condizioni climatiche del terreno, non riscontrabili in nessun'altra contrada. Servendosi di quell'essenza e di altri ingredienti, l'intraprendente giovanotto ottenne un pregiato profumo che battezzò «Acqua di Colonia», in omaggio alla sua patria d'adozione. La miscela odorosa opportunamente dosata (di cui anche Napoleone Bonaparte fece largo consumo) ebbe tanto successo che ben presto il piccolo laboratorio di alchimista assunse caratteri di industria.

Erano gli anni in cui il piccolo corso nutriva per l'Europa. Una nutria guarnigione francese presidiava la città agli ordini del generale Berthier. I vinti del Reno scorrevano nelle bettole di Colonia quasi con la stessa intensità del fiume. Berthier accaniti, i soldati di Berthier proseguivano una serapoco l'altra le pur capaci botti

della osterie. Quando ne uscivano, l'alcool aveva già prodotto il suo effetto. Deboli sulle gambe e con la mente annebbiata, i fieri invasori brancolavano nel buio delle strade indistinte e pressoché uguali. E trovare l'acquartieramento di una ventava quindi impresa più ardua di una battaglia, alla quale molti, dopo aver girovagato a lungo sulle gambe sempre più molli, finivano col rinunciare. La gente poteva vederli puntualmente la mattina, disfatti e addormentati, lungo i muri delle case.

Nuova strategia

L'indecoroso spettacolo che l'esercito francese offriva, indusse il comandante della guarnigione a trovare un rimedio. Esclusa la possibilità di far distendere ai propri uomini le generose candine, il generale Berthier escogitò una nuova strategia: per facilitare agli sbronzi una dignitosa «ritirata», a ogni sirada diede un nome e a ogni casa un numero. Allo stabile nel quale Giovanni Maria Farina fabbricava l'acqua di Colonia, toccò il 4711: un numero diventato col passare degli anni una etichetta. L'«Eau de Cologne» di Colonia ha perduto tuttavia parte del suo pregio, essendo ora prodotta con essenza sintetica; l'altra più rara e più costosa parte che fabbricata con estratto genuino di bergamotto, porta sul feticchetta semplicemente il nome del fondatore Jean-Marie Farina. Qui, dicono con orgoglio, anche la pioggia è acqua di Colonia. E hanno ragione, poiché quell'acqua, esportata in tutto il mondo, si con-

verte puntualmente in un fiume d'oro.

Ci sono due cose di cui il capoluogo della Renania va fiero: l'Acqua di Colonia e l'origine romana: due elementi fondamentali della sua vicende storiche ed economiche che recano entrambi il timbro, sia pure remoto, della nostra gente. Dopo duemila anni, la città conserva buona parte delle strade a scacchiera costruite dai Romani quando edificarono il castrum; fra queste l'attuale Hohestrasse, una via centrale rinomata per lo shopping. Intorno ai 50 avanti Cristo, Giulio Cesare aveva spinto i confini dell'Impero sino alla riva sinistra del Reno: punto terminale di una marcia spossante iniziata nelle Gallie, che ripiegò... in donna dove sorge Colonia, riferisce la guida con una punta di fiera, e i legionari incontrarono le giovani «vichinghe». Si ripeteva, stavolta in termini pacifici, l'episodio delle Sabine. L'alleanza con gli Ubi, la tribù germanica fatta sbarcare dall'altra sponda (sulla quale i Romani non osavano avventurarsi) completò il processo di integrazione. I «fusti» che ne vennero fuori costituirono nel decennio successivi il nerbo principale dell'esercito dislocato sul Reno a fronteggiare le agguerrite tribù dell'Est. I «sacri confini dell'impero» furono per molto tempo in buone mani.

Espondendosi la città col trascorrere dei secoli, l'antico quartiere assunse una forma circolare sempre più ampia. Della civiltà romana non rimaste parecchie testimonianze, le più appariscenti delle quali sono oggi incluse negli itinerari tur-

stici: il monumento degli Ubi, la torre argolare, la porta a settentrione della città, i resti dell'acquedotto e delle mura perimetrali. La storia di Colonia, com'è risaputo, si identifica nei primi secoli con quella crisma delle rituali polemiche; ma a differenza di quanto avviene da noi, con diatribe e diatribe, che in suo onore chiamano squisizioni che si trascinarono per l'eternità, esse si sono presto smorzate e i lavori hanno seguito regolarmente il loro corso. Le polemiche erano però tutt'altro che gratuite. L'edificio, tozzo e basso, sorge di fianco al Duomo sullo sfondo della piazza laterale. Crudo e freddo come un frigorifero, stona orribilmente con la calda solennità della Cattedrale gotica. Lo hanno voluto così «per creare il contrasto»: un contrasto tuttavia troppo forte, che nello spazio di pochi metri stacca brutalmente due concezioni e due epoche.

Come un frigorifero

Celosa custode della sua origine, Colonia raccoglie in un museo le testimonianze del passato: è il Museo romano-germanico, fattosi negli anni troppo piccolo. Nella zona, archeologicamente assai fertile, è stata raccolta negli ultimi decenni un'abbondante messe di reperti. S'imponesse quindi la costruzione di un museo più grande, ora in fase di completamento, che verrà inaugurato l'anno prossimo. La parte centrale si compone di una sala di un migliaio di metri quadrati con due file di colonne al centro che sostengono il soffitto. Una sala più piccola, di una decina di metri sotto il livello stradale, custodisce il mosaico di Dionisio. È un grande pavimento con menadi e satiri che danza intorno.

Il mosaico, uno dei pezzi più pregevoli finora «collezionati», fu scoperto per caso quando lo scartinato di un vecchio pe-

lazzo venne adibito a rifugio anti-aereo. Per lasciarlo intatto e conservarlo meglio, la vetusta dimora è stata demolita per erigervi il nuovo museo. La costruzione è stata preceduta dal crisma delle rituali polemiche; ma a differenza di quanto avviene da noi, con diatribe e diatribe, che si trascinarono per l'eternità, esse si sono presto smorzate e i lavori hanno seguito regolarmente il loro corso. Le polemiche erano però tutt'altro che gratuite. L'edificio, tozzo e basso, sorge di fianco al Duomo sullo sfondo della piazza laterale. Crudo e freddo come un frigorifero, stona orribilmente con la calda solennità della Cattedrale gotica. Lo hanno voluto così «per creare il contrasto»: un contrasto tuttavia troppo forte, che nello spazio di pochi metri stacca brutalmente due concezioni e due epoche.

La Cattedrale di San Pietro rimane il monumento più grandioso di Colonia. Si dice che le campane di tutte le chiese suonarono a lungo nel 1248 al momento in cui fu posta la prima pietra. I lavori, che videro impegnati nel tempo architetti celebri, andarono avanti con altissime vicende: vennero completati nel secolo scorso, quando il romanticismo risvegliò nei tedeschi l'interesse per l'arte gotica. L'edificio cresciuto ora sotto le torri della Cattedrale, pur destinato al culto di due mila anni di storia (quanti ne ha il cristianesimo) appare come un pigmeo schiacciato da un gigantesco vichingo. I cernelli della romanità e del germanesimo meritavano un vestito più illustre. Ma ogni epoca ha le sue esigenze. E le sue vittime.

ATTILIO FOTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale IL TEMPO di: ROMA del: 22.6.1972

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del: 22.6.1972

IN CRISI IL COLOSSO AUTOMOBILISTICO

La Volkswagen licenzierà cinquemila operai italiani

I lavoratori insieme con le loro famiglie rientreranno nel Mezzogiorno con una misera liquidazione e senza serie prospettive

OSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Colonia, 21 giugno
Soltanto gli italiani se ne andranno adesso a casa»: questo il titolo di un servizio apparso oggi nella terza pagina dell'autorevole quotidiano di Colonia *Köln Stadt Anzeiger* e dedicato alla crisi della Volkswagen, crisi sfociata nella recente decisione di provvedimenti al pressoché immediato licenziamento di circa 5.000 operai al lavoro presso gli stabilimenti di Wolfsburg nella bassa Sassonia. Lo stesso articolo, praticamente identico nel testo, se si escludono alcuni «tagli» evidentemente redazionali, appare anche sul numero odierno della *Süddeutsche Zeitung* di Monaco, uno dei maggiori quotidiani tedeschi: i servizi portano la firma di Josef Schmidt, corrispondente da Wolfsburg nei due giornali. Pare quasi l'autore dell'articolo, che nello svolgere una «inchiesta sulla crisi» presso gli

stabilimenti Volkswagen di Wolfsburg si preoccupi notevolmente di mettere bene in risalto che solo le maestranze italiane, oltre cinquemila unità su un totale di quasi 130 mila persone che lavorano nella «VW» di Wolfsburg, saranno colpite dai licenziamenti decisi dall'azienda, nel tentativo di dare un po' di ossigeno al colosso malato. «Gli italiani riceveranno ora cinquemila marchi a testa e se ne andranno a casa», così scrive la *Süddeutsche Zeitung* e ricorda che già dal periodo susseguente alle ferie estive del 1971 la Volkswagen non aveva più assunto mano d'opera italiana. «Nel maggio del 1971 si era raggiunto il record degli italiani alle dipendenze della Volkswagen, 9.300 unità: oggi — scrive ancora l'articolaista tedesco — soltanto cinquemila *südländer* (così nel testo tedesco: «meridionali» nella traduzione letterale), portano ancora a casa la busta

paga della Volkswagen: una busta paga corrispondente a circa 1.400 marchi lordi al mese, al netto delle tasse circa 1.000 marchi (pari ad oltre 180 mila lire italiane)».

Ai lavoratori che verranno «pregati di lasciare il posto di lavoro» — come dice il titolo dello stesso testo di Schmidt sulla *Süddeutsche*: «chi se ne va di propria volontà viene premiato» — verrà corrisposta, oltre a una mensilità straordinaria e ad un'indennità di «vacanza» aggirantesi sui mille marchi, anche un premio di produzione. In tutto, quindi, i dipendenti che verranno «pregati di abbandonare il posto di lavoro» riceveranno dai 4 ai 5 mila marchi a testa. A questo proposito scrive ancora Josef Schmidt: «Il 90% dei dipendenti italiani verrà licenziato e se ne tornerà a casa: ma con mezzo milione di lire (qui l'articolaista probabilmente, sbaglia, per difetto, il calcolo del «cambio») non potrà certo fare molto per ricominciare da capo in un Paese ove la disoccupazione aumenta sempre più». Il fatto che siano proprio gli italiani i più colpiti da questa ondata di licenziamenti improvvisi, decisa dalla Volkswagen, rischia di scovolgere però notevolmente non solo l'economia di Wolfsburg ma anche la sua fisionomia: Wolfsburg, infatti, è diventata, in questi ultimi anni, «un'anomala isola italiana».

«Il quartiere Magistrale di Wolfsburg, la sua *Porsche*strasse — continua Schmidt — che negli scorsi anni sono stati il regno degli «uomini dai riccioli neri» così come una città italiana torneranno ora nuovamente in mano tedesca». E Hans Pudens, Presidente dell'associazione dettaglianti di Wolfsburg, proprietario a sua volta di un grande magazzino di stoffe, intervistato, ha espresso tutto il suo disappunto per la partenza di così tanti italiani: erano buoni clienti, afferma Pudens.

Questa dunque la situazione: a Wolfsburg, però, nessuno spiega perché proprio i lavoratori italiani siano stati «condannati» a fare le spese della crisi del «gigante tedesco», una crisi della quale, come si legge ancora nell'articolo, «nessuno vuole parlare». Però c'è E grave. Si parla di mezzo milione di autovetture invendute, del crollo delle vendite sul mercato americano, del fallimento della ormai quasi trentennale «filosofia del Maggiolino». Ora sarà crisi, e nera, anche per cinquemila famiglie italiane.

M. D. I.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale GAZZETTA DEL POPOLO di TORINO del: 22.6.1972

Intervento alla Conferenza del Lavoro

Donat-Cattin a Ginevra sui diritti dei lavoratori

«Trattamento uguale ovunque agli emigrati»

Ginevra, 21 giugno

Il ministro del Lavoro, on. Donat-Cattin, ha pronunciato oggi un discorso alla conferenza internazionale del lavoro, riunita a Ginevra. Il ministro ha esordito ricordando i fenomeni che caratterizzano la situazione economica e sociale italiana, in particolare il rapidissimo sviluppo industriale, i mutamenti dei rapporti tra uomo e natura, l'incidenza delle industrie inquinanti e dei consumi deterioranti sull'ambiente naturale, la crisi di disadattamento dei lavoratori delle campagne meridionali e insulari proiettati nell'industria del nord, infine il dramma di Venezia.

Per evitare che i danni già notevoli si aggravino, occorre valorizzare al massimo la difesa dell'ambiente naturale, considerando la risoluzione proposta al riguardo alla conferenza del lavoro quale preludio di una convenzione internazionale. Pur riconoscendo che in taluni settori è la stessa classe imprenditoriale a porre allo studio i problemi ecologici e dell'inquinamento, l'oratore ha affermato l'urgenza di un intervento del potere politico, che controlli le analisi di parte e che vada oltre.

Circa i diritti sindacali, Donat-Cattin ha precisato di appoggiare i principali esposti dal direttore del BIT (Bureau International du Travail), per quanto riguarda l'urgenza di stabilire misure per salvaguardare la libertà individuale del lavoratore nei confronti di indagini sulle sue opinioni politiche, sindacali, religiose, capaci di pregiudicare la valutazione o di provocare discriminazioni. Lo statuto dei diritti dei lavoratori, definito in Italia nel 1970, deve essere perfezionato anche perchè il lavoratore sia garantito contro certi aspetti del « tests » attitudinali. Donat-Cattin ha richiamato al riguardo l'episodio giudiziario dell'agosto 1971, che ha rivelato un sistema di schedatura ad opera della FIAT.

Il ministro ha concluso affermando che l'organizzazione internazionale del lavoro ha un compito prioritario, quello delle realizzazioni della eguaglianza di trattamento dei lavoratori migranti, e ciò in base ad una proposta presentata a suo tempo dalla rappresentanza sindacale italiana: sono le grandi organizzazioni operate internazionali che devono stimolare le organizzazioni affiliate perchè, superando gli egoismi nazionali, svolgano l'azione necessaria nei rispettivi paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Stampa di Tomus del: 22-VI-42

A pochi giorni di distanza, in Germania

Due italiani uccisi per razzismo

Un operaio, a pugni e calci; un giovane, fatto annegare

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 22 giugno.

La polizia bavarese continua a mantenere il silenzio sull'interrogatorio cui è sottoposto il giovane Bergauer, accusato di avere ucciso a calci e pugni un operaio italiano, la sera di domenica scorsa.

I giornali locali anche oggi parlano di « xenofobia » e di « odio razzistico », per spiegare l'aggressione omicida dell'emigrato italiano Nunzio Licari, di 47 anni, nativo di un paesino in provincia di Enna. E, in effetti, questa appare l'unica motivazione possibile, anche se da alcune indiscrezioni sembra che il meccanico bavarese fosse in condizioni di ubriachezza quando è stato arrestato, subito dopo l'aggressione.

Il fatto è accaduto in piena campagna. Nunzio Licari rientrava a casa, a bordo del suo scooter, domenica sera, verso le 20,30. All'improvviso, un uomo si metteva in mezzo alla strada, e intimava l'alt: era il Bergauer, un meccanico bavarese di 21 anni, che si spiacciava per agente di polizia in borghese, e ordinava all'uomo di scendere dal

la moto e di continuare la strada a piedi.

Licari non dava molto peso alle frasi dello sconosciuto, e si apprestava a ripartire con il suo scooter, quando il Bergamen gli si lanciava addosso e lo scaraventava a terra, colpendolo in modo brutale e ripetuto alla testa e all'oddome. Licari restava moribondo al suolo.

Interveniva quasi subito la polizia, e arrestava l'uomo. Licari veniva trasportato in condizioni disperate al civico ospedale di Rosenheim e nonostante le pronte cure, decedeva dopo alcune ore, per le gravi lesioni interne riportate al capo e allo stomaco.

E' stato escluso, dallo stesso Bergauer durante l'interrogatorio della polizia, che egli conoscesse il Licari, o che in passato ci fossero stati tra loro motivi di scontro o di rancore personale.

Il tragico episodio ha suscitato molta impressione perché è avvenuto a pochi giorni di distanza da un'altro fatto simile, con il razzismo quale movente dell'omicidio di un italiano.

Di questo secondo episodio di xenofobia ha riferito,

nei giorni scorsi, il diffuso quotidiano amburghese *Bild Zeitung*: due giovani tedeschi del Sauerland hanno ucciso, gettandolo nel fiume Leune, un giovane emigrato del nostro paese, il venticinquenne Pasquale Salvatore, con cui erano venuti a dverbio.

Il ragazzo, che non sapeva nuotare, era stato trasportato dalla corrente, ma, con la forza della disperazione, era riuscito ad aggrapparsi ad alcuni arbusti vicini ad una sponda del Leune. I due giovani tedeschi, mentre altri tre loro amici assistevano poco lontano, si precipitarono nuovamente sul Salvatore e con i tacchi gli pestavano le dita, con cui si aggrappava disperatamente a riva, fino a costringerlo a mollare la presa. Poco dopo, spariva inghiottito dall'acqua.

Il tribunale di Hagen sta processando i cinque giovani tedeschi, due per omicidio e tre per omissione di soccorso. Ma questo non appare sufficiente a sgomberare ogni ipotesi di diffidenza e le naturali reazioni che seguono questi agghiaccianti episodi.

t. s.

l.
r.
si
gi
ga
ge.
nc.
ch
de
m
il
pe
ne.
so
ve
tri
tri
del
gen
apa
ego
me
re
ber
sori
rest
sieri
gion
Pe
polif
cietà
pone
gener
ri p
che s
moti
proca
sente
lazior
scenz
rifori
stenti
denti
in ma
getto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Resto del Carlino di Napoli del: 22-VI-49

Accordo italo-britannico per uno scambio di giovani

ROMA, 21 giugno

E' stato concluso alla Farnesina un accordo tra il governo italiano e quello britannico allo scopo di promuovere gli scambi di giovani tra i due Paesi. Hanno proceduto al relativo scambio di lettera il direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica del ministero degli Affari esteri, l'ambasciatore Mario Mondello e l'ambasciatore del Regno Unito a Roma sir Patrick Hancock. L'accordo prevede l'avvio graduale di un programma organico di contatti tra giovani appartenenti a tutte le categorie sociali nei due Paesi nel quadro della politica europeistica. Secondo i termini dell'intesa raggiunta, è stato stabilito di dare inizio nel corso del 1972 ad un primo programma di scambi

st
ri
pe
n
di
C
fr
di
be
ur
ta
l'c
co
pr
ne
B
m
al
gi
vc
l'o
ne
re
en
l'a

do un nostro emigrato
massacrato
italiano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Quotidiano d'Italia Roma del: 22-23/11/42

Vittima di un odio assurdo un nostro emigrato

Baviera: massacrato perchè è italiano

Era un operaio di quarantasette anni, proveniente dalla Sicilia - Il suo assassino, un giovanastro ubriaco, gli ha teso un agguato sulla strada di casa - Finito a calci e pugni

BONN, 22

E' accaduto domenica a Rosenheim in Baviera, ma solo ieri ne è stata data notizia. Nunzio Licari, un operaio siciliano di 47 anni emigrato in Germania da quattro è stato bestialmente assassinato a calci e pugni da un giovanotto bavarese di 21 anni, tale Bergauer, già arrestato.

Un giornale di Monaco, il «Muenchener Merkur», non ha esitato a parlare di odio razziale, sottolineando i tratti psicologici dell'assassino che ne evidenziano la follia xenofoba. «Odiava gli stranieri, specialmente gli italiani», questa la motivazione, assurda ma purtroppo reale, dell'uccisione dell'operaio italiano il quale non conosceva nemmeno il suo carnefice.

Licari, lavorava in una cartiera dove era considerato un lavoratore coscienzioso. Dopo la giornata festiva, percorreva con la sua motocicletta una stradina di campagna. Erano circa le 23,30: l'operaio procedeva lentamente: a casa non lo attendeva nessuno; non aveva infatti né moglie né figli.

Improvvisamente gli si parava davanti un uomo, uno sconosciuto, costrin-

gendolo a una brusca frenata. Il Licari non riuscì nemmeno a rendersi conto di cosa stesse avvenendo. Il Bergauer, visibilmente ubriaco, gli si avventava addosso come una furia colpendolo a ripetizione con calci e pugni fino a lasciarlo morente sul ciglio della strada.

Una donna che abitava in una casa vicina, l'insegnante del villaggio dove la vittima abitava, aveva udito qualcosa ed era uscita per portare aiuto. Fece solo in tempo a vedere l'omicida in viso mentre fuggiva per pochi istanti, che però furono de-

terminanti per l'identificazione: l'assassino, Bergauer, un meccanico di 21 anni, posto che da ragazzo era stato suo alunno.

Sulle indicazioni della insegnante il Bergauer venne arrestato più tardi; era cora in preda ai fumi di birra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 22-VI-72

DONAT CATTIN A GINEVRA

Un ambiente di lavoro più sano e dignitoso

Parlando alla Conferenza internazionale del lavoro, il ministro ha ricordato gli accordi di avanguardia stipulati nel nostro Paese per una più efficace difesa del lavoratore - Abolire le discriminazioni a danno degli immigrati

Ginevra, 21 giugno

Il ministro del Lavoro on. Donat Cattin ha pronunciato oggi un discorso alla Conferenza internazionale del lavoro, riunita a Ginevra. Il ministro ha esordito ricordando i fenomeni che caratterizzano la situazione economica e sociale italiana, in particolare il rapidissimo sviluppo industriale, i mutamenti dei rapporti tra uomo e natura, l'incidenza delle industrie inquinanti e dei consumi deterioranti sull'ambiente naturale, la crisi di disadattamento dei lavoratori delle campagne meridionali e insulari proiettati nell'industria del Nord, infine il dramma di Venezia. Per evitare che i danni già notevoli si aggravino, occorre valorizzare al massimo la

difesa dell'ambiente naturale, considerando la risoluzione proposta al riguardo alla Conferenza del lavoro quale preludio di una convenzione internazionale. Pur riconoscendo che in taluni settori è la stessa classe imprenditoriale a porre allo studio i problemi ecologici e dell'inquinamento, l'oratore ha affermato la urgenza di un intervento del potere politico, che controlli le analisi di parte e che vada oltre. E' d'altra parte necessario che l'Organizzazione internazionale del lavoro imponga ai Governi di agevolare e normalizzare i poteri sindacali in materia di sanità di ambiente del lavoro, ricordando in proposito gli accordi sindacali stipulati in Italia - alla Fiat, alla Zanussi, nel settore chimico - in base a cui è stato abbandonato il vecchio criterio contrattuale per cui il danno all'integrità fisica del lavoratore aveva una contropartita in denaro, cioè l'indennità di rischio.

Circa i diritti sindacali, Donat Cattin ha precisato di appoggiare i principali esposti dal direttore del BIT per quanto riguarda l'urgenza di stabilire misure per salvaguardare la libertà individuale del lavoratore nei confronti di indagini sulle sue opinioni politiche, sindacali, religiose, capaci di pregiudicarne la valutazione e di provocare discriminazioni. Lo statuto dei diritti dei lavoratori, definito in Italia nel 1970, deve essere perfezionato anche perchè il lavoratore sia garantito contro certi aspetti dei test attitudinali. Donat Cattin ha richiamato al riguardo l'episodio giudiziario dell'agosto 1971 che ha rivelato un sistema di schedatura ad opera della mag-

giore azienda industriale di Torino.

Passando al problema migratorio il ministro Donat Cattin ha sottolineato come sia necessario un sempre maggiore impegno internazionale a favore delle aree depresse e sovrappopolate, pur ammettendo che è illusorio immaginare una riduzione degli squilibri attuali sufficientemente rapida per ridurre in modo sensibile il fenomeno migratorio.

Il ministro ha concluso affermando che l'organizzazione internazionale del lavoro ha un compito prioritario, quello delle realizzazioni della eguaglianza di trattamento dei lavoratori migranti, e ciò in base ad una proposta presentata a suo tempo dalla rappresentanza sindacale italiana: sono le grandi organizzazioni operaie internazionali che devono stimolare le organizzazioni affiliate perchè, superando gli egoismi nazionali, stimolino l'azione necessaria nei rispettivi Paesi.

ROMA 22 GIU (ANSA) - A CONCLUSIONE DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA, PREVISTA DALL'ACCORDO DI EMIGRAZIONE FRA I DUE PAESI, E' STATO FIRMATO ALLA FARNESINA IL PROCESSO VERBALE RELATIVO ALLE INTESE RAGGIUNTE DALLE DUE DELEGAZIONI.

DA PARTE ITALIANA, HANNO FIRMATO IL DIRETTORE GENERALE DELLA EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI, AMBASCIATORE PINNA CABONI E, DA PARTE SVIZZERA, L'AMBASCIATORE GRUBEL, DIRETTORE DELL'UFFICIO FEDERALE DELL'INDUSTRIA, DELLE ARTI, DEI MESTIERI E DEL LAVORO.

PRIMA DELLA FIRMA, IL MINISTRO DEGLI ESTERI ON. MORO, IL MINISTRO DEL LAVORO DONAT CATTIN E I SOTTOSEGRETARI PEDINI E TOROS, NELL'AMBITO DELLE NORMALI CONSULTAZIONI CON I SINDACATI E LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI, SI SONO INCONTRATI CON I RAPPRESENTANTI DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI, DELLE ACLI E DEL COMITATO D'INTESA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA ED HANNO LORO FORNITO PARTICOLAREGGIATI ELEMENTI DI RAGGUAGLIO SUI PIU' RECENTI SVILUPPI DEI LAVORI E SULLE LORO CONCLUSIONI.

LA SESSIONE DELLA COMMISSIONE MISTA, ACCURATAMENTE PREPARATA ATTRAVERSO UNA LUNGA TRATTATIVA DIPLOMATICA, NELLO AMBITO DELLA QUALE SI ERA ANCHE AVUTO UN INCONTRO DIRETTO A GINEVRA TRA L'ON. MORO ED IL CAPO DEL DIPARTIMENTO POLITICO FEDERALE GRABER, HA CONSENTITO DI GIUNGERE A RISULTATI CHE INTRODUCONO NOTEVOLI MIGLIORAMENTI NELLA SITUAZIONE DEI CITTADINI ITALIANI CHE LAVORANO NELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA.

PER I LAVORATORI "ANNUALI" SONO STATI OTTENUTI VANTAGGI IN MATERIA DI MOBILITA' GEOGRAFICA E PROFESSIONALE, IN QUANTO IL PERIODO DI TRE ANNI DI ATTESA AL QUALE ESSA E' ATTUALMENTE SUBORDINATA E' STATO RIDOTTO A DUE, A PARTIRE DAL 31 DICEMBRE 1973, E SARA' ULTERIORMENTE RIDOTTO AD UN SOLO ANNO A PARTIRE DAL 31 DICEMBRE 1975. INOLTRE, SEMPRE PER I LAVORATORI "ANNUALI",

IL PERIODO DI ATTESA NECESSARIO PER AVER DIRITTO AL RICONGIUN-
GIMENTO CON LA FAMIGLIA E' STATO RIDOTTO DA 18 A 15 MESI.

I PROGRESSI PIU' SOSTANZIALI SONO STATI CONSEGUITI IN TEMA DI
LAVORATORI ''STAGIONALI''. A QUESTO PROPOSITO, SI E' ANZITUTTO
CONVENUTO CHE A TUTTI I LAVORATORI ''STAGIONALI'' CHE ABBIANO MA-
TURATO IL DIRITTO AL PASSAGGIO NELLA CATEGORIA DEGLI ''ANNUALI''
SIA AUTOMATICAMENTE RICONOSCIUTO TALE DIRITTO NON OLTRE IL 31
DICEMBRE 1973.

SARANNO CIRCA 30 MILA I LAVORATORI CHE, COL PASSAGGIO ALLA
CATEGORIA DEGLI ''ANNUALI'' ACQUISTERANNO CONTEMPORANEAMENTE ED
AUTOMATICAMENTE ANCHE I DIRITTI AL RICONGIUNGIMENTO CON LA FAMI-
GLIA ED ALLA PIENA MOBILITA' GEOGRAFICA E PROFESSIONALE. A PARTI-
RE DAL 31 DICEMBRE 1973, INOLTRE, TUTTI I LAVORATORI ''STAGIO-
NALI'' CHE MATURERANNO LE CONDIZIONI PREVISTE DELL'ACCORDO DI EMI-
GRAZIONE AVRANNO LA GARANZIA DEL LORO PASSAGGIO IMMEDIATO NELLA
CATEGORIA DEGLI ''ANNUALI''.

IN RAPPORTO A QUESTI IMPEGNI DI AMPIA PORTATA, LA PARTE SVIZ-
ZERA HA RINUNCIATO ALLA ''CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA'', PREVISTA
DALL'ACCORDO, CHE, ALTRIMENTI, AVREBBE RITARDATO, COME IN PASSA-
TO, IL PASSAGGIO DALLA CATEGORIA DI ''STAGIONALI'' A QUELLA DI
''ANNUALI''.

SEMPRE IN TEMA DI ''STAGIONALI'', SONO STATE STUDIATE POSSIBI-
LITA' PRATICHE PER ASSICURARE IL RINNOVO DEI PERMESSI A QUEGLI
''STAGIONALI'' CHE ABBIANO GIA' LAVORATO IN SVIZZERA IN
PRECEDENTI STAGIONI, NONCHE' PER RISOLVERE I VARI CASI UMANI
CHE POSSONO PRESENTARSI IN MATERIA DI RICONGIUNGIMENTO CON LA
PROPRIA FAMIGLIA.

ROMA 22 GIU (ANSA) -

UN'ALTRA NOTEVOLE AGEVOLAZIONE A FAVORE DEGLI "STAGIONALI" E' QUELLA CHE PREVEDE, A PARTIRE DAL 1975, LA RIDUZIONE DELL'ATTUALE PERIODO DI 45 MESI IN CINQUE ANNI AD UN PERIODO DI 36 MESI IN QUATTRO ANNI PER IL PASSAGGIO DA "STAGIONALE" AD "ANNUALE".

L'ANALISI DI MOLTI ALTRI PROBLEMI PIU' TECNICI, TRA I QUALI LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI FRONTALIERI GLI ALLOGGI, L'UTILIZZO DELLE CASSE DI PENSIONE AZIENDALE, L'ASSISTENZA SCOLASTICA, LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E I PROBLEMI FISCALI E' STATA DEFERITA A GRUPPI DI LAVORO ITALO-SVIZZERI, I QUALI INIZIERANNO LA PROPRIA ATTIVITA' NEL PROSSIMO AUTUNNO PER CONCLUDERLA NELLA PRIMAVERA DEL 1973. I RISULTATI SARANNO POI SOTTOPOSTI ALLA COMMISSIONE MISTA DURANTE UNA NUOVA RIUNIONE PREVISTA PER UNA DATA COMPRESA ENTRO IL PRIMO SEMESTRE 1973.

SUL PIANO GENERALE SI E' AVUTA UNA COINCIDENZA DI PUNTI DI VISTA SULLA NECESSITA' DI OPERARE PERCHE' TALUNI PRINCIPII FONDAMENTALI SIANO GRADUALMENTE MA SICURAMENTE APPLICATI A VANTAGGIO DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA: TRA QUESTI PRINCIPII, QUELLO DELL'UGUAGLIANZA DI TRATTAMENTO TRA LAVORATORI LOCALI E LAVORATORI ITALIANI, E QUELLO DEL LIMITE DELL'APPLICAZIONE DELLO STATUTO RELATIVO AL LAVORO STAGIONALE AI SOLI LAVORATORI ADDETTI A LAVORI EFFETTIVAMENTE STAGIONALI. ALTRO PRINCIPIO, QUELLO DI PREFERIRE IL CRITERIO DI SPOSTARE I MEZZI DI INVESTIMENTO OVE ABBONDA LA MANODOPERA.

I RISULTATI AI QUALI SI E' GIUNTI IN QUESTA OCCASIONE HANNO CONSENTITO DI SUPERARE, CON UN CONCRETO SFORZO DI COMPrensIONE DA PARTE SVIZZERA, MOLTE DELLE DIFFICOLTA' SORTE NEGLI ULTIMI TEMPI TRA I DUE PAESI E SEGNANO CERTAMENTE LA RIPRESA DI UN DIALOGO COSTRUTTIVO A TUTTO VANTAGGIO DEI LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA.

DA PARTE ITALIANA SONO STATI TENUTI COSTANTEMENTE INFORMATI, TANTO NELLA FASE PREPARATORIA CHE IN QUELLA CONCLUSIVA DEI LAVORI, I RAPPRESENTANTI DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI, DELLE ACLI E DEL COMITATO D'INTESA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA I QUALI HANNO DATO IL LORO FATTIVO CONTRIBUTO PER IL MIGLIORE ESITO DEL NEGOZIATO.

RASSEGNA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

*Gli immigrati
i più colpiti
della*

La situazione di crisi
occupazionale che si è verificata
in Italia, ha colpito in modo
particolare gli immigrati, che
per la loro condizione di
vulnerabilità, sono stati
colpiti in modo particolarmente
grave. In questi mesi, infatti,
il numero di disoccupati
immigrati è aumentato
notevolmente, e si è
verificato un peggioramento
della loro situazione
economica e sociale.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 22 GIUGNO 1972.

CANBERRA 22 GIUGNO

LE CIFRE hanno dato ragione agli esperti che nei mesi scorsi avevano predetto un peggioramento nel settore dell'occupazione. In maggio i disoccupati hanno superato per la seconda volta in sei mesi il limite della 10 mila unità. In questo mese, infatti, sono stati 10.100 i disoccupati, contro i 9.800 del mese precedente. Il numero di disoccupati è aumentato di 1.200 unità rispetto al mese di aprile, quando erano 8.900. Il numero di disoccupati è aumentato di 1.200 unità rispetto al mese di aprile, quando erano 8.900. Il numero di disoccupati è aumentato di 1.200 unità rispetto al mese di aprile, quando erano 8.900.

Il presidente dell'INPS, Roberto Maroni, ha denunciato il governo di disprezzare nei suoi confronti la disoccupazione dei disoccupati. Il presidente dell'INPS, Roberto Maroni, ha denunciato il governo di disprezzare nei suoi confronti la disoccupazione dei disoccupati.



IN VISIONE..... MINISTRO ZUGARO

La disoccupazione è un problema che ha colpito in modo particolare gli immigrati, che per la loro condizione di vulnerabilità, sono stati colpiti in modo particolarmente grave. In questi mesi, infatti, il numero di disoccupati immigrati è aumentato notevolmente, e si è verificato un peggioramento della loro situazione economica e sociale. Il numero di disoccupati è aumentato di 1.200 unità rispetto al mese di aprile, quando erano 8.900. Il numero di disoccupati è aumentato di 1.200 unità rispetto al mese di aprile, quando erano 8.900.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Finanza di Australia del 22-11-72

Gli immigrati i più colpiti dalla disoccupazione

CANBERRA, 21 giugno

LE CIFRE hanno dato ragione agli esperti che nei mesi scorsi avevano predetto un peggioramento nel settore dell'occupazione. In maggio i disoccupati hanno superato per la seconda volta in sei mesi il

limite delle 100 mila unità. I disoccupati sono aumentati del 4 per cento ed i posti di lavoro disponibili sono diminuiti dell'8 per cento. Il totale netto dei disoccupati, e cioè la differenza fra gli iscritti alle liste di disoccupazione ed i posti di lavoro disponibili, è di oltre 70 mila unità.

Queste cifre che sono oggetto di studio del governo verranno impugnate dai Premiers che si incontreranno questa settimana a Canberra con il Primo Ministro a cui sottoporranno le loro richieste d'aiuto. A Canberra viene sottolineato che in un anno di elezioni l'aumento imprevisto della disoccupazione rappresenta per il governo un pericoloso scoglio che deve essere aggirato a tutti i costi e il più presto possibile. Se il governo, invece, aspetterà di prendere provvedimenti fino al 14 agosto — data di presentazione del nuovo bilancio — la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente.

L'aumento maggiore dei disoccupati è stato registrato nel New South Wales. Seguono Western Australia, Queensland, Tasmania, Victoria e Sud Australia.

L'Opposizione è passata immediatamente al contrattacco. Secondo l'on Whitlam le cifre di maggio dimostrano il fallimento dell'ultimo bilancio. Secondo il Tesoriere Snedden, inve-

del 2.1 per cento fra gli australiani e del 3.2 per cento fra gli immigrati.

La percentuale di disoccupazione fra gli immigrati è inversamente proporzionale al periodo di permanenza in Australia. Infatti fra quelli giunti fra il 1955 e il 1961 è del 2.7 per cento; dal 1962 al 1966 del 3.3; dal 1967 al 1970 del 4 per cento.

Come abbiamo detto sopra, dal gennaio 1971 al febbraio 1972 sono giunti 94 mila immigrati, l'11 per cento dei quali era ancora senza lavoro alla fine di tale periodo.

ce, "in generale la situazione è invariata".

Il presidente dell'ACTU, Bob Hawke, ha accusato il governo di disinteressarsi del grave problema. La maggioranza dei disoccupati — ha detto Hawke — sono manovali e manovali qualificati. Il governo non può più passare il secchio.

Esso ha creato questa situazione ed è vergognoso che cerchi di scusarsi facendo dire al Tesoriere che "la situazione è invariata".

La tragedia della disoccupazione interessa principalmente gli immigrati. Secondo recenti statistiche rese note per la prima volta questa settimana l'11 per cento degli immigrati giunti in Australia dal gennaio 1971 al febbraio 1972 non è riuscito a trovare un lavoro in 13 mesi.

La scarsa conoscenza della lingua, che secondo alcuni sarebbe una delle maggiori cause di una così alta percentuale di disoccupazione, non rappresenterebbe invece un grave ostacolo. Infatti nel periodo in questione la percentuale di disoccupati fra gli immigrati inglesi e irlandesi (561 mila) era del 3.2 per cento e fra gli italiani (180 mila) del 2.3. Nei 13 mesi, dal gennaio 1971 al febbraio 1972, la percentuale totale di disoccupati era

Chiediamo la costituzione di un « Consiglio nazionale dell'emigrazione »

FRANCOFORTE, giugno
Gaetano Volpe è il segretario della FILEF fin dall'inizio. Non è azzardato affermare che egli ne sia il motorino in tutti i Paesi d'Europa e che ha avuto una parte determinante nelle scelte, che questa organizzazione di emigrati ha operato nella discussione dei principali problemi d'emigrazione. La FILEF s'ispira al Partito comunista ed è diventata ormai una componente fondamentale nel fronte dell'emigrazione italiana. Noi non condividiamo tutte le scelte della FILEF, alla quale riconosciamo però il merito di aver imposto il tema dell'emigrazione ad organismi che l'avevano ignorata per troppi anni. Nell'intervista che ci ha concesso, Gaetano Volpe illustra alcuni aspetti dell'emigrazione e motiva le scelte della sua Federazione. I temi affrontati sono: l'integrazione; il CCIE; la costituzione di un "Consiglio nazionale dell'Emigrazione" distaccato dal Ministero degli Esteri.

Il Segretario nazionale della FILEF ha acconsentito a rispondere alle nostre domande in occasione del secondo Congresso nazionale della FILEF-Germania, tenutosi recentemente a Francoforte.

che erano regolarmente iscritti, pur non avendo ricevuto dai consoli i moduli per l'iscrizione. E' stato un abuso che non va certamente a vantaggio della emigrazione che è stata fatta dall'assemblea del 22 maggio. Abbiamo approvato un documento particolare anche per protestare contro l'inclusione di associazioni cosiddetti Comitati Tricolore, i quali invece sono stati presenti all'assemblea del 22 maggio. Le richieste fatte dal nostro ordine del giorno e dal congresso sono queste:

1) annullare l'assemblea del 22 maggio, in quanto non rappresentativa e lesiva non soltanto del diritto, e dico, dell'onore di coloro che sono stati esclusi, ma anche dello stesso diritto del nostro Paese, del nostro Stato, che deve vedere compresi tutti i propri figli negli organismi che li rappresentano.

Quindi: 1) annullamento di questa assemblea; 2) riapertura delle iscrizioni; 3) riconvocazione di una seconda assemblea e indagine da parte del Ministero degli Esteri, per appurare quali siano i motivi di fondo che hanno portato alcuni consoli a questo grave atteggiamento.

Sappiamo d'altronde che la FILEF, per tradizione, ha sempre ribadito la tesi del rientro. Lo ha fatto anche oggi, molto energicamente il Signor Pezzulli. Stete per l'integrazione o contro l'integrazione?

Volpe: Noi pensiamo che il problema principale per i lavoratori emigrati sia quello del rientro. Corrisponde al loro sentimento, alla loro volontà, alla necessità del nostro paese di avere una ripresa economica e democratica con la partecipazione dei lavoratori emigrati. Non abbiamo mai parlato di integrazione e nel nostro programma siamo contrari alla formula dell'integrazione, che secondo noi non ha significato. Ci battiamo invece perché siano assicurate condizioni di parità ai lavoratori emigrati, da realizzare mediante nuovi accordi d'emigrazione, con una politica che assicuri ai lavoratori la casa, la scuola, l'alloggio e condizioni di vita umana e civile fin tanto che essi vivono nel paese che temporaneamente li ospita. Questa condizione di vita umana e civile deve realizzarsi anche impegnando la società locale, le autorità comunali, regionali e dello stato, compresi i sindacati ai quali

chiediamo un'azione concordata con i lavoratori emigrati tendente alla soluzione di un problema comune.

C.I.: Facendo il punto della situazione in occasione di questo Vostro secondo congresso nazionale, quante sono le associazioni che rappresentate oggi in Germania?

Volpe: Noi abbiamo un gruppo di associazioni che hanno fondato la FILEF un paio di anni fa e che già esistevano da alcuni anni; possono valutarsi in circa 30. Negli ultimi due anni sono sorte molte altre. Ne sono state circa 50, nello Stato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Informazione di Francoforte del: 22-5-72

La richiesta è giustificata dal segretario nazionale Gaetano Volpe in questa intervista - Altri temi: il CCIE, l'integrazione, i problemi dell'occupazione

C.I.: Oggi, durante il congresso sono stati trattati i più svariati temi, dalla scuola, alla casa, al CCIE, al CCC, al voto, ecc. Non possiamo trattenerci su ogni singola risoluzione. Potrebbe, brevemente citare quella generale?

Volpe: Nella risoluzione generale chiediamo, dal momento

che in Italia si sta formando il nuovo governo, che i problemi dell'emigrazione abbiano una collocazione nuova nella politica nazionale, collocazione che finora mai vi è stata. Innanzitutto occorre impegnare tutte le energie del paese per una politica di piena occupazione. Bisogna anche approvare con urgenza le misure che noi abbiamo chiesto alle regioni, la costituzione delle consulte regionali dell'emigrazione e lo stanziamento di un fondo particolare per la politica del rientro. Riteniamo che il Parlamento debba anche approvare una serie di leggi organiche sulle questioni dell'emigrazione. Ci preoccupa molto, in questo momento, in Italia, in Germania, negli altri paesi la situazione generale dell'occupazione. Anche in Germania, nell'ultimo anno, ci sono stati più di 300.000 licenziamenti di lavoratori emigrati. Vi sono nodi strutturali che sono venuti alla luce, che si possono affrontare con un impegno di tutta la classe operaia europea. Abbiamo già avviato discussioni con alcuni centrali sindacali dell'Europa, specialmente italiani. In Lussemburgo

abbiamo inviato questa proposta nostra a tutti gli altri sindacati con i quali non ci siamo ancora potuti incontrare. La proposta consiste nel riunirci e concordare una politica comune dell'occupazione, di superamento degli squilibri economici e sociali. Della politica dell'occupazione si è anche discusso in sede di Comunità Europea. Noi siamo del parere che, pur essendo i problemi dell'occupazione di tutta la Comunità, l'occupazione italiana non si può risolvere chiedendo alla Comunità di assumere i nostri disoccupati. I problemi della disoccupazione in Italia devono essere risolti innanzitutto in Italia con una nuova politica, fondata sulle forme di struttura e sull'attu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

taglio dal Giornale

LA DELL'UFFICIO VII

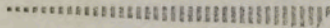
del:

zione piena della Costituzione. Una svolta democratica, cioè, nel nostro paese.

C.I.: *Avete chiesto, se non ci sbagliamo, il "Consiglio Generale dell'Emigrazione". Quindi vorreste, in altre parole, togliere agli Esteri l'emigrazione e creare un Consiglio Nazionale. Come è la questione?*

Volpe: Proponiamo che gli organismi che si occupano dell'Emigrazione vengano tutti ristrutturati e riorganizzati. Anche il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero deve essere ristrutturato e riorganizzato modificando la legge. Anche se la legge che regola la formazione del Comitato Consultivo è abbastanza nuova ed ha meno di un anno di vita, essa ha già dimostrato le sue lacune e va modificata. Il nuovo Parlamento deve modificarla. Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero non può rappresentare la nostra emigrazione nel dibattito su tutti i problemi complessi dell'esodo, che sono problemi che riguardano l'occupazione; la programmazione economica del paese; le leggi generali che deve fare il Parlamento; le leggi che vengono portate in discussione nelle regioni. Il Comitato Consultivo degli italiani all'estero, se adeguatamente democratizzato può essere un organismo consultivo che riguarda però la sola competenza del Ministero degli Esteri. Una politica generale dell'emigrazione riguarda invece la competenza di tutti i Ministeri italiani, di tutte le regioni, di tutti i comuni e quindi è necessario costituire un "Consiglio nazionale dell'emigrazione", che contenga organizzazioni di massa, sindacati, regioni, ministeri, e che sia qualcosa di molto simile, anche se naturalmente con competenze diverse, del "Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro".

G.C.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Corriere d' Italia di Fiumeforte del: 22-6-42

Non è vero che l'Alfasud assorbirà tutti gli italiani licenziati dalla Volkswagen

WOLFSBURG, giugno

Fra i lavoratori italiani si è sparsa la voce che tutti coloro che hanno perso o perderanno il posto di lavoro alla Volkswagen verranno assunti dall'Alfa Sud. Come è noto la crisi della maggiore industria automobilistica è diventata allarmante, tanto che le interrogazioni e le dichiarazioni si sono succedute a ritmo continuo in quest'ultima settimana.

Il direttore generale Rudolf Leiding è stato costretto ad ammettere che nei programmi della fabbrica è contemplata una riduzione di almeno 15.000 dipendenti. Fra i maggiori colpiti so-

no gli stranieri, e nel caso della Volkswagen, gli italiani, poiché a Wolfsburg i Gastarbeiter parlano praticamente solo italiano.

Al di là delle polemiche sulle cause della crisi, che stanno appassionando l'opinione pubblica tedesca e che hanno cominciato ad allarmare dopo le dichiarazioni di alcune ditte collegate, come la Continental, che hanno annunciato a loro volta riduzioni di personale, a noi interessa il destino di questi lavoratori.

La voce insistente di una preferenza nelle assunzioni all'Alfa Sud degli ex dipendenti di Wolfsburg ha costretto la direzione della fabbrica italiana a convoca-

re una conferenza stampa a Pomigliano d'Arco. L'addetto stampa, Nevio Russo, ha chiaramente smentito la notizia. L'Alfa Sud è legata all'articolo 33 dello statuto dei lavoratori che obbliga ad assumere mano d'opera generica iscritta nell'ufficio del lavoro nella provincia in cui sorge l'azienda, e quindi nel caso specifico a Pomigliano d'Arco.

Dei 2.500 operai italiani che sono stati licenziati dalla Volkswagen potranno pertanto aspirare ad un posto di lavoro nell'Alfa Sud quelli che hanno residenza in quella circoscrizione. Una seconda disposizione dello statuto dei lavoratori prevede la possibilità di assunzione fuori zona di operai specializzati: si tratta pertanto di sapere quanti lavoratori italiani di Wolfsburg possono essere definiti tali. I dirigenti dell'Alfa Sud hanno voluto dichiarare con estrema chiarezza questa situazione per evitare illusioni. D'altra parte hanno anche voluto sottolineare che non sarà certamente la loro ditta che si tirerà indietro nel cercare di aiutare questi lavoratori: l'Al-

fa Sud è sorta proprio per cercare di diminuire l'emigrazione portando la fabbrica dove sono i lavoratori. Nei limiti del possibile cercherà pertanto di aiutare anche i licenziati di Wolfsburg. Si deve tener presente che l'Alfa Sud è uno stabilimento in piena espansione, che prevede nei prossimi anni di aumentare il personale dagli attuali 7.000 operai a ben 16.000.

L'eccezionale crisi che ha colpito la Volkswagen ha provocato anche conseguenze sindacali, la cui portata è difficilmente valutabile. In 4 stabilimenti della Germania, che rifornivano la Volkswagen: la Continental (gomme); la Warta (batterie); la Hanomag (motori); e la Bennecke (strumenti meccanici) gli operai sono scesi in sciopero selvaggio. Senza consultare le organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno fermato il lavoro, organizzato cortei ed esposto bandiere nere. I sindacati cercano di riprendere in mano la situazione ma sembra con scarso successo. Circolano voci di licenziamento per i 6-8 mila lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 22-6-72

Un comitato d'intesa sulle trattative Italia - Svizzera

Nei giorni scorsi una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, delle ACLI e del Comitato Nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Esteri, con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, ed al Lavoro, Toros, in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il Governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri, stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente

ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, specie degli stagionali che, come è noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni.

Pertanto i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, ACLI e Comitato Nazionale d'Intesa hanno nuovamente insistito sulla necessità che il Governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in questo incontro dovranno essere esaminati da una Commissione permanente e gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'accordo di emigrazione. I rappresentanti dei due Ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL, CISL, UIL, le ACLI e il Comitato Nazionale d'Intesa avevano presentato e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il governo italiano prenda tutte le misure e le decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'accordo aggiuntivo di sicurezza sociale.

Durante l'incontro è stata letta una nota del Comitato Nazionale d'Intesa, appoggiata da CGIL, CISL, UIL e ACLI, sull'andamento della trattativa, sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente.

Infine è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri e all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro situazione con un accordo particolare, nonché di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL, CISL, UIL e ACLI e del Comitato Nazionale d'Intesa da parte dei ministeri competenti, particolarmente in occasione della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia di: Freemafate del: 22.5 - 72

Frontiere d'Europa

**Dal 1° luglio
si potranno
esportare
tre stecche
di sigarette
e tre quarti
di caffè**

BRUXELLES, giugno
Dal 1.º luglio prossimo il Mercato comune europeo diventerà un fatto più evidente anche per noi comuni mortali: i sei Paesi si sono infatti accordati per una serie di facilitazioni doganali, che non toccano questa volta le ditte, ma i comuni passeggeri, il transito da un Paese all'altro. Il nuovo accordo turistico è stato laborioso, come se il contrabbando internazionale fosse nelle mani di quei viaggiatori dell'estate che approfittano del loro transito di frontiera per acquistare qualche chilo di caffè o qualche stecca di sigarette. Prescindendo da queste facili polemiche, prendiamo atto delle nuove regole e ne diamo un elenco

in vista delle prossime vacanze.

Del 1.º luglio prossimo quindi, potremo esportare in franchigia doganale: 1 - oggetti e souvenirs per ottantamila lire, se il passaggio è fra le frontiere di Paesi membri. Negli altri casi (es.: Svizzera-Germania o Svizzera-Italia), solamente 50mila lire.

2 - Fra Paesi MEC: 300 sigarette, o 150 sigarini, o 75 sigari. Fra Paesi terzi, il quantitativo è ridotto a 200 sigarette.

3 - Bevande alcoliche: fra i Paesi della Comunità: un litro e mezzo di superalcolici (per altri Paesi: un litro).

4 - Profumi: 75 grammi di essenza o tre ottavi di litro di acqua di colonia (nei Pa-

si non MEC: 50 grammi).

5 - Caffè: 750 grammi fra i Paesi MEC e 500 grammi negli altri casi. Questi quantitativi devono essere considerati per ogni persona. Nel caso dell'Italia, per le frontiere con la Svizzera, l'Austria e la Jugoslavia non vale la regola del Mercato Comune, che sarà applicata solamente alla frontiera italo-francese.

Su richiesta della Francia, queste nuove regole non hanno valore nei confronti dei lavoratori frontalieri.

Infine una notizia per i viaggiatori in aereo: dal 1.º luglio coloro che voleranno da un Paese all'altro nell'ambito del MEC non potranno più acquistare merce franco di dogana negli aeroporti. I negozi potranno vendere solamente a coloro che si recano in Paesi fuori della Comunità. In questa regola sono già compresi i nuovi Paesi aderenti (Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Danimarca) anche se la loro adesione diventerà effettiva solamente dal 1.º gennaio 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di: *Paolo Cinanni* del: *23-VI-49*

Le assurde pretese del padronato elvetico

Vorrebbero che gli emigrati fossero tutti «frontalieri»

In Svizzera lavorano e pagano le tasse; sull'Italia ricadono le spese, dalla formazione ai servizi sociali

I lavoratori frontalieri danno all'economia che li impiega il più elevato saggio di profitto. Essi vivono oltre frontiera solo le ore della loro prestazione di lavoro: nel Paese «ospite» essi producono, pagano le tasse e spendono fuggacemente parte del loro salario, arricchendo gli «ospiti» con ciascuno di questi loro atti; sulla società d'origine ricadono, per contro, tutte le passività — dalle spese per la loro formazione, e dai carichi passivi dei periodi improduttivi dell'infanzia, della vecchiaia, della malattia e della disoccupazione, al costo dei servizi sociali di cui usufruiscono per tutta la vita, loro e i loro familiari, ecc.

La Confederazione elvetica, mentre proclama ogni anno la riduzione degli immigrati con contratto di lavoro annuale, aumenta, poi, gli effettivi degli «stagionali» che ospita nelle baracche, e sposta molte industrie lungo la frontiera, per poter usufruire di un afflusso crescente di manodopera frontaliera che «non consuma servizi», compensando così la riduzione apportata nella categoria degli «annuali». Ma questa operazione stessa denuncia l'ipocrisia della classe dirigente elvetica che pretende-

rebbe di presentare le misure anti-stranieri come una esigenza di «stabilizzazione della manodopera»: tale esigenza sarebbe senz'altro sacrosanta se non venissero ridotte proprio le categorie «più stabili» e gonfiate in compenso proprio quelle meno stabili. La verità è questa: l'economia elvetica ha potuto varcare la soglia della «seconda rivoluzione industriale» grazie al prezioso apporto dei lavoratori immigrati: la loro attiva presenza nella Confederazione ha moltiplicato la ricchezza prodotta, ha incrementato le sue esportazioni con l'estero, ha accelerato ogni aspetto del suo progresso economico e civile, proprio perchè ha potuto usufruire di una manodopera molto più abbondante di quella che il sistema elvetico avrebbe naturalmente potuto fornire.

Con ciò, in vent'anni, il prodotto lordo della Svizzera è passato da 19.920 milioni di franchi del 1950, quando c'erano nel Paese soltanto 90 mila lavoratori stranieri, ai 75.830 milioni di franchi del 1969, quando gli effettivi della manodopera straniera sottomessa a controllo erano di 635.000. Senza l'apporto del lavoro immigrato la Svizzera non avrebbe mai potuto raggiungere il benessere attuale, e probabilmente — come afferma Alfred Sauvy per la Francia — «conterebbe oggi un numero più grande di disoccupati» nazionali.

E' proprio per poter conservare il grado di sviluppo raggiunto, che l'economia svizzera non può più fare a meno del contributo del lavoro degli immigrati: tuttavia essa non vorrebbe sopportare i lievi costi aggiuntivi dei servizi che la loro presenza determina, per cui gradirebbe averli tutti «frontalieri».

Contemporaneamente, per neutralizzare la forza operata, la classe dirigente svizzera fomenta le campagne xenofobe. La divisione dei lavoratori è indispensabile ai padroni, e la lo-

ro manovra parte dalla fabbrica, dal ricatto quotidiano esercitato sullo stesso operaio svizzero: «Se non fidi dritto, ti licenzio, e al tuo posto prendo un emigrato che mi costa di meno e mi rende di più»: questo il brutale discorso del padrone, che nell'assenza di un'azione educatrice di classe, turba il lavoratore più sprovveduto e lo fa reagire irrazionalmente.

I lavoratori immigrati debbono comprendere e svolgere nel loro ambiente di lavoro la più efficace azione chiarificatrice, animati dalla più fraterna solidarietà: occorre chiarire con i compagni di lavoro elvetici i termini dello sfruttamento di tutta la classe; occorre dimostrare, con gli stessi dati accennati sopra, che in vent'anni — dal 1950 al 1969 — il prodotto nazionale elvetico, ai prezzi correnti, è aumentato di quattro volte, ma che i salari dei lavoratori non sono affatto quadruplicati; e che, se la parte che va al lavoro della ricchezza nazionale prodotta, diventa in proporzione sempre più piccola, ciò è dovuto alla famigerata «pace del lavoro».

Solo la parità garantisce tutti da qualsiasi concorrenza; solo la parità ricostituisce l'unità del mercato del lavoro, e rinsalda la forza operaia, schierando compatto l'intero esercito dei lavoratori contro lo stesso padrone, sfruttatore insieme del lavoro locale e del lavoro immigrato.

PAOLO CINANNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

23-11-42

I licenziamenti « silenziosi » colpiscono gli emigrati a Wolfsburg

Quasi dimezzati in un anno gli italiani alla Volkswagen

Adottate misure per rendere sempre più pesanti le condizioni di vita e di lavoro. Le « dimissioni incentivate » - Discriminazioni tra lavoratori stranieri e tedeschi. Sottolineata dalla FILEF l'esigenza di un'azione unitaria

Aria pesante a Wolfsburg, ma non per i fumi che eruttano le alte ciminiere sovrastanti la piatta, uniforme cittadina, cuore e simbolo dell'industria automobilistica tedesca. La grande sigla VW (Volkswagen) non brilla più dello splendore che sembrava intramontabile. Le nubi apparse già da tempo si sono addensate e minacciano il grande complesso.

La Volkswagen paga le conseguenze della sua politica: l'aver fondato per troppo tempo quasi esclusivamente la sua sorte su un unico modello, il famoso « maggiolino », rimasto, sia pure con qualche modifica nella parte meccanica, quello di trent'anni fa, l'aver indirizzato la propria esportazione soltanto in direzione dei mercati occidentali, particolarmente verso gli USA. Il cambio della guardia avvenuto due anni or sono alla presidenza del grande complesso non ha risolto i gravi problemi che già si presentavano.

La svalutazione del dollaro e la conseguente riduzione dell'esportazione, la saturazione del mercato interno ed estero per quanto riguarda il « maggiolino », la presenza nella RFT della Ford, della General Motors (Opel), la concorrenza giapponese, hanno assestato duri colpi riducendo sensibilmente il numero delle vendite. I nuovi modelli con i quali la Volkswagen ha tentato di reagire non hanno avuto molta fortuna. Alle difficoltà occorre rispondere con prontezza, rinnovando la produzione, creando sezioni per veicoli e macchine industriali, stabilendo rapporti con i mercati orientali e del Terzo mondo.

Non sappiamo se questo si è cercato di fare. Ciò che si sta facendo all'Volkswagen è purtroppo quello che risulta sempre più facile agli industriali ridurre il personale.

Anche se non si è proceduto a licenziamenti massicci, con uno stillicidio, costituito da costanti licenziamenti mensili, fino al numero consentito senza ricorrere alla procedura stabilita dalla legge, con misure che inducevano i lavoratori a licenziarsi, dal 1971 ad oggi vi è stata una sensibile riduzione di personale. Questi licenziamenti « silenziosi » hanno colpito prevalentemente, se non esclusivamente, lavoratori stranieri e tra questi in gran numero gli italiani. Da 9.300 in un solo anno i lavoratori italiani occupati alle Volkswagen, sono scesi a 5.200, si sono cioè dimezzati.

Come abbiamo detto questa riduzione è stata ottenuta con i licenziamenti mensili, ma soprattutto con dimissioni provocate da misure che rendevano intollerabili le già pesanti condizioni di vita e di lavoro, come ad esempio gli spostamenti continui di reparto e di alloggio. Un provvedimento odioso è stato quello di destinare lavoratori che dormono nello stesso « box » (così sono chiamati gli alloggi offerti dalla fabbrica e per i quali si chiedono 60 marchi per ogni occupante) a turni diversi, rendendo praticamente impossibile ai lavoratori non di turno di riposare, mentre altri nel ristretto spazio devono accudire alle proprie faccende, farsi da mangiare, lavarsi i panni, ecc.

Ma i risultati raggiunti non bastano alla Volkswagen; altre migliaia di lavoratori devono andar via. La direzione del complesso per raggiungere questo obiettivo intende procedere in due fasi. Prima fase: aprire dimissioni incentivate da due mesi di salario e con pagamento anticipato del mese di ferie. Sollecitazioni saranno effettuate in questa fase perché diano le dimissioni i lavoratori stranieri e le donne che hanno anche il marito occupato nella

fabbrica. Non raggiungendosi, com'è prevedibile, con questo mezzo la riduzione programmata, si passerà alla seconda fase, cioè a veri e propri licenziamenti. Non si sa il numero esatto dei lavoratori di cui la Volkswagen vuole distarsi: tra essi vi saranno pure impiegati, soprattutto addetti al reparto vendita.

Attraverso la discriminazione che si farà tra lavoratori tedeschi e lavoratori stranieri, la Volkswagen pensa di ottenere se non il consenso, almeno la non resistenza da parte dei sindacati. Se questo fosse, sarebbe grave perché costituirebbe un precedente per il passaggio della linea che vuole far pagare alla classe operaia le conseguenze della politica capitalistica, conseguenze che colpiranno, dopo gli emigrati, gli stessi lavoratori tedeschi.

La FILEF anche recentemente, al II congresso di Francoforte, ha sottolineato l'esigenza dell'unità di tutti i lavoratori, quale sia la loro nazionalità, condizione indispensabile per respingere la offensiva dei grandi gruppi capitalistici, europei e non europei, per costruire in contrapposizione all'Europa dei capitali, l'Europa del lavoro.

Come si muoverà il governo italiano? Le fantasiose notizie pubblicate da un giornale del nord, secondo cui tutti i lavoratori licenziati dalla Volkswagen avrebbero trovato sistemazione all'Alfa Sud, sono state assai ridimensionate: soltanto poche unità saranno assunte nello stabilimento di Fomigliano. Per gli altri cosa si farà?

Intanto il governo dovrebbe prendere impegno di garantire un'assistenza concreta nei confronti di quelli che rientrano affinché non si faccia di questi nostri connazionali dei discriminati anche nel proprio Paese. Ma questa grave vicenda, che costringe tanti nostri connazionali a riprendere amareggiati la strada del ritorno o a ricercare nella stessa Germania o in qualche altra nazione il lavoro negato in patria, ripropone ancora una volta il drammatico problema dell'emigrazione, come uno dei fondamentali problemi del nostro Paese, che deve essere affrontato e risolto nel quadro di un diverso corso politico ed economico, e per il quale si battono le organizzazioni dei lavoratori e le forze democratiche del nostro Paese.

CLAUDIO CIANCA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

23-VI-42

ZURIGO

Convegno dell'emigrazione ferrarese

Domenica 2 luglio, con inizio alle ore 8,30, avrà luogo a Zurigo il 1° Convegno dell'emigrazione ferrarese in Svizzera. Il presidente del Comprensorio bonifica del Basso ferrarese, Enzo Gentile, aprirà il convegno con una relazione che avrà per tema: «Impostazione e attuazione di un "piano pilota" per lo sviluppo democratico e sociale del Basso ferrarese». Sono invitati a partecipare alla riunione, oltre i lavoratori emigrati della regione interessata, i rappresentanti delle associazioni democratiche in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Secolo di' Kalui di: Roma del: 23-VI-72

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DELLA COMUNITA'

La politica sociale nei Paesi del MEC

Preoccupazioni del prof. Coppé per le tendenze inflazionistiche - Il problema dei disoccupati

Intervenendo a nome della Commissione delle Comunità Europee nel dibattito sociale, il prof. Albert Coppé, responsabile degli affari sociali della Commissione, ha dichiarato: «Se alla riunione al vertice si arriverà a trovare la volontà politica per condurre una politica sociale comune, lo strumento giuridico sarà rapidamente reperito». Il prof. Coppé ha insistito sulla responsabilità dei Governi, della Commissione, del Consiglio dei Ministri e dei partner sociali, nella elaborazione di una politica comune dei salari e dei redditi. Egli ha aggiunto che ogni vera politica dei redditi può avere delle possibilità di successo solamente con la collaborazione o un minimo di consenso da parte dei partner sociali e soltanto se essa riguarderà, allo stesso tempo, i redditi salariali e le altre categorie di redditi.

Il membro della Commissione si è rallegrato dell'unanimità registrata nell'ambito del Parlamento Europeo intorno alla necessità di una politica dei redditi sul piano europeo. Egli

ha dichiarato che si deve studiare un programma di azione da integrare alle realizzazioni prioritarie come esse sono formulate dalla risoluzione del Parlamento Europeo. I problemi della formazione professionale devono essere inclusi in tale lista di priorità.

Coppé si è altresì dichiarato soddisfatto della recente sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee sul mantenimento dell'indennità di dislocazione delle donne funzionarie maritate. Egli ha segnalato, in questo contesto, che una disposizione sul lavoro a metà tempo è stata introdotta nel nuovo statuto del personale europeo.

Il prof. Coppé non ha nascosto la sua preoccupazione per quanto riguarda alcune tendenze inflazionistiche nella Comunità e ha ricordato, per quanto concerne il problema della disoccupazione strutturale, una delle idee principali che egli non ha mai cessato di sostenere e cioè che bisogna portare l'industria verso gli uomini e non gli uomini verso l'industria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Lavoro del: 23-VI-72

RESO NOTO IL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE MANSHOLT

La CEE raccomanda all'Italia di graduare gli aumenti salariali

Occorre evitare un'improvvisa dilatazione dei costi - Il comitato economico della Confindustria chiede il rilancio della programmazione

u
I
t
c
l
p
c
c
s
r

g
l
r
h
4
l
è
d

Roma, 22 giugno. Lo stato dell'economia italiana continua con un ritmo pressochè quotidiano ad essere oggetto di interessamento da parte di organismi nazionali ed internazionali. A Bruxelles, la commissione CEE presieduta da Mansholt ha reso noto il testo integrale delle « raccomandazioni » di politica economica rivolte al nostro Paese. A Roma la commissione consultiva per i rapporti economici della Confindustria, riunitasi sotto la presidenza dell'ing. Locatelli, ha divulgato un documento sulla pesante situazione delle imprese.

Ecco il testo del documento CEE sull'Italia: « A fronte del rallentamento congiunturale osservato in questi ultimi mesi, l'attività economica potrà riprendere nei prossimi mesi ad un ritmo più soddisfacente, se l'andamento delle esportazioni si mantiene favorevole e se i consumi delle famiglie faranno registrare un'espansione. Data la consistenza delle liquidità bancarie, una adeguata politica di stimolo dell'attività economica dovrebbe consistere essenzialmente in interventi in materia di finanze pubbliche, intesi in particolare ad elevare il livello degli investimenti pubblici e privati. Con particolare impegno dovrà provvedersi al riassetto dei mercati dei valori mobiliari, allo scopo di aumen-

tare l'offerta di capitali di rischio.

« Il passaggio al 1973 si annuncia piuttosto delicato, dato il rinnovo di numerosi contratti collettivi e l'entrata in vigore del sistema dell'imposta sul valore aggiunto al 1° gennaio 1973. E' di grande importanza, nell'interesse di uno sviluppo costante e meglio equilibrato e del mantenimento della capacità concorrenziale dell'economia italiana, che le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro non comportino un'improvvisa ed eccessiva dilatazione dei costi. Tale risultato potrebbe essere raggiunto, in particolare, con un adeguato scagionamento degli aumenti delle retribuzioni da convenire nei nuovi contratti.

« Inoltre, le autorità dovrebbero provvedere a limitare rigorosamente ai soli effetti meccanici l'incidenza, sul costo della vita, dell'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, esercitando tra l'altro, un severo controllo sui prezzi e disponendo una migliore informazione dei consumatori e degli ambienti commerciali. Le misure transitorie previste nella riforma fiscale e lo scarto nella esazione delle imposte indirette comporteranno, per il 1973, minori entrate fiscali e di conseguenza un aumento del saldo del bilancio da finanziare nel 1973. Alle stato attuale delle previsioni, tale aumento non dovrebbe turbare, nell'immediato futuro, l'equilibrio globale. Se tuttavia l'espansione dovesse accelerarsi, sarebbe opportuno moderare gli impulsi emanati dalle finanze pubbliche. Inoltre, bisognerebbe, sin d'ora, adottare le misure necessarie per mantenere nel 1973 il ri-

sparmio ad un livello elevato ».

Dal canto suo la Confindustria denuncia che « il protrarsi da oltre due anni dell'assoluta stagnazione dell'apparato produttivo italiano e, particolarmente, di quello industriale, sta a significare che non ci si può più illudere di essere di fronte a difficoltà contingenti, ma che ci si deve convincere di essere in presenza di una crisi di vaste proporzioni che ha investito in profondità e per intero il sistema economico nazionale ».

Dopo un'analisi dei fatti economici di questi ultimi anni, la commissione ha sottolineato come « il grave stato di dissesto economico e finanziario delle imprese » richieda non solo provvedimenti di carattere congiunturale, ma « una nuova po-

litica economica da realizzarsi attraverso il rilancio di una seria programmazione che — fondandosi sulla irreversibile presenza dell'Italia nell'area europea economicamente integrata — inquadri organicamente obiettivi di coraggioso rinnovamento ed impegni la responsabilità di tutte le componenti sociali, senza il cui apporto sarebbe illusorio incidere sull'attuale realtà socio-economica del Paese ».

a
t
l
r
s
c
l
t

s
t
t
t



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

23-VI-42

SVIZZERA

Come vogliono scoraggiare i rientri per le elezioni

Cari compagni,

sono partito da Vevey, dove mi trovo emigrato, per venire a votare il 7 maggio in Abruzzo. Il viaggio di andata è stato comodissimo, sia per me che per altri lavoratori, essendo partiti con treni speciali e posti prenotati. Ma nel ritorno, la sera del 7 maggio, siamo rimasti crudelmente delusi in quanto i treni speciali per riportarci in Svizzera non c'erano più, c'erano soltanto i miseri treni regolari. Alle ore 20,30 si formava un treno di sei vagoni ai quali se ne aggiungevano altri provenienti da Bari. C'erano disordine e confusione, siamo riusciti ad invadere il misero treno ma i posti a sedere erano... duri e non sufficienti per tutti. Abbiamo così viaggiato fino a Milano in condizioni disumane, tanto da non poterci recare neppure ai gabinetti. La situazione era così disastrosa, che si sono verificati svenimenti special-

mente fra donne e bambini.

Questo è dunque stato il trattamento riservato a noi emigrati dalla classe dirigente italiana, la quale prima ci scaccia dal nostro Paese, fa di noi un commercio umano con lo straniero, e poi ci ricompensa a questo modo.

D. DI CRESCENZO
Vevey (Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Stampa di Terme del: 23-VI-72

Firmato al ministero degli Esteri Accordo con la Svizzera per gli emigranti italiani

Sono stati garantiti miglioramenti per i lavoratori « annuali » e « stagionali »

Roma, 22 giugno.

A conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi, è stato firmato alla Farnesina il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle due delegazioni. Vengono introdotti notevoli miglioramenti per i cittadini italiani che lavorano nella Confederazione elvetica.

Ai lavoratori « annuali » sono stati garantiti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa — al quale essa è attualmente subordinata — è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è sta-

to ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

(Ansa)

re
ce
vi
v
h
a
t
s
r
c
u
c
a
d
i
d
a
r
7
n
v
r
o
c
c
l
s
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

23-VI-72

Accordo sull'emigrazione tra Svizzera e Italia

I lavori della Commissione mista italo-svizzera si sono conclusi ieri con la firma di un accordo sullo status giuridico dei nostri connazionali emigrati in Svizzera. Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per avere diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere del Topola* di *Torino* del: 23-VI-72

SI RIAPRE UN «DIALOGO» A FAVORE DEI NOSTRI LAVORATORI

Firmato alla Farnesina l'accordo italo-elvetico sull'emigrazione

Per i dipendenti « annuali » è prevista la mobilità geografica e professionale - Analoghi riconoscimenti, entro precise scadenze, per gli « stagionali »

NOSTRO SERVIZIO

Roma, 22 giugno

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera, a conclusione dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato oggi alla Farnesina. Da parte italiana hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ambasciatore Pinna Caboni, e da parte svizzera l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro.

Prima della firma, il ministro degli Esteri Moro, il ministro del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros si sono incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle ACLI e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno loro fornito particolareggiati elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essi è subordinata è stato ridotto a

due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno dal 31 dicembre 1975. Inoltre, il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento familiare è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti a favore dei lavoratori « stagionali ». Si è anzitutto convenuto che a coloro che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli annuali, tale diritto sia automaticamente riconosciuto al più tardi al 31 dicembre 1973. Si tratta di circa trentamila lavoratori, che con passaggio ad « annuali », acquisteranno contemporaneamente e automaticamente anche i diritti al ricongiungimento familiare e alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti gli « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione, avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli annuali.

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla catego-

ria « stagionale » a quella di « annuale ».

Sempre in tema di « stagionali », sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi ai prestatori d'opera di questa categoria che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento familiare. Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in 5 anni, ad un periodo di 36 mesi in 4 anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra cui la situazione dei lavoratori « frontaliere », gli alloggi, l'utilizzo delle casse di pensione aziendali, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno, per concluderla nella primavera del 1973 e sottoporre i risultati ad una nuova riunione della commissione mista prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973.

I. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino: Bologna del: 23 VI 72

RISOLTE ALCUNE QUESTIONI CONTROVERSE

Accordo con la Svizzera per i nostri lavoratori

Rimosso l'ostacolo al riconoscimento dei pieni diritti a trentamila italiani. Finora erano considerati, con artificio burocratico, «stagionali» - Altre norme migliorative riguardano la possibilità di cambiare lavoro e residenza

Roma, 23 giugno

A conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato alla Farnesina il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle due delegazioni.

Da parte italiana, hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ambasciatore Pinna Caboni e, da parte svizzera, l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro.

Prima della firma, il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro del Lavoro on. Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle Confederazioni sindacali, delle

ACLI e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno loro fornito particolareggiati elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

La sessione della commissione mista, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto a Ginevra tra l'on. Moro ed il capo del dipartimento politico generale, Graber, ha consentito di giungere a risultati che introducono notevoli miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che lavorano nella Confederazione Elvetica.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a

due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla prima mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dell'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria di « stagionali » a quella di « annuali ».

I risultati ai quali si è giunti in questa occasione hanno consentito di superare, con un concreto sforzo di comprensione da parte svizzera, molte delle difficoltà sorte negli ultimi tempi tra i due paesi e segnano certamente la ripresa di un dialogo costruttivo a tutto vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giorno

di:

Parma

del:

23-11-72

Firmato un accordo al Ministero degli esteri per gli annuali e gli stagionali

30 mila italiani in Svizzera potranno richiamare la famiglia

I lavoratori italiani in Svizzera potranno godere da ora in poi una maggiore libertà di cambiare lavoro, di trasferirsi da un Cantone all'altro della confederazione e di ricongiungersi alla propria famiglia. I problemi suscitati dalla mancata applicazione dell'accordo del 1964 sono stati oggi in buona parte risolti dalle delegazioni italiana e svizzera che hanno firmato un processo verbale dopo una settimana di intenso lavoro

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali » il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali »

sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo, che, altrimenti,

avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria di « stagionali » a quella di « annuali ».

Sempre in tema di « stagionali » sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi a quegli « stagionali » che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento con la propria famiglia.

Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ad un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra i quali la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, l'utilizzo delle casse di pensione aziendali, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973.

Sul piano generale si è avuta una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perché taluni principi fondamentali siano gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera: tra questi principi, quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani, e quello del

limite dell'applicazione dello statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali.

Da parte italiana, hanno firmato il protocollo il direttore generale della Emigrazione e degli Affari sociali, ambasciatore Pinna Caboni e, da parte svizzera, l'ambasciatore Grubel.

Prima della firma, il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle Acli e del Comitato d'Innesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di Roma del: 23-VI-42

Previsti apprezzabili miglioramenti

EMIGRAZIONE: FIRMATO IERI L'ACCORDO ITALO-SVIZZERO

A conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato ieri alla Farnesina il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle due delegazioni. Prima della firma, il ministro degli esteri on. Moro, del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros, si sono incontrati con i rappresentanti delle Confederazioni sindacali, delle ACLI e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno fornito loro gli elementi di ragguglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

L'accordo cui si è giunti — che

è certo frutto della tenace azione di mobilitazione e di lotta dei lavoratori emigrati — prevede, stando alle prime valutazioni, apprezzabili miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che lavorano nella Confederazione elvetica. I progressi più sostanziali sarebbero stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ».

Sul piano più generale si è registrata una coincidenza dei punti di vista sulle necessità di operare perchè taluni principi fondamentali — tra cui l'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani — siano applicati a vantaggio dei nostri lavoratori in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Giornale di Relazione del: 23-VI-72

Migliorata la situazione degli emigrati in Svizzera

ROMA, 22 giugno

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera, a conclusione dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due Paesi, è stato firmato oggi alla Farnesina. Prima della firma, il ministro degli Esteri onorevole Moro, il ministro del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle ACLI e del Comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno loro fornito particolareggiati elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni che introducono notevoli miglioramenti nella situazione degli emigrati.

In particolare per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti van-

taggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975.

Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati però conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere della Sera di Helvico del: 23-VI-72

Intesa italo-svizzera sull'emigrazione

Vantaggi per i nostri connazionali che lavorano sia come « annuali » sia come « stagionali »

Roma, 22 giugno. 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali », acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale.

E' stato firmato alla Farnesina il processo verbale sulle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera sui problemi dell'emigrazione. Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori annuali, il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

A partire dal 31 dicembre '73, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dell'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ». Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ad un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». Si è convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973. Saranno circa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 27-VI-72

SULL'EMIGRAZIONE

Nuovo accordo italo-svizzero

La firma del documento è stata preceduta da un incontro di Moro e Donat Cattin con i rappresentanti sindacali - Importanti miglioramenti per i nostri lavoratori

La conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato alla Farnesina il processo finale relativo alle intese raggiunte dalle due delegazioni. Da parte italiana, hanno firmato il direttore generale della emigrazione e degli affari sociali, ammiraglio Pinna Caboni e, da

parte svizzera, l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro. Prima della firma, il ministro degli Esteri onorevole Moro, il ministro del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari Pedini e Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle Acli e del comitato d'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno loro fornito particolareggiati elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

La sessione della commissione mista, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto a Ginevra tra l'on. Moro ed il capo del dipartimento politico generale Graber, ha consentito di giungere a risultati che introducono notevoli miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che lavorano nella Confederazione elvetica.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori stagionali che abbiano maturato

il diritto al passaggio nella categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre '73.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria di « stagionali » a quella di « annuali ».

Sempre in tema di « stagionali », sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi a quelli « stagionali » che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonchè per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento con la propria famiglia.

Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ad un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra i quali la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, l'utilizzo delle case di pensione aziendale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973. I risultati saranno poi sottoposti alla commissione mista durante una nuova riunione prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973.

Sul piano generale si è avuta una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perchè taluni principi fondamentali siano gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera: tra questi principi, quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani, e quello del limite dell'applicazione dello statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali. Altro principio, quello di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento ove abbonda la manodopera.

I risultati ai quali si è giunti in questa occasione hanno consentito di superare, con un concreto sforzo di comprensione da parte svizzera, molte delle difficoltà sorte negli ultimi tempi tra i due paesi e segnano certamente la ripresa di un dialogo costruttivo a tutto vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera.

Da parte italiana sono stati tenuti costantemente informati, tanto nella fase preparatoria che in quella conclusiva dei lavori, i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle Acli e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera i quali hanno dato il loro fattivo contributo per il migliore esito del negoziato.

t
i
c
i
i
i
c

tt
E
n
u

73
ri
u
pe
g
g
t
i
l
E
«
s
«
s



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Renascenza Veneto di: Wine del: 23-VI-72

ALLA FARNESINA, PRESENTI MORO E TOROS

L'accordo per l'emigrazione firmato da Italia e Svizzera

ROMA, 22 giugno.

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera, a conclusione dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo d'emigrazione fra i due paesi, è stato firmato oggi alla Farnesina. Da parte italiana hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ambasciatore Pinna Caboni e da parte svizzera l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro.

Prima della firma il ministro degli esteri onorevole Moro, il ministro del lavoro Donat Cattin e i sottosegretari agli esteri onorevole Pedini e al lavoro onorevole Toros, nel quadro delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle Acli e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera e hanno fornito loro particolareggiati elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

La sessione della commissione mista, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto, a Ginevra, tra l'onorevole Moro e il capo del dipartimento politico federale Graber, ha consentito di pervenire a risultati che introducono apprezzabili miglioramenti nella condizione dei cittadini italiani che lavorano nella Confederazione elvetica.

Per i lavoratori annuali sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essa è subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto a un solo anno dal 31 dicembre

1975. Inoltre, il periodo d'attesa necessario per avere diritto al ricongiungimento familiare è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

Sul piano generale si è avuta una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perché taluni principi fondamentali siano gradualmente, ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera: tra questi principi, quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e italiani, e quello del limite dell'applicazione dello statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali. Altro principio, quello di preferire il criterio di spostare i mezzi d'investimento

ove abbonda la manodopera.

I risultati ai quali si è giunti in questa occasione hanno consentito di superare, con un concreto sforzo di comprensione da parte svizzera, molte delle difficoltà sorte negli ultimi tempi tra i due paesi e segnano certamente la ripresa d'un dialogo costruttivo a tutto vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera.

(Agenzia Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale *Courier Mercantile* di *Genova* 22.11.72

Cinquemila operai saranno licenziati dalla Volkswagen in crisi

Soltanto gli italiani se ne andranno a casa

I quotidiani di Colonia e Monaco preoccupati più di mettere in evidenza l'allontanamento dei nostri lavoratori dalla Germania che la grave situazione attraversata dal colosso automobilistico di Wolfsburg

COLONIA, 22 — Circa 6500 operai saranno licenziati dalla Volkswagen: di essi 5000 saranno italiani. «Soltanto gli italiani se ne andranno a casa adesso», scrive il quotidiano di Colonia «Kölnischer Stadt Anzeiger». Gli italiani riceveranno ora cinquemila marchi a testa e se ne andranno a casa», replica nel numero di ieri il giornale «Süddeutsche Zeitung» di Monaco. La stampa tedesca tiene molto a mettere in risalto che le spese della crisi che attanaglia il grande complesso automobilistico dovranno farle gli italiani. I servizi dei due autorevoli quotidiani sulla Volkswagen la cui difficile situazione avrebbe portato al licenziamento di così numerosi lavoratori dagli stabilimenti di Wolfsburg, nella bassa Sassonia, recano la firma di Josef Schmid, che è corrispondente di entrambi i fogli da quest'ultima città industriale.

Si ha davvero l'impressione che il giornalista che svolge l'inchiesta sulla crisi

degli stabilimenti abbia la maggiore preoccupazione nel far rilevare che solo le maestranze italiane, oltre cinquemila unità su un totale di quasi 130 mila che lavorano a Wolfsburg, saranno colpite dal provvedimento della azienda che tenta di alleggerire il suo bilancio.

Al proposito, ricorda la «Süddeutsche Zeitung», già dal periodo susseguente alle ferie estive del 1971 la Volkswagen non aveva più assunto manodopera italiana. «Nel maggio del 1971 si era raggiunto il record degli italiani alle dipendenze della Volkswagen, 9.300 unità: oggi soltanto cinquemila *südländer* — «meridionali» — portano a casa la busta paga della Volkswagen: una busta paga corrispondente a circa 1.400 marchi lordi al mese, al netto delle tasse circa 1.000 marchi (pari ad oltre 180 mila lire italiane)».

Ai lavoratori che verranno «pregati di lasciare il posto di lavoro», vale a dire che se ne andranno di pro-

pria volontà, verrà corrisposta, oltre ad una mensilità straordinaria e ad una indennità di «vacanza» aggiuntasi sui mille marchi, anche un premio di produzione. Complessivamente i «volontari del licenziamento» riceveranno dai 4 ai 5 mila marchi a testa.

L'articoltista scrive ancora: «Il 90 per cento dei dipendenti italiani verrà licenziato e se ne tornerà a casa: ma con mezzo milione di lire (qui l'araccolista probabilmente, sbaglia, per difetto, il calcolo del cambio) non potrà certo fare molto per ricominciare da capo in un Paese ove la disoccupazione aumenta sempre più». Il fatto che siano proprio gli italiani i più colpiti da questa ondata di licenziamenti improvvisi, decisa dalla Volkswagen, rischia di coinvolgere però notevolmente non solo l'economia di Wolfsburg ma anche la sua fisionomia: Wolfsburg, infatti, è diventata, in questi ultimi anni, «un'anonima isola italiana».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Giornale di Sicilia Palermo del: 23-11-72

Intesa italo-svizzera sull'emigrazione

Roma, 22 giugno
 A conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato alla Farnesina il processo verbale relativo alle intese raggiunte.
 Da parte italiana, hanno firmato il direttore generale della Emigrazione e degli Affari Sociali, ambasciatore Pina Caboni e, da parte svizzera, l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio fe-

al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.
 Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ad un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».
 L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra i quali la situazione dei lavo-

derale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro.
 La sessione della commissione mista, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nello ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto a Ginevra tra l'on. Moro ed il capo del dipartimento politico generale Gruber, ha consentito di giungere a risultati che introducono notevoli miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che lavorano nel-

ratori frontaliere, gli alloggi, l'utilizzo delle casse di pensione aziendale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973. I risultati saranno poi sottoposti alla commissione mista durante una nuova riunione prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973.

la confederazione elvetica.
 Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Milano di: Napoli del: 23-11-70

NUOVO ACCORDO ITALO-ELVETICO

La Svizzera schiude la porta alle famiglie degli emigrati

Ridotto per i lavoratori « annuali » il periodo di attesa per il ricongiungimento familiare - Sostanziali progressi a favore degli « stagionali » - L'opera di Moro e di Donat Cattin

ROMA, 22 giugno

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera, a conclusione dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione fra i due paesi, è stato firmato oggi alla Farnesina.

Da parte italiana hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ambasciatore Pinna Caboni e da parte svizzera l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro.

Prima della firma il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro del Lavoro Donat Cattin e i sottosegretari agli Esteri on. Pedini e al Lavoro on. Toros, nel quadro delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni emigrati, si sono incon-

trati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, delle ACLI e del comitato di tutela delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera e hanno fornito loro particolareggiati elementi di ragguglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.

La sessione della commissione mista, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto, a Ginevra, tra lo on. Moro e il capo del dipartimento politico federale Gruber, ha consentito di pervenire a risultati che introducono apprezzabili miglioramenti nella condizione dei cittadini italiani che lavorano nella confederazione elvetica.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essa è subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973 e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno dal 31 dicembre 1975.

Inoltre, il periodo di attesa necessario per aver diritto al riconoscimento familiare è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti a favore dei lavoratori « stagionali ». Si è anzitutto convenuto che a coloro che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli annuali, tale diritto sia automaticamente riconosciuto al più tardi al 31 dicembre 1973. Si tratta di circa trentamila lavoratori, che con passaggio ad « annuali », acquisteranno contemporaneamente e automaticamente anche i diritti al riconoscimento familiare e alla piena mobilità geografica e professionale.

A partire dal 31 dicembre 1973 inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione, avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli annuali.

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria « stagionale » a quella di « annuale ».

un
ta
de
po
mi
ne
l'a
ca
vil
e
te
co
tic
a
nc
su
l'l
te
gl
ce
m
ve
gl
n
pr
ta
vi
ve
a
m
ve
tr
q
n
a
di
e
n
l'
b.
p
p
n
s
n
o
o
c
r
C
n
c
c
q



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 23-VI-73

LA COMMISSIONE MISTA HA RAGGIUNTO UN'INTESA ALLA FARNESINA

Migliorata la situazione degli emigrati in Svizzera

Per gli « annuali » ridotto a due anni il periodo di attesa per potersi muovere da un posto a un altro del Paese - I progressi più sostanziali ottenuti in favore degli « stagionali » - Le richieste di CGIL, CISL e UIL

A conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera, prevista dall'accordo di emigrazione tra i due paesi, è stato firmato alla Farnesina il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle due delegazioni.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, o sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori « annuali », il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori « stagionali ». A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori « stagionali » che abbiano maturato il diritto al passaggio nella

categoria degli « annuali » sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973. Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli « annuali » acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli « annuali ».

Le organizzazioni dei lavoratori CGIL, CISL, UIL, ACLI e Comitato Nazionale d'Intesa hanno diffuso un comunicato unitario nel quale, fra l'altro, si fa presente l'esigenza di costituire un comitato bilaterale permanente con la partecipazione dei rappresentanti nelle organizzazioni sindacali dei due paesi o degli emigrati, con il compito di assicurare la cor-

retta applicazione degli accordi stipulati; predisporre la risoluzione dei problemi rinviati alla presente trattativa alla prossima riunione della commissione mista e realizzare le premesse per la revisione globale dell'accordo; fungere da organo di appello per i lavoratori emigrati qualora si determinino violazioni degli accordi.

Dopo aver chiesto, a proposito dei lavoratori « stagionali », la costituzione di un apposito gruppo di lavoro con il compito di esaminare taluni problemi, il comunicato prende in esame i lavoratori « annuali », chiedendo di risolvere al più presto il problema del domicilio, riducendo da dieci a « cinque anni il periodo ora richiesto per acquisire un diritto già riconosciuto a lavoratori di altre nazionalità; ridurre da tre a un anno il tempo richiesto per ottenere la libertà di spostamento da un cantone all'altro, da un posto di lavoro ad un altro; ridurre l'attuale periodo di 18 mesi almeno a 12 per il ricongiungimento delle famiglie ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 23-VI-72

FIRMATE IERI A ROMA

Intese italo-svizzere per i nostri emigranti

I vantaggi più sostanziali a favore dei lavoratori stagionali

ROMA, 23. Il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle delegazioni italiana e svizzera, conclusione dei lavori della commissione mista prevista dall'accordo di emigrazione tra i due paesi, è stato firmato ieri alla Farnesina. Da parte italiana hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ambasciatore Pinna Capponi e da parte svizzera l'ambasciatore Grubel, direttore dell'ufficio federale dell'indu-

stria, delle arti e mestieri e del lavoro.

Per i lavoratori « annuali » sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essa è subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973 e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno dal 31 dicembre 1975.

Inoltre, il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento familiare è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti a favore dei lavoratori « stagionali ». Si è anzitutto convenuto che a coloro che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli annuali, tale diritto sia automaticamente riconosciuto al più tardi al 31 dicembre 1973. Si tratta di circa trentamila lavoratori, che col passaggio ad « annuali », acquisteranno contemporaneamente e automaticamente anche i diritti al ricongiungimento familiare e alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori « stagionali » che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione, avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli annuali.

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla « clausola di salvaguardia », prevista dall'accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria « stagionale » a quella di « annuale ».

Sempre in tema di « stagionali », sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi ai prestatori d'opera di questa categoria che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi. Un'altra notevole agevolazione a favore degli « stagionali » è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in 5 anni, ad un periodo di 35 mesi in 4 anni per il passaggio da « stagionale » ad « annuale ».

L'analisi di molti problemi più tecnici, tra cui la situazione dei lavoratori « frontaliere », gli alloggi, l'utilizzo delle casse di pensione aziendali, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973 e sottoporre i risultati ad una nuova riunione della commissione mista prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

N. 6 VALORE EUROPEO DEL PERPETUO ACCORDO
DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULLA
EMIGRAZIONE.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 23. giugno. 1972.

IN VISIONE. Ministro. Zugaro..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

ARI

di:

Roma

del:

23-VI-71

N. 6 - VALORE EUROPEO DEL PERFEZIONAMENTO
DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SULLA
EMIGRAZIONE.

Roma, 23 - ARI - Alcune precisazioni sul perfezionamento dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione in vigore dall'autunno 1964 consentono di valutare in tutta la sua portata - riferisce l'ARI - la modifica alla clausola di salvaguardia per il contingentamento della manodopera italiana immigrata in Svizzera.

L'opinione pubblica svizzera è divisa in tre correnti per quanto riguarda il problema degli immigrati. Gli industriali sono nella stragrande maggioranza favorevoli senza riserve all'immigrazione appunto per conservare al paese la sua prosperità economica. Una seconda corrente, nella quale sono presenti istanze di xenofobe, prescindendo dalle condizioni economiche, afferma che il trasferimento di manodopera altera le condizioni del paese. Infine una terza corrente - progressista - prescindendo dai problemi economici e morfologici, respinge le tesi sulla "forza-lavoro" e difende l'uomo in sé come essere che ha diritti e doveri pieni.

Sembra perciò ovvio che in un ambiente così sommariamente descritto, l'accordo sull'emigrazione del 1964 suscitasse - riferisce l'ARI - incomprensioni e punti di frizione, che solo un'attenta e preparata diplomazia, sensibile ai problemi europei del lavoro, poteva essere in grado di risolvere. Fu perciò deciso fra i governi italiano e svizzero di nominare una commissione mista per l'applicazione dell'accordo. La Commissione iniziò i suoi lavori nel settembre '70 con il mandato di risolvere le questioni controverse entro il dicembre dello stesso anno. Ma lo scambio di vedute fu interrotto per una sorta di resistenza da parte elvetica a voler recepire istanze vive nelle realtà di ogni giorno. Ci sono voluti altri due anni per arrivare alla rinuncia alla clausola di salvaguardia da parte del governo svizzero e dopo che in tutte le sedi, comprese quelle comunitarie, l'on. Moro e i funzionari responsabili della Direzione Generale dell'Emigrazione del nostro Ministero degli Esteri avevano fatto rilevare la contraddizione nella politica di un Paese come la Svizzera che, pur sollecitando la sua partecipazione al processo di integrazione europea, ostacolava - al tempo stesso - la libera circolazione della manodopera che è uno dei punti di forza della politica comunitaria del lavoro. Il perfezionamento dell'accordo raggiunto dalla Commissione mista italo-svizzera sullo status giuridico dei nostri immigrati in Svizzera stabilisce vantaggi in materia di mobilità geo-

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

grafica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al qua-
le essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 di-
cembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31
dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori "annuali", il periodo di at-
tesa necessario per avere diritto al ricongiungimento con la famiglia è sta-
to ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conse-
gnati in tema di lavoratori "stagionali". A questo proposito, si è anzitutto
convenuto che a tutti i lavoratori "stagionali" che abbiano maturato il di-
ritto al passaggio nella categoria degli "annuali" sia automaticamente rico-
nosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col
passaggio alla categoria degli "annuali" acquisteranno contemporaneamente ed
automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla
piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973,
inoltre, tutti i lavoratori "stagionali" che matureranno le condizioni pre-
viste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio im-
mediato nella categoria degli "annuali".

A tanto si è potuti arrivare - riferisce
l'ARI - attraverso una trattativa condotta con prudenza, controllando e raf-
frontando le cause e gli effetti delle questioni controverse e tenendo di
tutto informati i sindacati e le altre organizzazioni di emigrati. Il perfe-
zionamento dell'accordo è perciò un successo della diplomazia dei due paesi
ed anche una prova di come vanno interpretati e poi realizzati nei fatti i
problemi che pone il processo di integrazione europea. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Oggi di Mi. Craxi del: 24-6-72

Anche la Germania paga

Sono una donna iscritta nella categoria dei coltivatori diretti. Nel gennaio del 1964 so-

no andata in Germania, dove ora lavoro in qualità di cuoca, con un mensile medio di 100 mila lire nette. Ora mi sento stanca e vorrei tornare in Italia, ma desidererei sapere, press'a poco, su che cifra si aggirerà la pensione all'età prescritta, tenendo conto che ho fatto i versamenti nei coltivatori diretti dal 1954 al 1970, ma che sono venuta in Germania nel gennaio del 1964 dove ho lavorato ininterrottamente fino ad oggi con tutto in regola.

Pirmasens (Germania),
Teresa Stefanato

Poiché l'Italia e la Germania sono membri della CEE, i contributi versati nei due paesi sono cumulabili ai fini della quiescenza e possono dar diritto a due quote parte di pensione, una a carico dell'INPS in Italia, una a carico dell'organismo germanico. Tuttavia prevedere quale sarà l'importo delle due pensioni è impossibile, per i molteplici fattori che determinano la misura delle pensioni stesse e che sono a conoscenza

soltanto dei due istituti competenti. Tenga presente che il diritto alla pensione di vecchiaia si matura per i coltivatori diretti sia in Italia che in Germania al 65° anno di età, sempre con i 15 anni interi di contribuzione.

« E la guerra? »

La mia domanda è la seguente: un italiano che è venuto in Francia e che ha preso la cittadinanza francese ha diritto alla pensione? E per gli anni che ha lavorato in Italia e per tutti gli anni di militare, guerra e prigionia in Africa?

Grenoble, Mario Benelli

Sì. Lei deve fare la domanda a 60 anni di età tramite la cassa francese, esibendo le tessere INPS, se non le ha consegnate a suo tempo, e la copia del foglio matricolare vidimata dal competente distretto ed eventuali certificati di ricoveri ospedalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

W. W. W. W.

di:

Roma

del:

24-VI-74

EMIGRAZIONE

Numerose riserve sull'accordo italo-svizzero

Pur nella loro rilevanza, i risultati non accolgono le richieste di fondo dei lavoratori - Valore determinante dell'azione unitaria di lotta degli emigrati - Una presa di posizione della FILEF

Dopo una lunga trattativa i lavori della commissione mista italo-svizzera si sono conclusi con il raggiungimento di una intesa sul ripristino e la parziale revisione dell'applicazione dell'accordo di emigrazione esistente tra i due paesi. I risultati ottenuti, così come appare dal comunicato diffuso dalla Farnesina, hanno una effettiva rilevanza, soprattutto se si considera che in tal modo si pone fine ad uno stato di incertezza durato ben otto anni — da quando nel 1964 la Svizzera interrompeva unilateralmente la collaborazione prevista dall'accordo — e nel quale i nostri connazionali emigrati nella vicina Repubblica, e primi fra tutti gli stagionali, si sono venuti a trovare in condizioni sovente definibili col termine di «apartheid».

Sul piano politico, il conseguimento della nuova intesa significa che ci sono voluti lunghi anni di lotte degli emigrati italiani sostenuti dalle forze democratiche e operaie italiane e svizzere, e dalle molteplici iniziative e prese di posizione delle organizzazioni sindacali e dei gruppi parlamentari di sinistra, prima di ottenere che il governo italiano si decidesse finalmente ad uscire da una posizione di ingiustificato agnosticismo per chiedere al governo di Berna, come del resto prevede l'accordo, che la commissione mista si riunisse per porre fine all'interruzione nella applicazione dell'accordo medesimo.

Non giusto però riteniamo sia stato il non far partecipare in forma diretta alle trattative le organizzazioni sindacali italiane e il comitato d'intesa dei lavoratori italiani in Svizzera; se la Confederazione elvetica in-

tende effettivamente aderire al MEC, allora la nostra diplomazia avrebbe potuto far presente che nella CEE è ormai in atto una prassi la quale stabilisce la partecipazione delle organizzazioni sindacali a tutti gli organi della comunità che trattano questioni relative alla manodopera.

Certo, il fatto che con la lotta si sia ottenuto che le organizzazioni dei lavoratori potessero seguire da vicino lo svolgersi delle trattative ha contribuito a precisare e ottenere alcuni risultati concreti. Sono i punti che prevedono rilevanti riduzioni dei periodi in cui deve articolarsi la classificazione che le autorità svizzere riservano ai lavoratori stranieri; e più precisamente quelli che annunciano una maggiore mobilità geografica e professionale per gli «annuali», una riduzione dei limiti per il passaggio da «stagionali» ad «annuali», al riconoscimento del principio del ricongiungimento delle famiglie, pur sempre limitato da una assurda e inqualificabile macchinosa, e della necessità di prendere in esame la questione di fondo dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori italiani e svizzeri.

Siamo quindi di fronte ad un risultato della lotta sin qui condotta. Ma è un risultato parziale. In questa intesa emergono infatti notevoli carenze. Grave è che la diplomazia italiana abbia accettato il rinvio a non meglio specificati «gruppi di lavoro» dell'esame di altri importanti problemi, la cui soluzione è sempre stata disattesa: sono quelli relativi alla situazione dei frontalieri, degli alloggi, della scuola, della doppia tassazione. Basta viverle queste situazioni per rilevarne un grado di insopportabilità e

di ingiustizia che va oltre quello già notevole denunciato da Donat Cattin alla recente riunione di Lussemburgo dei ministri del lavoro dei paesi del MEC. Avallarle per la Svizzera, vuol dire ritenere valide quelle che i nostri connazionali devono sopportare negli altri paesi del MEC.

Il risultato raggiunto dall'intesa e le sue gravi carenze, compresa quella relativa al racket della manodopera lasciati liberi nell'opera di reclutamento dei lavoratori italiani, sottolineano perciò la necessità di riprendere l'iniziativa unitaria e intensificare la lotta e l'azione politica per ottenere l'effettiva applicazione delle clausole concordate alla Farnesina.

Dino Pelliccia

Sull'accordo la segreteria della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) ha preso posizione con un comunicato nel quale si afferma che «pur rappresentando un passo innanzi rispetto all'attuale situazione — reso possibile dalla lunga e difficile azione condotta dagli emigrati, dalle loro associazioni e dai sindacati — l'accordo rimane tuttavia ancora lontano dalle richieste unitarie presentate anche alla vigilia della riunione della commissione mista».

«Si tratta — aggiunge la FILEF — come è evidente, di risultati che modificano la posizione di intransigenza assunta negli ultimi due anni dalle autorità elvetiche» le quali non solo non avevano applicato il vecchio accordo del 1965, ma al contrario avevano proceduto a provvedimenti unilaterali, anche in violazione dell'accordo stesso. In questa situazione, si dice ancora, «è più che mai indispensabile che si sviluppino la lotta e l'iniziativa unitaria per giungere a un accordo fondato sulla parità».

«La segreteria della Filef — conclude il comunicato — tiene a far presente, infatti, che il nuovo protocollo è da considerarsi soltanto un regolamento del vecchio accordo, per giunta parziale, con il quale non vengono eliminate le discriminazioni e le divisioni tra categorie di lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale l'Unità di Roma del 25-11-72

EMIGRATI IN SVIZZERA

La guerra è finita

Dopo anni di dissapori, di tensioni e di rissanze, tra i nostri lavoratori nella Confederazione elvetica dovrebbe tornare un po' di serenità. La commissione mista italo-elvetica che da alcuni mesi era al lavoro per studiare miglioramenti alla condizione sociale ed umana dei lavoratori italiani che prestano la loro opera in Svizzera ha concluso il suo compito.

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte è stato firmato dai responsabili dei due paesi, ponendo così fine ad un periodo durante il quale le relazioni tra Italia e Svizzera erano peggiorate notevolmente proprio a causa delle difficoltà che i nostri emigrati incontravano nella vicina confederazione a inserirsi nel contesto sociale di quel paese.

Vi sono state nel passato intolleranze e incomprensioni da parte svizzera che hanno rallentato notevolmente l'emancipazione sociale dei lavoratori italiani: si erano create difficoltà alla concessione della "qualifica di lavoratore annuale" mediante la

quale i lavoratori "stagionali" uscivano da un ghetto sociale assurdo che non era assolutamente concepibile in un paese dalle alte tradizioni civili come la Svizzera.

Sempre nel passato, le difficoltà per un emigrato di poter ottenere il ricongiungimento con la propria famiglia in Svizzera erano enormi; ciò creava nei nostri emigrati un senso di frustrazione che gli svizzeri non contribuivano certo ad attenuare. Non è il caso di ricordare proprio oggi episodi spiacevoli, del recente passato, che hanno avuto come vittime - sotto tutti i profili - della povera gente che

lavorava in terra straniera cercando solo un mezzo per sopravvivere e trovando, il più delle volte, odio e disprezzo. Non è certo facile lavorare in simili condizioni di ostilità, lontano da ogni affetto e con una prospettiva di lavoro e di guadagno non certo delle migliori.

Con la firma del nuovo accordo sull'emigrazione le cose, sulla carta, sono mutate: perlomeno si è vista una concreta volontà del

governo elvetico di non imporre più, agli italiani, condizioni di lavoro così pesanti come nel passato. Per arrivare alla costituzione della commissione mista, per il buon andamento dei suoi lavori e per la loro positiva conclusione vi sono state notevoli difficoltà, specialmente se si considera il raffreddamento dei rapporti tra i due paesi proprio a causa delle controversie in tema di emigrazione.

Si era interessato direttamente il ministro degli esteri Moro che ha sostenuto una lunga trattativa diplomatica durante la quale ha avuto anche un incontro diretto a Ginevra con il Capo del dipartimento politico federale, Graber. A livello ufficiale dunque le cose si sono avviate sul giusto binario.

Per quanto riguarda i lavoratori "annuali" sono stati ottenuti vantaggi

in materia di mobilità geografica e professionale: a partire dal 31 dicembre del 1973 il periodo di attesa cui essa è subordinata sarà ridotto dagli attuali tre anni a due. Dal 31 dicembre del 1975 sarà ulteriormente ridotto ad un anno.

Per questi lavoratori - che svolgono la loro attività per tutto l'anno - il periodo di attesa necessario per ottenere il

ricongiungimento con la propria famiglia è stato ridotto dagli attuali 18 mesi a 15. Non è molto, ma non vanno sottovalutate le ragioni del governo svizzero su questo punto: è necessario che il lavoratore che trasferisce nella propria famiglia abbia una già consolidata situazione professionale, per evitare il crearsi del fenomeno diffuso altrove in modo preoccupante - di interi nuclei di famiglie in cui

responsabile è privo di un lavoro fisso e i cui componenti diventano automaticamente dei disadattati sociali.

Ma i maggiori progressi sono stati conseguiti a favore dei lavoratori "stagionali", coloro che più di altri soffrono della mancata tutela dei loro diritti.

Con il nuovo accordo il passaggio, per coloro che abbiano maturato diritto a divenire "annuali", viene riconosciuto al più tardi al 31 dicembre 1973.

Costoro, che sono ben trentamila, potranno ottenere con il passaggio nella categoria "superiore", il diritto al ricongiungimento familiare alla piena mobilità geografica e professionale. Sempre per gli "stagionali" si è cercato di ottenere il maggior numero di concrete agevolazioni per quei lavoratori che nel passato hanno prestato la loro opera in Svizzera e che



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale _____ di: _____ del: _____

intendano ritornare a lavorarvi. A partire dal 1975 è stato stabilito che per il passaggio da "stagionale" ad "annuale" sarà necessario aver lavorato 36 mesi in quattro anni, contro i 45 mesi in 5 anni attuali.

Terminato il lavoro della commissione mista, la trattazione di problemi più specificatamente tecnici è passata a degli

speciali gruppi di lavoro italo-svizzeri i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del '73 e sottoporre i risultati ad una nuova riunione della commissione mista prevista per una data compresa entro il primo semestre del '73.

Questi gruppi di lavoro tratteranno della situazione dei lavoratori "frontalieri", degli alloggi, dell'utilizzazione delle casse di pensione aziendale, dell'assistenza scolastica, della formazione professionale e dei problemi fiscali.

E' importante sottolineare che si è registrata da entrambe le parti la volontà di operare affinché tra gli altri principi stabiliti dall'accordo finale, venga osservato il principio dell'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori italiani e quelli locali.

E' stata anche sottolineata la necessità di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento dove abbonda la mano d'opera.

Il discorso tra i due paesi è ora ripreso bene, superate da parte svizzera le difficoltà che potevano frapporsi alla positiva conclusione di un accordo che gioverà entro qualche tempo ed

in maniera consistente ai lavoratori italiani. Non è superfluo sperare che ora anche quei cittadini elvetici che discriminavano i nostri lavoratori, si uniformino alla buona volontà del loro governo. E' necessario che gli xenofobi comprendano l'importanza del determinante apporto della mano d'opera italiana al progresso e allo sviluppo del loro paese.

La civiltà è un bene che si perde, come gli altri: non è il caso che essi tentino di privarsene.

Ugo Bonasi

LIMITI DELL'ACCORDO ANNUALI

STAGIONALI

FRONTALIERI

LE METE FUTURE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso della Sera di Milano del: 24-6-72

I termini dell'intesa per i lavoratori in Svizzera

Giudizi discordi sulle mete raggiunte: il ministero degli esteri è ottimista, mentre pessimisti sono i sindacati

Roma, 23 giugno.

Per il ministero degli esteri si tratta di un concreto passo avanti verso la completa emancipazione dei lavoratori italiani in Svizzera. I sindacati sono molto euforici e parlano ancora di « situazione umiliante » per i nostri connazionali. La settimana italo svizzera sugli emigranti conclusasi ieri al ministero degli esteri dopo otto giorni di serri colloqui produce giudizi discordanti del resto abbastanza prevedibili data la natura dei problemi che erano sul tappeto.

Dicono gli ottimisti, cioè i diplomatici: « Soltanto due anni e gli svizzeri non avrebbero accettato una sola virgola degli accordi firmati ieri. Abbiamo regolarizzato una serie di posizioni difficili (gli stagionali per esempio, non saranno più i sottolavoratori) e inoltre abbiamo costretto gli svizzeri ad assumere una serie di impegni per risolvere i problemi degli alloggi, della previdenza sociale, dell'assistenza sociale ».

Parole, parole, rispondono i pessimisti, cioè i sindacati e le associazioni degli emigranti i cui rappresentanti sono stati ascoltati durante i colloqui. E aggiungono: tutte dichiarazioni di principio poco convincenti.

« E' assurdo cantare vittoria in queste condizioni — sostiene Giovanni Ascani segretario nazionale delle ACLI per l'emigrazione —. Siamo riusciti soltanto a conseguire il superamento parziale delle violazioni di un accordo in vigore dal 1964. Come dire che a otto anni di distanza solo oggi riusciamo a costringere gli svizzeri a rispettare un impegno assunto in sede internazionale. Ma non ancora completamente; anzi, per alcune importantissime parti — per esempio quelle riguardanti il passaggio degli stagionali ad annuali dopo il previsto periodo di attesa — l'applicazione completa decorrerà soltanto dal dicembre 1975 ».

La cautela la posizione di padre Ernesto Nicolini che per diversi anni ha vissuto in Svizzera in mezzo ai nostri emigranti anche come direttore di una settimana di lingua italiana. « E' chiaro che dopo il clamoroso fallimento degli incontri precedenti questa trattativa costituisce un risultato imperato. Restano in piedi, è

vero, tanti problemi, ma l'aver impostato un dialogo con la Confederazione è già un buon avviato. Il prossimo traguardo è costituito da un nuovo accordo internazionale che sostituisca

quello stipulato nel 1964, uno strumento rivelatosi senza dubbio inefficace ».

Al ministero degli esteri un diplomatico senza peli sulla lingua afferma che in una trattativa internazionale di tale complessità anche gli aggettivi hanno il loro significato e che se nel comunicato finale si parla di « concreto sforzo di comprensione da parte svizzera » « una ragione ci deve pur essere ». « In ogni caso — ha commentato — la migliore tattica con gli svizzeri è di prendere quello che c'è ».

« Può anche essere vero — risponde Ascani — tanto più che anche noi sindacalisti rendendoci conto della estrema delicatezza delle trattative non abbiamo voluto turbarle con dichiarazioni inopportune. Ma i fatti restano e le discriminazioni pure. Vogliono per esempio spiegarci gli amici svizzeri perché un lavoratore italiano prima di ottenere il domicilio deve aspettare dieci anni mentre per esempio ad un francese ne bastano cinque? ».

Al colloquio era anche presente il capo del dipartimento

politico della confederazione generale Graber, come dire colui che attraverso l'onnipotente polizia controlla ad ogni passo i nostri emigranti. Questo vuol dire che è stato affrontato anche il problema delle condizioni ambientali in cui vivono i nostri connazionali e della tolleranza che ad essi viene dispensata dalla pubblica autorità. Con quali risultati?

« Anche in questo caso, abbiamo impostato il problema — rispondono al ministero degli esteri — e tutto sommato abbiamo trovato una certa apertura mentale ». Dice Ascani: « I risultati della pressione psicologica operata dagli svizzeri socialmente aperti, soprattutto dagli uomini di cultura, stanno dando i primi risultati. Questi accusano i loro compatrioti di non essersi accorti che la manodopera straniera è costituita da uomini, con le loro aspirazioni e con i loro diritti,

soprattutto col diritto ad una vita familiare normale ». « Cercavamo braccia e sono venuti uomini » come ebbe a dire lo scrittore svizzero Max Frisch.

Antonio Padellaro

I LIMITI DELL'ACCORDO ANNUALI

NUMERO LAVORATORI. — 550.000 stabili in Svizzera.

SITUAZIONE PRECEDENTE. — Per tre anni nessuna mobilità geografica e professionale. Attesa di 18 mesi prima di avere diritto al ricongiungimento con la famiglia.

SITUAZIONE ATTUALE. — A partire dal 31 dicembre '73 gli anni di permanenza obbligata nel Cantone e nell'azienda sono ridotti a due. A partire dal 31 dicembre '75, ad uno solo. Il ricongiungimento con la famiglia può avvenire dopo 15 mesi.

PROBLEMI APERTI. — Alloggi, assistenza scolastica, formazione professionale, problemi fiscali che saranno esaminati da gruppi di lavoro italo-svizzeri che dovranno prendere delle decisioni entro la primavera del 1973.

STAGIONALI

NUMERO LAVORATORI. — 50.000 con permanenza inferiore all'anno.

SITUAZIONE PRECEDENTE. — Prima di ottenere la qualifica di annuale dovevano maturare 45 mesi di lavoro in cinque anni. Per limitare il numero dei lavoratori stranieri gli svizzeri in violazione dell'accordo del 1964 stipulato con l'Italia non riconoscevano che a 4000 emigranti l'anno questo passaggio di condizione (clausola di salvaguardia).

SITUAZIONE ATTUALE. — Per il passaggio di condizione ora bastano 36 mesi in quattro anni. Entro il 31 dicembre saranno 30 mila i lavoratori italiani che passeranno alla categoria degli « annuali » acquistando subito i diritti al ricongiungimento con la famiglia e alla piena mobilità. Abolizione della clausola di salvaguardia.

PROBLEMI APERTI. — Praticamente tutti i problemi dei lavoratori « annuali ».

FRONTALIERI

NUMERO LAVORATORI. — 100.000 che tornano in Italia solitamente nell'arco delle 48 ore.

SITUAZIONE PRECEDENTE. — Scarso garanzie normative, assicurative e previdenziali. Difficoltà al passaggio di frontiera.

SITUAZIONE ATTUALE. — Nessun risultato di carattere immediato. I loro problemi saranno esaminati dai gruppi di lavoro italo-svizzeri.

LE METE FUTURE

Durante i colloqui italo-elvetici sono stati stabiliti alcuni principi che saranno gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera: quello dell'uguaglianza di trattamento fra lavoratori locali e lavoratori italiani e quello del limite dell'applicazione dello statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali. Altro principio, quello di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento ove abbonda la manodopera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale La Stampa di Torino del: 24-6-72

L'accordo giudicato da Berna

“I lavoratori italiani traggono vantaggi,”

Si teme, tuttavia, la reazione dei movimenti xenofobi - I commenti dei giornali

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 23 giugno.

Gli accordi conclusi ieri a Roma per un miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei 600 mila lavoratori italiani in Svizzera sono al centro dei commenti oggi a Berna. Tutto lascia pensare inoltre, che essi siano l'oggetto di una nuova campagna antistraniera.

Gli osservatori elvetic fanno rilevare che dai negoziati di Roma sono scaturiti maggiori vantaggi per gli emigrati italiani, di quanto non lo dica il comunicato diffuso la scorsa notte a Berna, redatto, invero, in termini molto cauti. Sotto il titolo «Finalmente un risultato concreto», l'autorevole *Gazette de Lausanne* sottolinea che in sostanza la de-

legazione elvetica ha riconosciuto il principio del passaggio degli stagionali nella categoria degli annuali e, di riflesso, quello del ricongiungimento delle famiglie.

In termini più cauti si esprime la diffusa *Suisse* di Ginevra.

Per il momento le autorità pariano in termini molto vaghi del numero degli stagionali italiani che in base all'intesa raggiunta dalla commissione mista accederanno alla categoria degli annuali. Attualmente gli stagionali (generalmente occupati nell'edilizia e negli alberghi) sono oltre 100 mila. Si calcola che almeno 30 mila di essi siano in possesso dei necessari requisiti per diventare annuali

L. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale «L'Espresso»

del: 24-11-72

Firmato fra l'Italia e la Svizzera un importante accordo sull'emigrazione

Italia e Svizzera hanno firmato il processo verbale sulle intese raggiunte dalle rispettive delegazioni in materia di emigrazione, che prevede apprezzabili miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che prestano la loro opera nella vicina Confederazione. Il protocollo, infatti, prevede vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale per quanto riguarda i lavoratori annuali per i quali è stato altresì ridotto da 18 a 15 mesi il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento familiare.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori «stagionali». E' stato infatti convenuto che a tutti coloro i quali abbiamo maturato il diritto al passaggio nella categoria degli «annuali» sia automaticamente riconosciuto tale diritto entro il 31 dicembre 1973. Sono interessati a questi provvedimenti circa 30 mila lavoratori i quali acquisteranno i diritti al ricongiungimento familiare ed alla piena mobilità geografica e professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori stagionali che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli «annuali». Da parte svizzera si è così rinunciato alla «clausola di salvaguardia», che altrimenti, avrebbe ritardato come in passato il passaggio dalla categoria di «stagionale» a quella di «annuale», altra notevole agevolazione a favore degli «stagionali» è quella che prevede, a datare dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in 5 anni ad un periodo di 36 mesi in 4 anni per il passaggio da «stagionale» a «annuale».

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra cui la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, l'utilizzo delle casse di pensione aziendale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita

a gruppi misti di lavoro, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973 e sottoporne i risultati ad una nuova riunione della commissione mista prevista per una data compresa entro il 1° semestre 1973.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avvenire di Roma del: 24-VI-72

GRAZIE ALL'ACCORDO DI
ROMA CON LA SVIZZERA

Giustizia
per 30.000
frontalieri

Parità di diritti con gli altri lavoratori per la fine del 1973

di GIANFRANCO FABI

Il quadro del lavoro italiano in Svizzera è quanto mai vario e complesso. I 130.000 italiani che prestano la loro opera nella vicina Confederazione si dividono in due gruppi: quelli che hanno potuto ottenere la residenza stabile e che quindi si sono riuniti con le famiglie ed hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cittadini svizzeri, e quelli che, per le restrizioni imposte dal governo, sono considerati «stagionali», e pur lavorando 11 mesi all'anno, non possono avere un contratto di lavoro fisso e non possono chiamare la famiglia a vivere con loro.

A questi lavoratori si aggiungono i 50.000 «frontalieri» che, soprattutto nelle province di Novara, Varese e Como, attraversano ogni giorno il confine, per lavorare nelle industrie del Canton Ticino.

L'accordo concluso nel giorno scorso a Roma dalla commissione mista italo-svizzera riguarda soprattutto i lavoratori «stagionali»; per i frontalieri i problemi potranno trovare una soluzione soprattutto attraverso interventi sul piano locale tra il Canton Ticino e le regioni lombarda e piemontese.

I primi beneficiari dell'accordo di Roma saranno i 30 mila «stagionali» che entro la fine del prossimo anno acquisteranno i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale alla pari con tutti gli altri lavoratori. Gli stagionali sono soprattutto immigrati dal Meridione impiegati nell'edilizia o in settori non specializzati dell'industria nei cantoni della Sviz-

re se si considerano i familiari a carico. Il 90 per cento lavora nel Canton Ticino e di questi quasi quattro quinti sono occupati nell'industria, l'1 per cento nell'agricoltura ed il rimanente 20 per cento nei servizi. L'industria, secondo le statistiche svizzere, comprende il 30 per cento di lavoratori edili, il 10 per cento dell'artigianato, ed il resto in vere aziende industriali.

Il fenomeno, oltre che nel Ticino, si presenta anche se in proporzioni minori, nel Vallese (dove predomina l'attività edilizia), e nei Grigioni, dove lavorano persone residenti in provincia di Sondrio. Le donne rivestono un peso rilevante sul totale: il 62 per cento nel Ticino, il 40 per cento negli altri Cantoni. L'occupazione della manodopera femminile è presente soprattutto nel settore dell'abbigliamento che trova nel Canton Ticino tutta una fitta rete di piccole e medie industrie.

I valichi della fascia di confine si affollano al mattino ed alla sera delle lunghe colonne di macchine dei lavoratori italiani che si recano al lavoro. Le formalità doganali sono ridotte al minimo; nei passaggi principali apposite corsie lasciano via libera a questi pendolari della frontiera, i controlli vengono fatti ogni tanto, una macchina ogni dieci, ogni venti, tanto per scorgere chi volesse fare il contrabbando. I frontalieri di solito portano in Italia i pochi generi permessi dalla franchigia, sigarette, caffè, zucchero per evitare pesanti multe e per non perdere quel disco rosso sull'automobile che consente di passare la frontiera molto più in fretta che non i normali turisti.

I problemi però non sono quelli del viaggio o del confine: in fondo è più comodo lavorare nelle industrie svizzere che non in quelle della zona industriale dell'alto milanese; quello che lamentano i «frontalieri» è la mancanza di sicurezza sociale e di protezione sul posto di lavoro.

Gli occupati nell'edilizia sono i meno protetti: il contratto di lavoro è legato a «partizioni individuali» che lasciano una completa autonomia al datore di lavoro.

Ma i grossi problemi riguardano le norme di previdenza e sicurezza sociale. L'assicurazione malattie è legata a contributi che il lavoratore deve personalmente pagare, mentre per il pensionamento le difficoltà maggiori si presentano se, dopo un periodo d'impiego in Svizzera, si continua il lavoro in Italia.

Vi è poi da sottolineare che i «frontalieri» pagano due volte le tasse: una trattenuta fissa sui salari che viene automaticamente pagata dal datore di lavoro ed in più tutte le normali tasse del nostro paese. E' questa forse una delle principali fonti di insoddisfazione. «Lo stipendio — dice un sindacalista che si interessa soprattutto di questo problema — sembra a prima vista allettante, ma poi alla resa dei conti, i benefici sono decisamente scarsi: se togliamo il costo del trasporto, le spese per la previdenza, le trattenute, la mancanza di tredicesima, l'insicurezza del posto di lavoro, il guadagno risulta addirittura inferiore a quello degli occupati in Italia».

«Oltre a questi fatti — dice il sindaco di un paese di confine — i frontalieri, che sono nella maggior parte immigrati dal sud, causano tutta una serie di problemi relativi a case, scuole e servizi sociali, che i comuni sono imprevisti a risolvere. Vi sono zone in cui la popolazione negli ultimi anni è raddoppiata, proprio per la possibilità di lavorare in Svizzera e di abitare in Italia».

Quello dei frontalieri è un fenomeno sociale di vaste dimensioni, che interessa dal 5 al 10 per cento delle forze di lavoro delle province di Como e Varese, un fenomeno in cui il lavoratore viene ancora troppe volte considerato solo a livello di mezzo di produzione e non come persona.

S
d
c
H
r
u
i
e
r
i

Per i «frontalieri» il discorso è diverso, anche se i problemi non sono meno gravi. Il loro numero è di poco inferiore ai 30.000, secondo le ultime indagini, ma bisogna tener conto che il numero delle persone coinvolte è superio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Popolo

di:

Parma

del:

2.4.11.72

PER L'EMIGRAZIONE

I sindacati sull'accordo italo-svizzero

Dopo l'annuncio dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione, le organizzazioni dei lavoratori Cisl, Cgil, Uil, Acli e Comitato nazionale d'intesa hanno diffuso un comunicato unitario nel quale, fra l'altro, si fa presente l'esigenza di costituire un comitato bilaterale permanente con la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei due Paesi e degli emigrati, con il compito di assicurare la corretta applicazione degli accordi stipulati.

Dopo aver chiesto, a proposito dei lavoratori « stagionali », la costituzione di un apposito gruppo di lavoro con il compito di esaminare taluni problemi, il comitato prende in esame la situazione dei lavoratori « annuali », chiedendo che sia risolto al più presto il problema del domicilio, riducendo da dieci a cinque anni il periodo ora richiesto per acquisire un diritto già riconosciuto a lavoratori di altre nazionalità; ridurre da tre anni a un anno il tempo richiesto per ottenere la libertà di spostamento da un Cantone all'altro, da un posto di lavoro ad un altro; ridurre l'attuale periodo di 18 mesi almeno a 12 mesi per il ricongiungimento delle famiglie ».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 24. giugno .1972 .

IN VISIONE. Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d' Italia di Belgio del: 2.6.42

**RAGGIUNTO UN ACCORDO TRA ITALIA
E SVIZZERA SULL'EMIGRAZIONE**

ROMA, giugno. — Si sono conclusi martedì scorso alla Farnesina i negoziati tra la delegazione italiana, guidata dall'Ambasciatore Pinna Caboni, e la delegazione svizzera, guidata dall'Ambasciatore Gruber, in vista della revisione dell'accordo di emigrazione tra i due Paesi.

Secondo quanto ci è dato di sapere, l'incontro si sarebbe svolto in un clima di collaborazione e sarebbe stato considerato dalle due delegazioni molto positivo. Un accordo riguardante i 19 punti

presentati a suo tempo dal governo italiano sarebbe stato concluso; in particolare gli svizzeri avrebbero accettato l'abolizione totale e definitiva della clausola di salvaguardia contenuta nel paragrafo 7 dell'articolo 12 del precedente accordo di emigrazione che permetteva alla Svizzera di vanificare « se lo riteneva utile » ogni misura presa in precedenza. Inoltre, i 100.000 stagionali italiani in Svizzera vedrebbero notevolmente migliorato il loro statuto.

Sergio GRECO

LA FOTOCOPIA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

Faint table with columns and rows, likely containing demographic data. The text is too light to read accurately.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale *Sole di Kalua* di *Belize* del: *24-VI-72*

Oltre due milioni in dieci anni gli italiani costretti ad emigrare

I primi risultati del censimento 1961-1971 — Il Mezzogiorno ha perso con l'emigrazione 2,3 milioni di abitanti su 2,5 milioni di nuovi cittadini — Un milione e 157.000 gli italiani emigrati in quel periodo e stabilitisi all'estero — Gli italiani sono 54 milioni e 25.211 cioè 3.401.642 in più che nel 1961

ROMA, giugno. — Il presidente dell'Istituto centrale di statistica, prof. De Meo, ha presentato alla stampa i primi dati sui risultati del censimento effettuato nell'ottobre dello scorso anno. Siamo 54 milioni 25 mila 211, cioè 3.401.642 in più rispetto al censimento del 1961.

All'epoca del primo censimento, nel 1861, la popolazione totale italiana era di circa 26 milioni di unità. Nel 1961 eravamo 50.623.000. C'è stato quindi un incremento tra i due ultimi censimenti del 6,7 % mentre continua il fenomeno opposto della diminuzione della popolazione attiva e di quella occupata.

Nei dieci anni, dal 1961 al 1971, la popolazione attiva (occupati e disoccupati) è diminuita di 900.000 unità, passando da 19,6 milioni a 18,7 milioni, mentre la popolazione inattiva (casalinghe, pensionati, studenti, etc) è aumentata del 4 % netto, passando dal 61,3 % al 65,3 % e da 31 a 35,2 milioni di unità.

Ma la serie di rilevamenti più interessanti esposti da De Meo nell'incontro con i giornalisti sono quelli che riguardano la dislocazione delle forze di lavoro all'interno dei settori produttivi: dieci anni fa la popolazione attiva impegnata nell'agricoltura era di 5.700.000 unità. Oggi è scesa a 3.200.000 con una perdita secca di 2.500.000 pas-

sando — nel totale della occupazione — dal 29,1 % al 17,3 %.

I settori dell'industria e dei servizi hanno invece visto aumentare (ma la crescita è dovuta quasi per intero alla espansione del settore dei servizi) da 13,9 milioni a 15,5 milioni le unità impegnate passando quindi dal 70,9 all'82,7 %.

Un altro dato che emerge è la progressiva urbanizzazione della popolazione italiana: la provincia di Milano ha raggiunto i 3.892.270 abitanti (Milano città 1.724.819), seguita dalla provincia di Roma con 3.503.252 (Roma città 2.842.616), dalla provincia di Napoli con 2.712.884 (Napoli città 1.258.819) e dalla provincia di Torino con 2.293.027 (Torino città 1.187.832).

Dei 4 milioni e 558 mila nuovi cittadini, 2,5 milioni sono nati nel Mezzogiorno, ma di questi ben 2,3 milioni sono stati costretti ad emigrare verso il centro, verso il nord o verso l'estero. Ed è anche in conseguenza di questo afflusso di immigrati che il settentrione registra un incremento di popolazione pari a 2,2 milioni di unità di cui quasi un milione di immigrati.

Verso l'estero si sono diretti, e vi sono rimasti nel periodo compreso tra i due censimenti, 1 milione e 157 mila italiani.

LA FOTOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

	1971	VARIAZIONI SUL 1961	
		Absolute	%
TOTALE	54.025.211	+ 3.401.642	+ 6,7
MASCHI	26.381.955	+ 1.598.096	+ 6,4
FEMMINE	27.643.256	+ 1.803.546	+ 7,0
NORD	24.919.036	+ 2.253.819	+ 10,0
CENTRO	10.304.672	+ 917.321	+ 9,8
SUD	18.801.503	+ 225.502	+ 1,2
NON ATTIVA	35.275.412	+ 4.243.895	+ 13,7
ATTIVA	18.749.799	- 842.253	- 4,3
DI CUI:			
AGRICOLTURA	3.240.856	- 2.452.119	- 43,1
ALTRE ATTIVITA'	15.508.943	+ 1.603.866	+ 11,6



VI

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Korva di Belgio del: 26-VI-42

QUESTI GLI EMIGRATI RIENTRATI

A VOTARE IN ITALIA IL 7 MAGGIO

Pubblichiamo per nazione di provenienza e per numero di voti espressi in ogni regione italiana i dati fornitici dal Ministero dell'Interno sul rientro dei cittadini italiani all'estero all'occasione delle elezioni legislative del 7-8 maggio scorso — Diminuito il numero degli elettori rientrati dall'estero per la netta flessione dei rientri dalla Svizzera

Per partecipare alla consultazione politica del 7-8 maggio scorso, gli uffici elettorali degli oltre 8000 comuni italiani, hanno consegnato i certificati a 180.609 elettori residenti all'estero e rientrati per compiere il loro dovere di cittadini e di elettori. Di questi, 180.431 provenivano dai paesi europei e 8178 dai paesi extraeuropei.

I primi hanno rappresentato il 22,3 % del totale degli aventi diritto (di coloro che hanno conservato l'iscrizione nelle liste elettorali), i secondi hanno rappresentato il 2,3 per cento.

Le cifre degli aventi diritto ai quali erano state inviate le cartoline elettorali erano: per l'Europa 810.275, per tutto il resto del mondo 363.105 per un totale di 1.173.361.

Nel 1968 i certificati compilati per gli elettori residenti all'estero furono 1.088.451 e nel 1963 974.245. Nel 1968 espressero il loro voto 197.605 italiani residenti all'estero pari al 13,16 p.c. degli aventi diritto. Nel 1963 si recarono a votare 135.645 emigrati, pari al 13,02 per cento.

La parte del leone in tutte le consultazioni elettorali la fa la Svizzera dalla quale tornano approssimativamente i 2/3 degli elettori.

Nel 1968, dalla Svizzera, tornarono 124.571 elettori; nel 1972 essi sono stati 165.471.

LA MAGGIOR PARTE DEGLI OPERAI ESCLUSI DAL VOTO

Anche dalla Germania Federale proviene una notevole quantità di elettori: nel 1968 furono 36.164, quest'anno essi sono stati 44.610. Dagli altri paesi, come risulta più dettagliatamente dalle tabelle che pubblichiamo in questa stessa pagina, l'afflusso di elettori emigrati è molto scarso, quando addirittura insignificante. In questo senso non ha importanza l'entità della colonia italiana presente in un certo paese ma la distanza di questo paese dall'Italia. In più, per le elezioni del 7 maggio, ha influito la negativa congiuntura economica in atto in Europa — che ha indotto molti connazionali a non abbandonare il posto di lavoro a scampo di possibili sgradevoli sorprese — e la vicinanza con il periodo delle ferie estive.

Non disponiamo — poiché rilevamenti di questo genere non sono stati effettuati — non disponiamo dunque di una suddivisione per sesso e per età dei connazionali all'estero che sono rientrati a votare.

Tuttavia, una attenta lettura delle tabelle, ci induce a ritenere che, grazie alle facilitazioni di viaggio, molti degli elettori rientrati — eccezion fatta per quelli provenienti dalla Svizzera che, con la sua vicinanza, fa caso a parte — siano familiari dei lavoratori (mogli, genitori pensionati, altri familiari a carico) i quali hanno potuto effettuare una visita fuori programma ai loro cari rimasti al paese. Buone probabilità in questo senso ci sembrano esistano per gli emigrati dalle regioni del Meridione nei paesi dell'estremo nord dell'Europa (Gran Bretagna, Svezia, Olanda) e nei paesi oltre-oceanici.

Un ultimo rilievo si può ancora fare: coloro che hanno esercitato il diritto di voto sono stati il 16,1 p.c. degli aventi diritto, ma a loro volta gli aventi diritto sono meno della metà di coloro che conservano la cittadinanza italiana. Ne consegue che, nonostante gli sforzi dello Stato per facilitare il rientro degli elettori, soltanto un italiano emigrato su 15 ha la possibilità di esprimere la sua scelta politica. C'è chi si contenta di questo risultato, per noi è e rimane una grande ingiustizia ed una inutile discriminazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Elezioni del 7-8 maggio 1972

Sono rientrati a votare i cittadini italiani residenti nei seguenti paesi europei :

	1972	1968		1972	1968
Austria	1.372	1.468	Monaco --		
Belgio	4.853	4.321	Montecarlo	417	278
Bulgaria	9	10	Norvegia	25	30
Cecoslovacchia	50	80	Paesi Bassi	428	427
Cipro e Malta	37	21	Polonia	21	12
Danimarca	48	41	Portogallo	70	59
Finlandia	8	10	Romania	18	9
Francia	17.227	17.177	S. Marino	939	785
Germania Fed.	44.610	36.164	Spagna	572	414
Germania Or.	29	—	Svezia	150	174
Regno Unito	2.314	2.343	Svizzera	105.471	124.671
Grecia	97	156	Ungheria	20	12
Islanda	1	—	URSS	47	22
Jugoslavia	224	182	Vaticano	10	106
Lussemburgo	1.356	1.786			
TOTALE				180.431	190.761

Sono rientrati a votare dall'Europa i cittadini italiani emigrati da queste regioni :

Piemonte	5.264	Marche	5.778
Valle d'Aosta	362	Lazio	4.633
Lombardia	15.202	Abruzzi	11.065
Trentino-Alto Adige	5.159	Molise	3.502
Veneto	13.542	Campania	23.672
Friuli-Venezia Giulia	7.465	Puglia	29.282
Liguria	2.598	Basilicata	6.491
Emilia-Romagna	7.724	Calabria	12.647
Toscana	4.405	Sicilia	14.101
Umbria	3.627	Sardegna	3.891
		ITALIA	180.431

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Sole d'Alba di Palermo del 24-VI-72

La Sicilia incassa e non spende i soldi inviati dagli emigrati

La Regione é chiusa nel Palazzo dei Normanni sorda ad ogni intervento in campo migratorio — Cinquecento miliardi all'anno di rimesse permettono alle province di Agrigento, Enna e Caltanissetta di sopravvivere ma « il triangolo della miseria » si svuota e rimangono solo i vecchi e i bambini

PALERMO, giugno — Fra il 1951 ed il 1970 sono emigrati ben 550.000 siciliani e di questi il 60 per cento sono giovani o giovanissimi, di un'età compresa fra i 14 e i 29 anni. Decline di paesi hanno perduto la metà della popolazione, praticamente tutte le forze attive mentre sono rimasti i vecchi, le donne, i bambini; intere province come Agrigento, Caltanissetta, Enna, il cosiddetto « triangolo della miseria » nonostante l'alto tasso di natalità hanno visto ridurre la consistenza demografica; in moltissimi comuni il numero degli abitanti, nel 1972 é inferiore a quello del 1936.

Le cause di questo fenomeno che negli anni del dopoguerra si é spostato dai tradizionali flussi oltre-atlantico al mercato del lavoro europeo, sono evidentemente da ricercarsi in una politica che in mezzo secolo ha accentrato al Nord il potenziale industriale lasciando al Mezzogiorno l'agricoltura, oggi, e non soltanto da oggi, in crisi.

L'emigrazione c'è e continuerà. Ma pochi sono i siciliani che ci pensano. Neppure la regione che in 26 anni di esistenza non si é mai decentemente preoccupata del problema.

Eppure sulle rimesse in danaro degli emigrati, vivono, in buona parte, le province di Agrigento, Enna e Caltanissetta e, accanto al turismo, rappresentato anche dagli emigrati che rientrano una volta all'anno d'estate, le rimesse sono una delle poche risorse dell'isola. Si calcola infatti che solo nel 1968, le rimesse ufficiali inviate in Sicilia siano state dell'ordine di 100 miliardi di lire annui, una cifra di gran lunga inferiore a quella reale che si calcola in 500 miliardi rappresentata dall'invio tramite posta o altri mezzi di danaro ai familiari.



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

taglio dal Giornale Sole d'Kalua di: Belgio del: 24-VI-72.

INCHIESTA IN LUSSEMBURGO SUL PROFITTO SCOLASTICO DEI BAMBINI ITALIANI

La Commissione mista per l'applicazione dell'Accordo culturale italo-lussemburghese ha preso in esame anche il problema dell'istruzione dei figli dei lavoratori italiani colà residenti.

Da parte italiana è stato infatti richiesto che gli esperti dei due Paesi si riuniscano entro il

1972 per studiare idonee soluzioni al problema in parola, dopo che sarà condotta a termine una indagine che l'Ambasciata d'Italia in Lussemburgo sta svolgendo per conoscere quale sia il profitto scolastico dei ragazzi italiani nelle Scuole pubbliche locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole di Kobra di Belgio del: 28-VI-42

Forse a Schifflange un CCC per italiani

LUSSEMBURGO. -- Il Comitato Consolare Italiano di Assistenza in Lussemburgo, continuando nelle visite alle Amministrazioni Comunali secondo il programma stabilito a suo tempo, è stato ricevuto sabato 10 Giugno dal Sindaco di Schifflange, Sig. na Lulling, deputato al Parlamento lussemburghese e al Parlamento Europeo.

L'incontro condotto dal Presidente Pasetti, unitamente al V. Presidente Formenti e a tutti gli altri membri, si può definire cordiale e costruttivo, nel senso che l'iniziativa sostenuta dal Comitato, di collaborare con le varie Amministrazioni Comunali, è stata subito recepita dal Sindaco, non solo, ma la Sig. na Lulling si è dichiarata disposta, a nome dell'Amministrazione, a costituire una Commissione a carattere consultivo, formata solamente da Italiani, sul tipo di quelle esistenti in Belgio.

Questo dato di fatto dovrebbe servire da esempio a tutte le altre Amministrazioni Comunali, dove sono concentrate parecchie centinaia di Italiani, e che dovrebbe rappresentare un primo passo verso la conquista dei sacrosanti diritti spettanti non ad un cittadino italiano in mezzo ai Lussemburghesi, ma ad un cittadino membro della stessa Nazione: l'Europa.

C'è veramente da augurarsi che in nome della giustizia e della solidarietà fra i popoli, l'esempio di Schifflange possa essere seguito dalle altre Amministrazioni Comunali del Lussemburgo, come punto di partenza per la costituzione di una Europa più forte, ma soprattutto più unita.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d' Italia di Belgio del: 24-VI-42

Le Acli di Germania sui licenziamenti alla « BMW » di Monaco

A conclusione del convegno di studio su « Le malattie da lavoro tra gli emigrati », tenutosi a Freising lo scorso 12 giugno, le A.C.L.I. in Baviera,

analizzati i fatti che di recente hanno visto coinvolto un gruppo di giovani lavoratori italiani alla fabbrica della BMW di Monaco,

ribadita ulteriormente la necessità della giusta rivendicazione nella sede opportuna e coi mezzi propri delle organizzazioni democratiche dei lavoratori,

non possono tacere la loro disapprovazione per il comportamento avuto dalla commissione interna in tale circostanza che, con precisa distinzione di responsabilità, richiedeva un impegno assai diverso.

Denunciano e condannano fermamente i modi polizieschi adottati dalla direzione della azienda per la soluzione della vertenza, che per altro doveva trovare la sua giusta risposta in sede di tribunale del lavoro.

Per contro, mediante tale grave provocazione è stata irresponsabilmente esasperata una situazione già di per sé delicata.

L'aspetto che infatti maggiormente desta preoccupazione — anche perché casi analoghi si ripetono con una certa frequenza — è il sistema e il tipo di istruzione professionale impostata fin dall'inizio come risposta specifica ed immediata alle richieste formali di una sola impresa.

In tal modo il lavoratore, ol-

tre dover subire di persona le conseguenze di tali raggiri — anche a causa delle insufficienti informazioni ricevute — è costretto, nella migliore delle ipotesi, a dover ricominciare tutto su nuove basi.

Contro tali sistemi le A.C.L.I. ribadiscono ulteriormente la necessità inderogabile di garantire in particolare ai lavoratori emigranti una formazione professionale polivalente su misura dell'uomo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agensiv Stefani di: _____ del: 24-11-72

INCONTRO ITALO-TEDESCO PER LAVORATORI EMIGRATI

- Esaminati i problemi sanitari nell'ambito della nuova regolamentazione comunitaria

Roma, 24 giugno (Stefani) - I problemi sanitari in relazione alla nuova regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale, che entrerà in vigore il 1° ottobre '72 - segna

la l'Agenzia "Stefani" - sono stati esaminati con un incontro di lavoro nella sede della Direzione Generale dell'I.N.P.S. che ha veduto la partecipazione di una Delegazione degli Organismi assicuratori della Repubblica Federale di Germania per le pensioni agli operai ed agli impiegati (L.V.A. di Augsburg e B.F.A. di Berlino) e rappresentanti dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Le Delegazioni erano guidate, per la L.V.A. dal Presidente Sig. Fergg, per la B.F.A. dal Direttore Dott. Offmann e per l'I.N.P.S. dal Direttore Generale, Dott. Masini. Alla parte conclusiva della riunione sono intervenuti il Ministro per gli Affari Sociali della Baviera, Dott. Pirkel, il Presidente della Commissione di verifica dei Conti della C.E.E., Signor Ruppert, il Signor Culot, in rappresentanza del Segretariato della Commissione Amministrativa della C.E.E. e il Presidente dell'I.N.P.S., Dott. Montagnani.

I colloqui si sono svolti in un clima di cordialità e di reciproca collaborazione, avendo per oggetto i numerosi problemi che si pongono, nelle relazioni tra tali Istituti, ai fini dell'applicazione della regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale, problemi cui l'Italia è massimamente interessata tenuto del rilevante flusso migratorio in atto verso la Repubblica Federale.

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi sanitari riguardanti le prestazioni di invalidità, alle numerose questioni interpretative della normativa comunitaria e alle complesse implicazioni contabili di tale normativa.

Parte notevole dei colloqui ha riguardato l'esame e l'approfondimento delle possibilità di introdurre un sistema di scambio delle informazioni tra gli Istituti assicuratori operanti nell'ambito comunitario che, mediante l'apporto determinante della elaborazione elettronica dei dati, dovrebbe consentire una notevolissima riduzione dei tempi di lavorazione delle pratiche in regime comunitario.

Al termine dell'incontro tra le Delegazioni tedesca e italiana, è stato effettuato un positivo esperimento di "teleprocessing" che ha consentito, nel giro di pochi secondi, al Centro elettronico della L.V.A. di Augsburg di trasmettere al Centro elettronico dell'I.N.P.S. i dati relativi alla posizione assicurativa di alcuni lavoratori emigrati italiani occupati nella Germania Occidentale. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1.
Pubblicato dal Giornale Agencia Stefani di _____ del: 24-VI-73

NUOVO ACCORDO ITALO-ELVETICO SULL'EMIGRAZIONE

- Conclusione dei lavori della Commissione mista prevista dall'Accordo tra i due Paesi
- Sostanziali vantaggi per i connazionali che lavorano come "annuali" e come "stagionali"
- Superate molte delle difficoltà sorte negli ultimi tempi e ripresa di un dialogo certamente costruttivo a tutto vantaggio dei lavoratori italiani
- Tenuti costantemente informati i rappresentanti delle Confederazioni sindacali delle Acli e del Comitato d'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera
- La firma dell'Accordo è stata preceduta da un incontro dei Ministri Moro e Donat Cattin con gli esponenti sindacali
- Prevista una nuova riunione della Commissione mista entro il primo semestre 1973

Roma, 24 giugno (Stefani) - A conclusione dei lavori della Commissione mista italo-elvetica, prevista dall'Accordo di emigrazione tra i due Paesi del 1964, è stato firmato al Ministero degli Affari Esteri - segnala l'Agencia "Stefani" - il processo verbale relativo alle intese raggiunte dalle due Delegazioni.

Da parte italiana ha firmato il Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ambasciatore Mario Pinna Caboni e, da parte svizzera l'Ambasciatore Grubel, Direttore dell'Ufficio Federale dell'Industria, delle Arti e dei Mestieri e del Lavoro.

Prima della firma, il Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, On. Donat Cattin, il Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Mario Pedini e il Sottosegretario al Lavoro, On. Mario Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le Associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle Confederazioni sindacali, delle Acli e del Comitato d'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera ed hanno loro fornito particolareggiati elementi di ragguglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

La Sessione della Commissione mista italo-elvetica, accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica, nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto a Ginevra tra il Ministro Moro ed il Capo del Dipartimento Politico Generale Graber, ha consentito di giungere a risultati che introducono notevoli miglioramenti nella situazione dei cittadini italiani che lavorano nella Confederazione Elvetica.

Per i lavoratori "annuali" sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata, è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973, e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975.

Inoltre, sempre per i lavoratori "annuali", il periodo di attesa necessario per aver diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali - rileva un comunicato della Farnesina - sono stati conseguiti in tema di lavoratori "stagionali". A questo proposito, si è anzitutto convenuto che a tutti i lavoratori "stagionali" che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli "annuali", sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973.

Saranno circa 30 mila i lavoratori che, col passaggio alla categoria degli "annuali" acquisteranno contemporaneamente ed automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia ed alla piena mobilità geografica e professionale. Inoltre, a partire dal 31 dicembre 1973, tutti i lavoratori "stagionali" che matureranno le condizioni previste dall'Accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli "annuali".

In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla "clausola di salvaguardia", prevista dall'Accordo, che, altrimenti, avrebbe ritardato, come in passato, il passaggio dalla categoria di "stagionali" a quella di "annuali".

Sempre in tema di "stagionali", sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi a quelli "stagionali" che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento con la propria famiglia.

Un'altra notevole agevolazione a favore degli "stagionali" è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in cinque anni ed un periodo di 36 mesi in quattro anni per il passaggio da "stagionale" ad "annuale".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

L'analisi di molti altri problemi più tecnici, tra i quali la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, l'utilizzo delle Casse di pensione aziendale, l'assistenza scolastica, la formazione professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a Gruppi di lavoro italo-svizzeri, i quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera 1973

I risultati saranno poi sottoposti alla Commissione mista italo-elvetica durante una nuova riunione prevista per una data compresa entro il primo semestre 1973

Sul piano generale si è avuta una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perchè taluni principi fondamentali siano gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera tra questi principi, quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani, e quello del limite dell'applicazione dello Statuto relativo al lavoro stagionale ai soli lavoratori addetti a lavori effettivamente stagionali.

Altro principio, quello di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento ove abbonda la manodopera.

I risultati ai quali si è giunti in questa occasione - sottolinea il comunicato della Farnesina - hanno consentito di superare, con un concreto sforzo di comprensione da parte svizzera, molte delle difficoltà sorte negli ultimi tempi tra i due Paesi e segnano certamente la ripresa di un dialogo costruttivo a tutto vantaggio dei lavoratori italiani in Svizzera.

Da parte italiana sono stati tenuti costantemente informati, tanto nella fase preparatoria che in quella conduttiva dei lavori, i rappresentanti delle Confederazioni sindacali, delle Acli e del Comitato d'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera i quali hanno dato il loro fattivo contributo per il migliore esito del negoziato. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale AGIT di Pravda del: 24-VI-72

DOPO LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-ELVETICA SOSTANZIALI PROGRESSI PER I LAVORATORI ITALIANI IN SVIZZERA

ROMA - (Agit).-- La sessione della Commissione Mista italo svizzera, svoltasi in Roma e accuratamente preparata attraverso una lunga trattativa diplomatica nell'ambito della quale si era anche avuto un incontro diretto a Ginevra tra l'on. Moro ed il Capo del Dipartimento politico federale Graber, ha consentito di giungere a risultati che introducono notevoli miglioramenti nella situazione dei connazionali che lavorano nella Confederazione elvetica. Per i lavoratori annuali - segnala l'Agit - sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale, in quanto il periodo di tre anni di attesa al quale essa è attualmente subordinata è stato ridotto a due a partire dal 31 dicembre 1973 e sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno a partire dal 31 dicembre 1975. Inoltre, sempre per i lavoratori annuali, il periodo di attesa necessario per avere diritto al ricongiungimento con la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori stagionali. A questo proposito si è innanzitutto convenuto che a tutti i lavoratori stagionali che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli annuali sia automaticamente riconosciuto tale diritto non oltre il 31 dicembre 1973. Saranno circa 30.000 i lavoratori che, con il passaggio alla categoria degli annuali, acquisteranno contemporaneamente e automaticamente anche i diritti al ricongiungimento con la famiglia e alla piena mobilità geografica professionale. A partire dal 31 dicembre 1973, inoltre, tutti i lavoratori stagionali che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli annuali. In rapporto a questi impegni di ampia portata, la parte svizzera ha rinunciato alla clausola di salvaguardia prevista dall'accordo che, altrimenti, avrebbe ritardato come in passato il passaggio dalla categoria degli stagionali a quella degli annuali. Sempre in tema di stagionali sono state studiate possibilità pratiche per assicurare il rinnovo dei permessi a quegli stagionali che abbiano già lavorato in Svizzera in precedenti stagioni, nonché per risolvere i vari casi umani che possono presentarsi in materia di ricongiungimento con la propria famiglia. Un'altra notevole agevolazione a favore degli stagionali è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in 5 anni ad un periodo di 36 mesi in 4 anni per il passaggio da stagionale ad annuale.

L'analisi di molti altri problemi (lavoratori frontalieri, alloggi, utilizzo delle Casse di pensione aziendale, assistenza scolastica,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

formazione professionale e problemi fiscali) è stata deferita a gruppi di lavoro italo-svizzeri, che sottoporranno i risultati della propria attività alla Commissione Mista durante una nuova riunione prevista per il primo semestre 1973.

Il processo verbale relativo alle intese raggiunte è stato firmato, da parte italiana, dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciatore Pinna Caboni e, da parte svizzera, dall'Ambasciatore Grubel, Direttore dell'Ufficio Federale dell'industria, delle arti, dei mestieri e del lavoro. Prima della firma il Ministro degli Esteri Moro, il Ministro del Lavoro Donat Cattin e i Sottosegretari Pedini e Toros, nell'ambito delle normali consultazioni con i sindacati e le associazioni degli emigrati, si sono incontrati con i rappresentanti delle Confederazioni sindacali, delle Acli e del Comitato d'intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera, ed hanno fornito particolari elementi di ragguaglio sui più recenti sviluppi dei lavori e sulle loro conclusioni. (Agit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale "CORRIERE DEL TICINO - LUGANO" = 24.6.1972

Conferenza stampa a Roma sugli accordi italo-svizzeri

ROMA, 23 — I giornali italiani, pur non dando grande rilievo alla notizia, commentano favorevolmente le intese raggiunte dalla commissione italo-svizzera prevista dall'accordo di emigrazione tra i due paesi. Tali intese sono state definite nel processo verbale firmato ieri sera alla Farnesina dalle due delegazioni. Persino l'organo comunista «L'Unità» parla di ap-

dalla nostra corrispondente
NINETTA JUCKER

prezzabili miglioramenti e fa notare che prima della firma il ministro degli esteri italiano, Aldo Moro, ed il ministro del lavoro, Donat Cattin, con i due sottosegretari, si erano incontrati con i rappresentanti delle confederazioni sindacali delle ACLI e del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in Svizzera per fornire loro elementi di ragguaglio sui lavori della commissione e sulle conclusioni raggiunte.

Come è noto, l'intesa prevede sostanziali miglioramenti delle condizioni, soprattutto dei lavoratori annuali e stagionali. Per i primi viene ridotto da tre a due anni il periodo di attesa per poter cambiare tipo di lavoro e per potersi recare in Svizzera dal 31 dicembre 1973. A partire dal 31 dicembre 1975 il periodo di attesa verrà ulteriormente ridotto a un solo anno. Viene altresì ridotto il periodo di attesa per il ricongiungimento con le famiglie ai lavoratori annuali. Anziché 18 mesi dovranno aspettarne soltanto 15. Sono provvedimenti che riguardano circa

187.000 lavoratori ossia 281.000 persone comprese le famiglie.

NUOVI REGOLAMENTI PER GLI STAGIONALI

Anche per i lavoratori stagionali vi saranno sostanziali miglioramenti. Il passaggio alla categoria degli annuali

avverrà automatico (su domanda presentata entro il 31 dicembre 1973) per tutti quelli che hanno lavorato per cinque anni consecutivi in Svizzera e per un totale di 45 mesi. Il provvedimento interessa circa 30.000 lavoratori i qua-

li acquisteranno così il diritto di essere raggiunti dalle famiglie oltre a quello della mobilità geografica e professionale. Inoltre, a partire dal 31 dicembre 1975, il permesso di lavoro annuale verrà rilasciato a tutti quei lavoratori stagionali che hanno lavorato in Svizzera per quattro anni consecutivi e per un totale di 36 mesi. Tuttavia il termine per il ricongiungimento delle famiglie è subordinato alla condizione che l'interessato possa disporre di un alloggio che non sia stato appositamente tolto a un inquilino precedente. Le autorità elvetiche, da parte loro, riconoscono il disagio causato dalla crisi degli alloggi e si impegnano a sollecitare un programma di costruzione di case per i lavoratori, anche stranieri.

RICHIESTE NON ACCETTATE

La storia di queste trattative e la loro portata sono state illustrate stamattina in una conferenza stampa tenuta all'Ambasciata svizzera dall'ambasciatore Albert Grübel, direttore dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti, mestieri e del lavoro, il quale ha firmato il processo verbale insieme all'ambasciatore italiano, Mario Pinna Caboni, direttore generale dell'emigrazione del Ministero italiano degli affari esteri. Abbiamo così appreso che la delegazione italiana avrebbe voluto ottenere anche la riduzione da 10 a 5 anni del periodo necessario per entrare nella categoria dei lavoratori domiciliati (coi diritti pari a quelli nazionali) ma che, per ragioni politiche, la delegazione elvetica non ha potuto accogliere tale richiesta. Gli italiani avrebbero altresì voluto che i rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori potessero presenziare nelle commissioni speciali di studio. Anche questa richiesta è stata respinta per motivi politici. Essa avrebbe aperto la porta a richieste simili da parte di numerose categorie ed enti svizzeri nonché da partiti politici ostili allo spirito di queste trattative.

SCUOLA E FRONTALIERI

Le commissioni speciali italo-svizzeri si occuperanno di alcuni problemi specifici quale i frontalieri, le imposizioni fiscali, le casse aziendali di pensione, la formazione professionale, il servizio sanitario ecc. nonché della scuola, problema che interessa circa 140.000 ragazzi, figli di emigrati italiani in Svizzera. E' un problema al quale l'ambasciatore Grübel si interessa in modo particolare. La delegazione italiana vorrebbe potenziare le scuole italiane in Svizzera (attualmente esse accolgono soltanto 2000 ragazzi), basandosi sul fatto che quasi tutti gli

emigrati italiani contano di tornare un giorno in patria. Ma la delegazione elvetica fa presente che molte volte questa speranza viene rimandata a tempo indeterminato con grave pregiudizio per i figli che perdono l'opportunità di integrarsi meglio nella società che li ospita. Sembra, stando a ciò che ci ha detto l'ambasciatore Grübel, che si delinea un compromesso. Si pensa a un progetto che permetterebbe ai figli degli emigrati italiani di frequentare scuole italiane in Svizzera per tre anni, dopo di che, se la famiglia decide di rimanere, essi dovrebbero passare nelle scuole pubbliche svizzere. Un altro problema di grande interesse è stato sollevato alla conferenza stampa. Esso riguarda i frontalieri e la tendenza in atto di certe industrie ad insediarsi nella zona di confine per poter sfruttare il lavoro dei frontalieri. Ci è stato detto che per le zone di Ginevra, Basilea e di Sciaffusa il problema è sotto controllo, ma sappiamo che diversa è la situazione nel Ticino anche perché la pressione dei frontalieri è più imponente. Si tratta non soltanto degli abitanti indigeni delle province italiane confinanti, ma di gente che viene da fuori in cerca di lavoro, alcuni dalle province meridionali italiane, altri addirittura dall'estero, Turchia, Tunisia, ecc.

E' previsto che entro il 30 novembre di quest'anno le commissioni speciali faranno i loro rapporti, dopo di che il comitato italo-svizzero dovrà incontrarsi di nuovo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Stromboli

del:

25-11-72

Lettera di Donat Cattin a Moro sull'accordo italo-svizzero

In merito all'accordo italo-svizzero di emigrazione vigente tra i due Paesi raggiunto alla Farnesina, il ministro del Lavoro Donat Cattin ha inviato una lettera al ministro degli Esteri Moro in cui, rilevato che in vista del collegamento della Svizzera alla CEE «l'Italia ha voluto stabilire intese che fanno eccezione al principio della libera circolazione della manodopera», sottolinea che «non esistono "ragioni" di alcun genere per le quali si debba stabilire un regime particolare in campo previdenziale».

La lettera prosegue affermando che «occorre l'applicazione delle condizioni medie della CEE per non creare artificiali distorsioni della concorrenza, oltreché condizioni di inferiorità per oltre mezzo milione di cittadini italiani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Comune della Sera di: Milano del: 25-VI-42

QUINDICI MESI DI PRIGIONE

Italiano a Londra truffatore per amore

Emetteva assegni a vuoto per pagare
cene, alberghi e gioielli alla sua bella

LONDRA, 24 giugno.

Perdutamente innamorato di una bella londinese, un italiano ha speso quasi tre milioni in cene, alberghi e gioielli, pagando con assegni a vuoto. Processato per quattordici capi di imputazione, Edoardo Gori, di 29 anni, ha riconosciuto la propria colpevolezza: il giudice gli ha inflitto quindici mesi di prigione, proponendone anche la espulsione. « Credo che prima questo paese si libera di lei — ha detto il magistrato — meglio è ».

Gori lavorava a Londra come contabile, ha conosciuto una bella londinese, ha perso la

testa e, come ha detto il pubblico ministero in udienza, ha cominciato a far follie. Per rendersi più affascinante, si è presentato come il conte di Monteverdi, fratello dell'ambasciatore italiano a Mosca, sposato con una principessa, con uno zio in Vaticano e in attesa di oltre 150 milioni di lire, ricavato della vendita di una sua villa in Italia. Queste cose le ha raccontate anche alla polizia, quando le indagini sugli assegni a vuoto hanno portato fino a lui. Ma pochi accertamenti sono bastati per dimostrare come nel racconto non c'era una parola di vero.

(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Corriere del: 25-VI-42

**Morto l'operaio italiano
ustionato dalla moglie**

L'Aia, 24 giugno.

E' morto nell'ospedale della Croce Rossa di Beverwijk, per ustioni di terzo grado, l'operaio italiano Vito Cinquepalmi, nato a Noicattaro

(provinciai di Brindisi), il 4 febbraio 1938.

Si è conclusa così una tragedia familiare scoppiata qualche giorno fa, quando la moglie dell'operaio, Carmela Marra, nata a Presice (provincia di Brindisi) il 26 ottobre 1923, versò sulla testa e il torace del marito che stava dormendo, del grasso bollente.

Si prevede che la Marra verrà espulsa dall'Olanda, e processata in Italia. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Helvetic del: 25-VI-72

NELL'ACCORDO TRA CEE E CONFEDERAZIONE

Italiani in Svizzera Migliorare la previdenza

ROMA, 24 giugno

Dopo la firma del verbale per l'applicazione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione, avvenuta l'altro ieri alla Farnesina, il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha inviato una lettera al ministro degli Esteri, Moro.

Nella lettera — informa un comunicato ministeriale — il ministro del Lavoro fa presente che, in vista del collegamento della Svizzera alla CEE, l'Italia ha voluto stabilire intese che fanno eccezione al principio della libera circolazione della manodopera, tenendo conto delle particolari condizioni della Confederazione elvetica. « Non esistono però ragioni di alcun genere — aggiunge subito dopo l'onorevole Donat Cattin — per le quali si debba stabilire un regime particolare in campo previdenziale ». Questo è il motivo per il quale, rendendosi anche interprete della linea delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il ministro del lavoro si oppose alla ratifica dell'accordo previdenziale del 1969, « piuttosto lontano dagli "standard" CEE ».

« Ora — conclude la lettera — abbiamo avviato la procedura per la ratifica di quell'accordo, ma non possiamo considerarlo punto di partenza per una trattativa che si concluda a mezza strada. Occorre l'applicazione delle condizioni medie della CEE per non creare artificiose distorsioni della concorrenza, oltre che condizioni di inferiorità per oltre mezzo milione di cittadini italiani. Ecco perché bisogna ritenere essenziale e determinante per stabilire lo speciale rapporto tra la CEE e la Svizzera che questo problema sia avviato a soluzione preventivamente nel senso indicato ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 25-VI-72

DOPO LA FIRMA DEL PROTOCOLLO SULL'EMIGRAZIONE

I sindacati denunciano i limiti dell'accordo italo-svizzero

La firma del verbale di applicazione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione, avvenuta nei giorni scorsi a Roma, ha sanzionato definitivamente un protocollo sul quale i sindacati avevano più volte espresso le loro perplessità, non soltanto per gli oggettivi limiti dei miglioramenti della condizione dell'emigrante ottenuti, ma soprattutto per l'arretratezza dell'accordo su alcuni punti qualificanti, in vista del prossimo collegamento della Svizzera alla CEE.

CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI hanno diffuso ieri un comunicato in cui vengono riaffermati i problemi sottoposti dalle organizzazioni sindacali all'attenzione del ministro degli Esteri Moro. In particolare si riaffermano le richieste avanzate dai sindacati per quello che riguarda il superamento della discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati, e dell'attuale sistema

previdenziale ed assistenziale. In questa direzione si richiede la costituzione di un comitato bilaterale permanente, cui partecipino anche rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei due Paesi (con poteri di controllo sull'applicazione degli accordi vigenti) che si occupi di predisporre la risoluzione dei problemi rinviati e di creare le premesse per la revisione globale dello accordo italo-svizzero; che funga da organo di appello per i lavoratori in caso di violazione degli accordi.

Il problema della sicurezza sociale deve e può essere risolto al più presto dal governo italiano, per quanto è di sua competenza, insieme a quelli della scuola e della formazione professionale. Per i lavoratori stagionali i sindacati chiedono la costituzione di un gruppo di lavoro incaricato di favorire il superamento delle discriminazioni, di indi-

viduare e censire le attività produttive in cui impiegare manodopera prettamente stagionale di ottenere la definitiva eliminazione degli stagionali fittizi.

Il problema del permesso di domicilio per i lavoratori annuali, va risolto riducendo la 10 a 5 anni il periodo ora richiesto; occorre inoltre portare da tre anni a uno il tempo minimo per ottenere la libertà di spostamento da un cantone all'altro, da un'azienda all'altra.

Sul piano previdenziale e assistenziale i sindacati chiedono che le questioni finora insolute vengano affrontate con urgenza al fine di evitare un loro aggravamento e una crescita delle sperequazioni a danno degli emigrati e delle loro famiglie, stante la situazione «provvisoria» del settore nei due Paesi, dovuta alle riforme in corso di attuazione o di studio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 25-11-49

Donat Cattin a Moro sull'accordo italo-svizzero

Il ministro del Lavoro, on. Donat Cattin, ha inviato una lettera al ministro degli Esteri on. Moro dopo la firma, l'altro ieri alla Farnesina, del verbale per l'applicazione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione vigente tra i due paesi. Nella lettera — informa un comunicato del ministero del Lavoro — il ministro fa presente che in vista del collegamento della Svizzera alla CEE, l'Italia ha voluto stabilire intese che fanno ec-

cezione al principio della libera circolazione della manodopera, tenendo conto delle particolari condizioni della Confederazione elvetica. Non esistono però ragioni di alcun genere — aggiunge l'on. Donat Cattin — per le quali si debba stabilire un regime particolare in campo previdenziale. Questo è il motivo per il quale rendendosi anche interprete della linea delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il ministro del Lavoro si oppose alla ratifica dell'accordo previdenziale del '69, piuttosto lontano dagli standards CEE. Ora abbiamo avviato la procedura per la ratifica di quell'accordo, ma non possiamo considerarlo punto di partenza per una trattativa che si concluda a mezza strada. Occorre l'applicazione delle condizioni medie della CEE per non creare artificiose distorsioni della concorrenza, oltre che condizioni di inferiorità per oltre mezzo milione di cittadini italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriera degli Italiani di Susano del: 25-5-72

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO - ELVETICA

Si sono svolti alla Farnesina i lavori della Commissione mista italo-elvetica prevista dall'Accordo di emigrazione tra i due Paesi del 1964.

La delegazione svizzera era guidata dall'ambasciatore Gruhel, Direttore dell'Ufficio federale della Industria, delle arti e mestieri e del lavoro; quella italiana dall'ambasciatore Mario Pinna Caboni, direttore generale dell'Emigrazione e degli Affari sociali.

I lavori si sono articolati su un ordine del giorno comprendente 18 punti dei problemi dell'emigrazione italiana nella Confederazione elvetica, in particolare quelli concernenti gli stagionali, il ricongiungimento dei gruppi familiari, gli alloggi, l'assistenza scolastica, la formazione professionale, il trattamento fiscale.

Com'è noto sulla vasta gamma dei problemi dell'emigrazione ita-

liana in Svizzera, le tre Confederazioni sindacali italiane CGIL, CISL, UIL e l'Unione sindacale svizzera, hanno più volte fatto conoscere ai Governi di Roma e di Berna le loro posizioni sollecitando nel contempo la ripresa dei lavori della Commissione mista. In particolare i sindacati hanno rivendicato lo stato di residenti annuali per tutti i lavoratori italiani pseudostagionali, proponendo l'abolizione delle limitazioni locali concernenti la libera circolazione in Svizzera degli stagionali con permessi annuali.

Inoltre, per quanto riguarda la sicurezza sul lavoro, le organizzazioni sindacali hanno fatto conoscere di ritenere che, come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbero valere unicamente i contratti di lavoro individuali e collettivi considerando la unicità del mercato del lavoro il mezzo più efficace per eliminare

ogni eventuale discriminazione. Per risolvere questi problemi i sindacati hanno chiesto la formazione di una Commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, Commissione che dovrebbe vedere la partecipazione di rappresentanti delle Confederazioni sindacali italiane e svizzere.

Al momento in cui il giornale va in macchina non sono ancora note le conclusioni.

La delegazione del CNI, presente a Roma per seguire da vicino lo sviluppo delle trattative, aveva avanzato la proposta di essere consultata. Richiesta inutile perché non è stata accolta.

Il dibattito si è svolto a livello di funzionari, in un momento in cui il governo... non c'è.

Nulla è trapelato durante le trattative.

Resta viva l'attesa del documento finale che sarà emesso in settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere degli Italiani di Lugano del: 25-5-72

Da Pozzo a Pilato
Voti dei Candidati
al CCIE

Siamo in grado di comunicare i dati precisi comunicati dall'Ambasciata di Berna alle Associazioni relativi ai candidati al CCIE.

Nel numero sono comprese sia le designazioni dirette delle Associazioni che sono intervenute all'assemblea del 28 maggio scorso mediante rappresentanti propri, sia le designazioni indirette di quelle associazioni che hanno rilasciato delega a Unioni o Federazioni per designare i singoli candidati.

I dati riportati si riferiscono alla prima designazione.

Bosa 31 associazioni per 2569 iscritti; Calvaruso 54 per 6647; Landoni 35 per 3567; Lodi 10 per 1552; Marioli 15 per 2613; Randazzo 161 per 18.219; Zanier 164 per 21.640.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 25-6-72

Da Ponzio a Pilato

L'altro giorno è finita la mia amicizia con Salvatore. Appartiene a una categoria per la quale tutti hanno una grande comprensione, ma poca voglia di far qualcosa di concreto per migliorare la situazione: quella degli stagionali.

E' alla sua sesta stagione e l'anno scorso voleva comperarsi un'automobile. E' andato a informarsi al Consolato e gli hanno detto che, a lui stagionale, non conveniva prendere una macchina in Svizzera, ma piuttosto in Italia.

Infatti per gli stagionali, da parte italiana, non viene riconosciuta la franchigia della dogana per un cavillo burocratico. E' necessario esibire un certificato di comune svizzero attestante 12 mesi di residenza. Poiché gli stagionali alla fine di ogni stagione parlono « definitivamente » per l'Italia, per tornare « nuovamente » all'inizio della stagione, nessun comune rilascia tale certificato. Niente franchigia, ma obbligo di prendere le targhe italiane: una volta l'anno a ogni rientro. Meglio acquistare un'auto in Italia, farsi fare un certificato alla frontiera e con quello si ha diritto alla targa « Z » quella con la striscia rossa, valevole 12 mesi.

Salvatore ha fatto così.

Quando si è recato all'ufficio del traffico per mettere in regola la sua 850 comprata a Natale in Italia si è sentito dichiarare: « No, caro lei. Anche se lei è stagionale, per il fatto che non è restato in Italia per un periodo superiore a tre mesi, per noi conta come mai assentato. Sono, quindi, oltre 12 mesi che lei è in Svizzera e deve prendere le targhe svizzere, pagando relativa dogana e assicurazione con una società svizzera. Altrimenti lei non circola più con la sua macchina in Svizzera! ».

Mi ha chiesto consiglio come risolvere questo rebus. Non ho trovato di meglio che consigliargli di comperarsi due macchine: una per la Svizzera e l'altra per l'Italia. Così, non so il perché, si è arrabbiato e la nostra amicizia è finita.

In ogni modo, da questo fatto senza soluzione, c'è da trarre un'amara conclusione.

Si capisce benissimo la posizione degli svizzeri. Fatto una legge e creato uno statuto, quello dello stagionale, che permette loro di sfruttare 150.000 uomini ai quali accollare tutti i doveri e negare tutti i diritti, primo tra tutti quello di avere una famiglia, è logico che interpretino a svantaggio dei lavoratori anche la storia della residenza per carpire loro tassi doganali e assicurativi.

Quello che è vergognosamente assurdo è l'atteggiamento delle nostre Autorità, ministeriali, doganali, consolari le quali fino adesso hanno accettato, anche da parte italiana, le discriminatorie leggi che colpiscono lo stagionale nel rimpatrio masserizie, negli sconti IRE, nell'esenzione dal militare e così via.

Anche se qualche console, a suo rischio e pericolo, interpreta benignamente questa o quella restrizione.

Riusciranno italiani e svizzeri che alla Farnesina si trovano a discutere insieme di questi problemi, a fare un bel mea culpa e tagliare alla radice questo male vergognoso?

Salvato', facciamo pace?

Pino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere degli Italiani di Lugano del: 25-5-72

Questione pregiudiziale

Notizie ed informazioni, se non diligentemente vagliate ed accuratamente confrontate, possono contribuire a creare false valutazioni e a condurre ad errate conclusioni.

E' il caso della pubblicazione dei risultati definitivi dell'inchiesta ufficiale sulla mano d'opera estera sottoposta a controllo effettuata a fine aprile.

La più grossa e sensazionale conclusione di tale specifico censimento risulta una riduzione di operai esteri pari a 38.007 unità.

Infatti a fine aprile 1971 i lavoratori esteri con permesso annuale sottoposti a controllo erano 401.495; a fine aprile scorso sono risultati 363.488.

Da più parti si è tirato un grosso sospiro: la politica di stabilizzazione della mano d'opera estera decretata dal governo federale funziona e comincia a dare i suoi frutti.

Senza voler frenare nessun entusiasmo, vorremmo soltanto far notare a chi guarda le cose forse troppo superficialmente, che i dati riferiti non indicano che 38.007 lavoratori esteri hanno definitivamente lasciato la Svizzera senza essere sostituiti (sarebbe probabilmente l'inizio di un pericoloso dissanguamento dell'economia nazionale); le cifre denotano soltanto il passaggio da un settore all'altro, perché ben 37.000 sono stati gli operai esteri passati in un anno nella categoria dei domiciliati (sono attualmente circa 231.000) sottraendosi ad ogni controllo.

Messo in chiaro questo punto, c'è un altro aspetto che va esaminato, e con conseguenze giuridiche e sociali di ben più profonda incidenza.

L'inchiesta di fine aprile 1972 ha rilevato, in rapporto allo stesso mese del 1971, un considerevole incremento di lavoratori esteri stagionali e frontalieri, che hanno raggiunto rispettivamente 152.871 unità (con un aumento proporzionale del 9,9 per cento) e 95.247 unità (aumento del 13,6 per cento).

Di fronte a queste cifre il significato da attribuire alla politica di stabilizzazione diventa aleatoria; per noi si identifica con una politica del maggior beneficio da ricavare e del minor impegno da sottoscrivere. In realtà che cosa significa la presenza in Svizzera di circa 250.000 operai tra stagionali e frontalieri, se non un apporto considerevole e netto a diversi settori produttivi dell'economia nazionale?

A chi sostiene con peso determinante i diversi rami dell'industria edile e di quella alberghiera; a chi contribuisce con costante operosità nei settori della produzione e dei servizi si dà una busta-paga (anche se più consistente in confronto ai paesi di provenienza della mano d'opera) e nulla più.

Giuridicamente e socialmente gli operai di queste due categorie — stagionali e frontalieri — hanno tutti i doveri e nessun diritto. Ed in più sono categorie che non incidono — o in modo molto marginale — sulle infrastrutture. Sinceramente è qui che non riusciamo a capire se nel referendum popolare del 7 giugno 1970 abbia vinto il governo svizzero o Schwarzenbach. A somme tirate infatti l'andamento della politica migratoria svizzera segue le indicazioni schwarzenbachiane: diminuire gradatamente ma costantemente i lavoratori esteri che possono incidere sulla mentalità svizzera ed aumentare le spese per le necessarie infrastrutture (alloggi per le famiglie, scuole, ospedali...) ed incrementare il contingente di quella mano d'opera estera che, in base a particolari disposizioni unilaterali d'ingaggio, offre lavoro senza poter accampare diritti (stagionali e frontalieri).

Le statistiche di fine aprile 1972 ed i confronti con quelle degli anni precedenti ci confermano in questa nostra opinione.

Ed è proprio alla luce di queste indicazioni statistiche che riteniamo di un'importanza capitale la riunione della commissione mista Italo-svizzera d'emigrazione.

Roma e Berna devono trovare una formula d'intesa sicura e valida su tutti i problemi che da anni travagliano l'emigrazione italiana verso la Svizzera; ma devono assolutamente e con priorità inderogabile trovare la soluzione che ridia dignità umana e sociale agli stagionali e un adeguato riconoscimento giuridico ai lavoratori frontalieri.

E' tempo ormai che almeno una parte del benessere economico e sociale sia garantito a coloro che ne sono insostituibili artefici.

Se la riunione di Roma dovesse arrivare a firmare l'accordo su tutti i punti, ma dovesse restare allo stato quo sul problema degli stagionali e frontalieri, l'unico giudizio che ne potremmo dare sarebbe: fallimento!

Dopo tanto tempo di attesa e di dibattiti, di fronte all'importanza che è andato assumendo e di fronte alle prospettive di ridimensionamento della mano d'opera estera in Svizzera, la soluzione del problema cui abbiamo accennato per noi resta una irrinunciabile questione pregiudiziale.

G.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mondo Nuovo di Roma del: 25-6-72

Il II Congresso della FILEF in Germania

Il 2° Congresso della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie in Germania valuta positivamente il lavoro svolto a partire dal primo Congresso intorno ai due aspetti non separabili della politica dell'emigrazione, la lotta per il diritto al lavoro in patria, e la tutela dei diritti all'estero su basi di parità. I problemi dell'emigrazione sono quelli del rinnovamento strutturale dell'Italia, dello sviluppo del mezzogiorno, della politica delle riforme e dell'avanzata del paese sul terreno fissato dalla Costituzione democratica e antifascista. Consapevole di ciò la FILEF ha operato, anche nella recente campagna elettorale italiana, perché i lavoratori emigrati recassero il loro contributo alla lotta democratica e antifascista, per una politica nuova, per respingere i tentativi di una svolta a destra, per interrompere la vecchia linea delle classi dirigenti cui risale la responsabilità dell'esodo coatto di massa, per la soluzione dei problemi dell'occupazione, del lavoro, dello sviluppo democratico.

Il 2° Congresso della FILEF richiede oggi che le discussioni per la formazione del nuovo governo e del suo programma abbiano come sbocco una politica nuova, con il rifiuto dell'emigrazione — come ha affermato il terzo Congresso di Bari — in quanto scelta non valida né sul terreno umano, né su quello economico, né su quello sociale. Nel quadro di una urgente politica di piena occupazione e di ripresa degli investimenti, il Congresso chiede a tutte le Regioni la discussione e l'immediata approvazione della proposta di legge presentata dalla FILEF, la costituzione delle Consulte regionali, la formazione di un fondo che sia strumento di una politica capillare dei rientri e per il quale vi sia l'apporto dello Stato e del Fondo sociale europeo, il sostegno finanziario delle associazioni dei lavoratori all'estero, sull'esempio di quanto alcune Regioni già hanno fatto.

Nella situazione attuale, caratterizzata dal calo dell'occupazione, sia in Italia che nel resto della Comunità europea, è indispensabile uno sforzo generale per interrompere la rovinosa politica e le scelte del grande capitale monopolistico, per eliminare disoccupazione e squilibri e dare contenuti coerenti alla politica dell'emigrazione.

Leggi nuove nel campo dell'emigrazione sono necessarie e possibili anche in base alle proposte già fatte con le indagini del CNEL e della Camera dei Deputati, oltre che delle associazioni degli emigrati e dei sindacati: il collocamento, la scuola e la formazione professionale, i diritti civili e politici e quelli sociali e previdenziali, in primo luogo la legge per il rimborso dei viaggi in occasione di tutte le consultazioni elettorali e il riconoscimento delle pensioni a 60 anni agli uomini e a 55 alle donne. Nuovi organismi rappresentativi dell'emigrazione sono indispensabili in Italia. Si propone di superare la vecchia concezione che vorrebbe limi-

tare al solo CCIE, peraltro organo consultivo di un solo Ministero, quello degli Esteri, la partecipazione delle nostre collettività all'estero. Il 2° Congresso pertanto richiede che siano democratizzati e ristrutturati tutti gli organismi dell'emigrazione e che venga istituito il Consiglio nazionale dell'emigrazione.

Tra i provvedimenti che già sono stati raggiunti, viene considerato positivo quello per la casa in Italia. Si devono però eliminare ostacoli e ostruzionismi, stanziare i fondi necessari e rendere possibile agli emigrati il reale accesso alla casa. Il 2° Congresso della FILEF in Germania è consapevole che una politica nuova dell'emigrazione dev'essere al più presto discussa nella Conferenza nazionale dell'emigrazione, ed eleva una forte protesta per il fatto che la data di convocazione non sia stata ancora decisa. Il Congresso chiede che la Conferenza abbia luogo, secondo gli impegni governativi che si tende acludere, entro l'autunno del 1972.

Il 2° Congresso della Filef propone un serio impegno in Germania per realizzare condizioni di effettiva parità, con il rispetto e il miglioramento degli accordi comunitari, anzitutto per quanto si riferisce alla casa, alle condizioni di lavoro, al diritto di eleggibilità nei Consigli comunali. Occorre oggi che immigrati di ogni nazionalità e lavoratori tedeschi fronteggino uniti la tendenza a riversare sui lavoratori le conseguenze della crisi causata dalle scelte compiute della CEE. Nell'ultimo anno, come conseguenza di queste scelte, sono stati licenziati in Germania ben 112.000 operai immigrati. Si verificano quotidianamente i licenziamenti in numerose fabbriche, per i motivi più ingiustificati: si licenziano lavoratori che tornano dalla cassa malattia o da licenze, o rientrano per aver esercitato il diritto di voto nel loro paese. Grossi complessi industriali hanno programmato e attuano una politica di licenziamenti, anche se mascherati dalle cosiddette dimissioni volontarie.

È pertanto urgente una politica dell'occupazione che sia programmata dalle organizzazioni dei lavoratori europei, sia sottratta alle scelte burocratiche di taluni organi comunitari, si opponga alla politica del grande capitale e vada nel senso del superamento degli squilibri economici e sociali, prima di tutti quello del Mezzogiorno d'Italia.

Francoforte sul Meno - 11 giugno 1972



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale Mondo Nuovo di Roma del: 25-6-72

Le lotte degli emigrati sul terreno europeo

Nell'attuale situazione di crescente difficoltà economica e politica che sta attraversando l'Europa occidentale, quale è la posizione che il governo italiano intenderà assumere sui fondamentali problemi delle riforme sociali, dell'occupazione e della fine dell'emigrazione? A questo riguardo i lavoratori non si fanno certamente delle illusioni sulle possibilità di governi quali che siano: centristi, di coalizione più o meno ampia, di riedizione del centrosinistra, che la DC riuscirà a formare da sola o con degli alleati. L'aspetto che al contrario assume in questo momento una importanza determinante è dato dalla volontà unitaria e di classe che unisce tutto il mondo del lavoro italiano, in una unità democratica antifascista che si oppone vigorosamente alle oscure manovre eversive in atto nel paese e al disegno politico autoritario che di quelle manovre è il fine ultimo.

Ed è sull'aspetto unitario e di classe che va estesa anche all'estero la lotta dei lavoratori italiani emigrati, in modo che vengano poste delle solide basi per un'alleanza sempre più larga e profonda con le forze democratiche e con le masse operai locali, per una articolazione della lotta che sia estesa a livello non più soltanto nazionale ma europeo.

Il recente sciopero attuato congiuntamente dagli operai italiani e inglesi della Pirelli-Dunlop costituisce un momento di grande importanza sul piano dell'unità della classe operaia europea. La strada dell'unità delle forze sociali è la via maestra da seguire, non solo in quelle grandi industrie multinazionali in cui la direzione aziendale è l'unica, come il caso della Pirelli-Dunlop, ma in tutti i settori del mondo del lavoro, ricercando in una collaborazione di massa e sindacale i momenti unitari che rendano possibili le iniziative sul piano dell'azione. Iniziative che sono tanto più importanti perché nell'attuale momento si stanno ripercuotendo in Europa gli effetti negativi della congiuntura economica del capitalismo americano.

La crisi americana - Si stanno rivelando esatte, come era del resto inevitabile, le previsioni che il nostro partito e altre forze politiche di classe avanzano lo scorso anno all'indomani della crisi del dollaro. Secondo quelle previsioni, a pagare le conseguenze delle difficoltà economiche e monetarie degli Stati Uniti, sarebbero stati i suoi alleati, o meglio le classi lavoratrici dei paesi dell'atlantico che avrebbero finito per scontare in termini di occupazione, di salari e di aumento del

L'aumento della disoccupazione nei paesi europei (1 milione in Gran Bretagna; mezzo milione in Germania; 600 mila in Francia) più industrializzati ha assunto negli ultimi mesi un ritmo tale che le capacità interne di assorbimento di manodopera sono venute meno, e si è iniziato quindi una specie di esodo a rovescio, un rientro cioè di emigrati verso i paesi di origine. Così dalla Germania Federale, dalla G.B., dalla Svizzera è in atto un rientro di lavoratori in Italia che ha per conseguenza un'ulteriore aggravamento della situazione dell'offerta interna di lavoro documentata, oltre che dalle cifre ufficiali sull'aumento della disoccupazione (siamo al milione e mezzo di unità), soprattutto dalla situazione generale dello scontro che vede impegnati centinaia di migliaia, milioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, di studenti e di tecnici, di lavoratori dei ceti intermedi per una politica di riforme sociali e per un nuovo indirizo nella vita economica del paese.

A questa fondamentale esigenza del paese si contrappone la volontà delle forze conservatrici e antibopolari, rappresentate dalla DC, che spingono per un ritorno ad un governo centrista, che dia garanzie di «ordine» e di «stabilità» per le forze

Tendenze autoritarie - Questa manovra viene portata avanti a vari livelli e da varie parti: sul piano dell'economia i privati capitalisti attuano lo «sciopero degli investimenti» come arma di pressione e di ricatto verso i lavoratori e verso le forze politiche per un indirizo che privilegi in primo luogo il profitto capitalistico, mentre da parte dello Stato si attua la riduzione degli investimenti pubblici. Investimenti che nei primi tre mesi del 1972 da 592 miliardi del periodo corrispondente dello scorso anno e dagli 800 possibili, sono stati di appena 259 miliardi. Questo fatto indica senza ombra di dubbio come la DC voglia mantenere artificiosamente aperta la crisi economica del paese compiendo atti che sono da un lato una dimostrazione di incompetenza e di inettitudine, e dall'altro veri e propri attentati e sabotaggi gravissimi al paese per premere sulle classi lavoratrici.

Una precisa volontà da parte della DC di alimentare la crisi per ricattare i lavoratori e i possibili alleati del futuro governo è alla base dell'ondata di allarme sulle sorti economiche e democratiche del paese, e alle criminali provocazioni fasciste si uniscono gli ammonimenti e



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIO

EGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

del:

le minacce alla classe operaia da parte di influenti ambienti e personaggi della politica e dell'economia italiana. È il caso del presidente dell'IRI, (che è il maggior gruppo industriale italiano) Pettrilli, il quale afferma che «il male maggiore (della situazione economica del paese) deriva dalla conflittualità permanente», cioè dalla giuste lotte che i lavoratori conducono all'interno delle aziende e nel paese, a cui fa eco il Governatore della Banca d'Italia Carli quando invita al «senso di responsabilità» che dovrebbe guidare i lavoratori nel limitare le loro rivendicazioni, e i padroni nel comprimerle. In questo quadro di estrema tensione, per quanto riguarda le masse di lavoratori emigrati la risposta a questa offensiva conservatrice deve, come sempre, articolarsi su due piani che sono tra loro strettamente collegati. Da un lato si tratta cioè di rilanciare l'azione per la mobilitazione di massa all'estero e in Italia per imporre una nuova politica che faccia finire l'emigrazione e risolva i problemi del mezzogiorno e del paese, per la piena occupazione delle forze disponibili mediante un mutamento delle basi strutturali dell'economia, e dall'altro continuare la lotta per migliori condizioni sociali ed economiche, sindacali e giuridiche, nei paesi di emigrazione, per l'attuazione di tutte quelle misure già ampiamente suggerite dagli emigrati stessi, dal CNEL, dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva della Camera, e che il governo ha ampiamente disatteso, rinunciando ad una seria politica dell'emigrazione, e rimangiandosi quanto esso stesso aveva promesso formalmente di fare, come è il caso della Conferenza nazionale dell'emigrazione che, indetta per il 1972 è stata rinviata ad un futuro incognito.

Vincenzo Bigiaretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale La Fiamma di Australia del: 26-11-42

La Fiamma ha 25 anni

Fermiamoci un momento

di E. COSTANZO

IN TEMPI di giornali che scompaiono, di testate che si fondono per sbarrare il passo ai profitti che diminuiscono, è già bello, importante, significativo, celebrare venticinque anni di vita di un giornale.

Doppiamente significativo nel caso de La Fiamma un giornale italiano pubblicato all'estero, e tuttavia finanziariamente autonomo e indipendente dai partiti politici, da gruppi industriali e da interessi settoriali che potrebbero minacciarne l'obiettività d'informazione e la fedeltà ai principi che ne hanno ispirato la nascita un quarto di secolo fa. Ma è ancora più confortante e soddisfacente rianzare con la memoria nel passato per avere subito conferma che il nostro impegno democratico e civile è mai venuto meno, che siamo rimasti fedeli ai principi di libertà ed oggettività senza rinunciare alle nostre idee,

che abbiamo sempre difeso con intransigenza gli interessi dei connazionali emigrati, che siamo stati equidistanti dagli estremismi di destra e di sinistra dando ogni sostegno alle forme democratiche di lotta contro l'ingiustizia, le sopraffazioni, i soprusi. In omaggio a questi principi, abbiamo condotto e vinto la battaglia per la trasferibilità delle pensioni, abbiamo combattuto contro lo strapotere e le prepotenze della vecchia amministrazione APIA (il più importante sodalizio italiano in Australia) e siamo riusciti a spianare la via ad una nuova gestione cavandone insieme — incerti del mestiere — una grossa querela.

Senza tornare troppo indietro negli anni, vogliamo ricordare anche le due ultime iniziative che ci hanno procurato vasti consensi nell'opinione pubblica. La prima è la campagna diretta a "scoprire" degli italiani nuovi cui delegare la rappresentanza degli interessi comunitari presso il comitato consultivo degli italiani all'estero. La seconda e ultima in ordine di tempo è il sondaggio d'opinione condotto tra gli italiani per accertare il loro "indi-

ce di gradimento" dei partiti politici australiani. I risultati di questa nostra indagine sono stati ampiamente riportati da tutta la stampa australiana.

L'iniziativa è importante perchè è la prima del genere e, soprattutto, perchè è il primo, timido tentativo di inserire gli italiani come validi interlocutori della scena politica locale. Ci rendiamo conto che davanti a noi c'è ancora una strada lunga e irta di pericoli. Per questo oggi non ci fermiamo che un attimo per riprendere fiato e ringraziare tutti gli amici di questi ultimi 25 anni: quelli che sono ancora al nostro fianco e quelli che si sono persi per strada.

La via è lunga, ma siamo ancora giovani e siamo pieni di nuove idee e di buona volontà. Le parole contano per quel che contano ed è per questo che non vogliamo spenderne altre. Ma chiediamo al lettore che ci giudichi per quello che siamo riusciti a fare nei venticinque anni trascorsi continuando a darci la fiducia e la forza per conservare a La Fiamma la sigla e i caratteri del migliore e più moderno giornale italiano pubblicato all'estero.



141

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di Hel Courne del: 27-10-42

La situazione dei disoccupati italiani in Australia

ne fra gli italiani è molto bassa, oltre all'iniziativa privata, l'espansione delle opere pubbliche, e in particolare il non lontano inizio della metropolitana di Melbourne, promette l'assorbimento di una forte quota di manovalanza immigrata.

NINO RANDAZZO

Ci sono in Australia, secondo le stime del Ministero federale del Lavoro, 4.200 disoccupati italiani: 2.700 uomini e 1.500 donne. Queste cifre rappresentano, nel contesto degli immigrati italiani adulti in questo Paese, una disoccupazione del 2,3 per cento: una percentuale quasi identica a quella degli australiani di nascita (2,1 per cento) ed alla media nazionale (2,4%), ma di molto inferiore a quella dei disoccupati jugoslavi (4,3%), greci (3,9%) e inglesi (3,2%).

La prima ovvia osservazione che scaturisce da queste statistiche è che la disoccupazione non «conosce» barriere di lingua o di nazionalità, non discrimina contro chi non parla inglese; il fenomeno, pur nelle sue limitate proporzioni, colpisce dolerosamente tutti i settori di questa società, ed anzi il gruppo etnico italiano risulta meno danneggiato di quello inglese e di qualsiasi altra nazionalità di immigrati.

Anche interessanti, per valutare in pieno gli aspetti sociali ed economici è la composizione etnica del mondo del lavoro australiano, sono i seguenti rilievi: gli uomini australiani costituiscono l'81 per cento dell'intera popolazione adulta al di sopra del quindicesimo anno d'età, contro l'89 per cento degli italiani; il 37 per cento delle donne italiane sposate è al lavoro a tempo pieno, contro il 32 per cento delle colleghe australiane e il 33 per cento delle immigrate jugoslave; complessivamente il 66 per cento degli immigrati di tutte le nazionalità compie un regolare lavoro remunerato, contro il 58 per cento della popolazione australiana adulta.

Se non altro, tali indicazioni stanno a dimostrare: 1) che gli immigrati compiono uno sforzo produttivo ben superiore a quello dell'australiano medio e quindi sono un elemento di prim'ordine nella lotta alla inflazione; 2) che le manovre operaie italiane in Australia costituiscono un settore incompreso, ingiustificatamente dimenticato e privo di qualsiasi forma di tutela e di assistenza. Sono ben 37 mila le donne italiane sposate che svolgono un lavoro dipendente in varie industrie (per lo più nel campo delle confezioni e dell'abbigliamento), spesso con gravi disagi e sacrifici per sé e per la prole, a causa di una totale assenza di nidi d'infanzia in seno alla nostra collettività. Né d'altronde molti bilanci familiari potrebbero essere sostenuti senza il contributo del lavoro della moglie. Ma torniamo al tema centrale dei 4.200 disoccupati fra i nostri connazionali in Australia.

Sono una piccola frazione sia del totale di 130 mila disoccupati a fine febbraio (quando sono stati compilati i rilievi statistici in esame), sia degli attuali 100 mila disoccupati (quanti ne sono stati calcolati alla fine di maggio). Non per questo, tuttavia, costituiscono un problema da trascurare. Per essi non si possono pretendere dei provvedimenti settoriali: urgono, invece soluzioni radicali e generali. Qual'è, quindi, la portata sociale ed economica attuale della disoccupazione in Australia? Quali sono le prospettive per l'immediato futuro? Vediamo di rispondere brevemente a questi interrogativi, anche perché — e riteniamo doveroso sottolinearlo — il fenomeno della

disoccupazione non ha raggiunto proporzioni allarmanti, non si è aggravato negli ultimi mesi (anzi si è contratto) e resta di gran lunga inferiore a quello degli Stati Uniti e di gran parte delle economie europee. Dei circa centomila disoccupati registrati (per metà donne), solo 35.850 ricevono l'assegno di disoccupazione. Segno che il resto o era una seconda unità lavorativa in famiglia o ha perso il lavoro solo da poco e per poco tempo. Negli stessi registri degli uffici di collocamento risultano 31 mila offerte di lavoro, oltre alle migliaia di posti regolarmente offerti attraverso inserzioni sulla stampa quotidiana. (Per quanto riguarda la collettività italiana, anche questo giornale, pur nella sua modesta proporzione rispetto alla grossa stampa australiana, offre attraverso la piccola pubblicità una media settimanale di 350-400 posti di lavoro). Comunque, complessivamente da febbraio a maggio, la disoccupazione in Australia

si è ridotta di 30 mila unità.

La ripresa della produzione nazionale e dell'occupazione, già avvertita in un nuovo «boom» delle costruzioni edili, viene ulteriormente accelerata dall'assegnazione di 252 milioni e mezzo di dollari supplementari (in rimborsi, prestiti e fondi anti-disoccupazione rurale), quest'anno, da parte della Tesoreria federale ai Governi statali. Ciò permetterà, specie agli Stati del Victoria e del New South Wales, di continuare e potenziare il programma di lavori pubblici. Nel Victoria poi, dove l'incidenza della disoccupazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

Forze lavorative in tutto il Paese

Per la prima volta il Ministero federale del Lavoro ha condotto un'indagine sulle forze lavorative, occupate e disoccupate, sia di uomini che di donne, facendo una suddivisione in base alla loro nazionalità d'origine. Riassumiamo in questo specchietto gli interessanti dati del lungo documento ministeriale.

FORZE DI LAVORO ATTIVE. NAZIONALITA'	UOMINI	DONNE
Lavoratori nati in Australia	2.705.000	1.302.600
Italiani	134.500	45.900
Greci	69.200	39.800
Jugoslavi	58.600	26.000
Olandesi	44.700	16.700
Tedeschi	37.500	22.600
Maltesi	23.800	8.800
Neozelandesi	26.000	14.200
Inglese e irlandesi	376.000	167.200
Altre nazionalità	230.500	97.500
Totale di lavoratori immigrati	1.000.800	437.800
Totale generale di lavoratori occupati	3.706.400	1.740.300

DISOCCUPATI (uomini e donne)

NAZIONALITA'	Numero	Percentuale del totale della forza lavorativa del rispettivo gruppo nazionale
Nati in Australia	87.800	2,1%
Italiani	4.200	2,3%
Greci	4.400	3,9%
Jugoslavi	4.200	4,8%
Inglese e irlandesi	18.000	3,2%
Altre nazionalità	17.300	3,5%
Totale di immigrati disoccupati	48.100	3,2%
Totale generale dei disoccupati	135.900	2,4%



IV.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aq. Europe di: Juste del: 28. VI. 72

"EUROPE" Mercredi 28 juin 1972

- 9 -

No 10/6 (nouvelle série)

UN NOUVEL ARRET DE LA COUR DE JUSTICE EUROPEENNE CONFIRME LE DROIT DES TRAVAILLEURS MIGRANTS A L'EGALITE DE TRAITEMENT

LUXEMBOURG (EU), mardi 27 juin 1972 - La Cour de Justice européenne vient de rendre un nouvel arrêt sur le sujet des droits des ressortissants de la CEE travaillant dans un autre Etat membre à une égalité complète de traitement avec les nationaux.

Le tribunal du Travail de Bruxelles avait demandé à la Cour si le "revenu garanti" aux personnes âgées, institué par la législation belge, malgré son caractère de prestation accordée sur une base non contributive, devait être considéré comme relevant de la réglementation communautaire sur la sécurité sociale des travailleurs migrants. Cette affaire est née du recours, devant le tribunal du Travail de Bruxelles, d'une ressortissante italienne ayant travaillé en Belgique, qui s'était vue refuser le bénéfice du "revenu garanti". Avant d'être admise à une modique pension de retraite en Belgique, elle avait exercé une activité salariée dans un pays où elle a continué à résider.

La Cour de Justice européenne a dit pour droit que le "revenu garanti" accordé par une législation générale d'un Etat membre assurant aux personnes âgées, résidant dans cet Etat, un droit à une pension minimale est à considérer, en ce qui concerne les travailleurs migrants (saliés et assimilés), comme prestation de vieillesse au sens de la réglementation communautaire. L'octroi d'une telle prestation à un travailleur étranger remplissant ces conditions ne saurait dépendre de l'existence d'une convention de réciprocité avec l'Etat membre dont ce travailleur est ressortissant (Affaire 1/72).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale L'Espresso - Quotidiano di Roma del: 28. VI. 42

GIORNI DRAMMATICI PER I LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA

Bonn - La crisi di sovrapproduzione che ha colpito la più grande industria automobilistica tedesca, la Volkswagen (oltre 100 mila dipendenti, più di 12 milioni di « maggiolini » su tutte le strade del mondo), ha avuto un grave contraccolpo sulle industrie collegate. Ottomila operai della Continental (pneumatici), della Varta (batterie) e della Benecke (strumenti mec-

canici) tra cui molti italiani, corrono il pericolo di venire licenziati a causa della riduzione delle commesse e sono scesi in sciopero organizzando grandi manifestazioni di protesta a Hannover e in altre città. I più colpiti sono naturalmente i lavoratori stranieri, basti dire che su 6 mila operai incoraggiati ad « auto-licenziarsi » dalla Volkswagen, 2500 sono italiani. La grave crisi dell'industria automobilistica tedesca è stata provocata da una forte flessione delle esportazione dovuta alla rivalutazione del marco e alla sempre più accentuata svalutazione del dollaro. Nella foto: una delle catene di montaggio della Volkswagen durante il recente sciopero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Genova del 29-11-72

L'accordo italo-svizzero firmato alla Farnesina

Migliorano le condizioni degli italiani emigrati nella Confederazione elvetica

Alla Farnesina giovedì 22 u.s. è stato raggiunto l'accordo per l'emigrazione italo-svizzera: il processo verbale sulle intese raggiunte è stato firmato a conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera. In base all'accordo sono previsti apprezzabili miglioramenti per i cittadini italiani che lavorano nella vicina Confederazione.

Per i lavoratori «annuali» sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essa è subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973,

quali inizieranno la propria attività nel prossimo autunno per concluderla nella primavera del 1973 e sottoporre i risultati ad una nuova riunione della commissione mista prevista per una data compresa entro il 10 settembre 1973.

Sul piano generale infine si è registrata una coincidenza di punti di vista sulla necessità di operare perchè taluni principi fondamentali siano gradualmente ma sicuramente applicati a vantaggio dei nostri lavoratori nella Confederazione Elvetica: tra questi principi quello dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori italiani, e quello di limitare l'applicazione dello statuto dello stagionale ai soli lavoratori addetti a lavorazioni effettivamente stagionali, nonchè quello di preferire il criterio di spostare i mezzi di investimento ove abbondano la mano d'opera.

Da parte italiana hanno firmato il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali ambasciatore Pinna Caboni e da parte svizzera, l'ambasciatore Gruber direttore dell'ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro.

stato infatti convenuto che a tutti i «lavoratori stagionali» che abbiano maturato il diritto al passaggio nella categoria degli «annuali» sia automaticamente riconosciuto tale diritto entro il 31 dicembre 1973. Sono interessati a questi provvedimenti circa 30 mila lavoratori i quali acquisteranno i diritti al congiungimento familiare ed alla piena mobilità geografica e professionale a partire dal 31 dicembre 1973. Inoltre, tutti i lavoratori stagionali che matureranno le condizioni previste dall'accordo di emigrazione avranno la garanzia del loro passaggio immediato nella categoria degli «annuali». Da parte svizzera si è così rinunciato alla «clausola di salvaguardia» che, altrimenti, avrebbe ritardato come in passato il passaggio dalla categoria di «stagionale» a quella di «annuale».

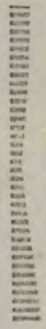
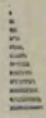
Altra notevole agevolazione a favore degli «stagionali» è quella che prevede, a partire dal 1975, la riduzione dell'attuale periodo di 45 mesi in 5 anni ad un periodo di 36 mesi in 4 anni per il passaggio da «stagionale» a «annuale». L'analisi di molti altri problemi più tecnici, fra cui la situazione dei lavoratori frontalieri, gli alloggi, lo utilizzo delle casse di pensioni aziendali, l'assistenza professionale e i problemi fiscali, è stata deferita a gruppi

è sarà ulteriormente ridotto ad un solo anno dal 31 dicembre 1975. Inoltre, il periodo di attesa necessario per avere diritto al ricongiungimento familiare è stato ridotto da 18 a 15 mesi.

I progressi più sostanziali sono stati conseguiti in tema di lavoratori «stagionali» E'

Il processo verbale sulle intese raggiunte è stato firmato a conclusione dei lavori della commissione mista italo-svizzera. In base all'accordo sono previsti apprezzabili miglioramenti per i cittadini italiani che lavorano nella vicina Confederazione.

Per i lavoratori «annuali» sono stati ottenuti vantaggi in materia di mobilità geografica e professionale: l'attuale periodo di tre anni di attesa cui essa è subordinata è stato ridotto a due, a partire dal 31 dicembre 1973,





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Informazione del: Genov. del: 28-VI-42

In materia di licenziamento

Un rapporto della Commissione trasmesso al Consiglio dei ministri - Proposta un'armonizzazione nel progresso in 7 punti

ROMA, giugno
La Commissione delle Comunità Europee ha trasmesso al Consiglio dei Ministri un rapporto sulle disposizioni a favore dei lavoratori in vigore negli Stati membri in materia di licenziamento.

Nelle conclusioni che accompagnano il rapporto la commissione sottolinea che dal confronto fra le disposizioni risultano notevoli differenze che riguardano tanto le condizioni e la procedura di licenziamento,

quanto le misure adottate al fine di rendere sopportabili per i lavoratori le conseguenze del licenziamento medesimo. Nel corso degli ultimi anni, tali differenze si sono ancor più accentuate a motivo dell'ampliamento disposto con la legge e con i contratti collettivi delle disposizioni di tutela.

Tenuto conto di tale situazione, la Commissione fa rilevare che, mentre è in atto l'integrazione economica, che comporta una progressiva interdipendenza dei mercati europei del lavoro, nonché cambiamenti strutturali delle imprese (razionalizzazione, meccanizzazione, collaborazione e concentrazione), direttamente o indirettamente risultanti dal funzionamento del Mercato Comune, è sempre meno giustificato applicare - nell'ambito del diritto del lavoro - a situazioni analoghe disposizioni diverse che portano a risultati diversi. Ciò vale appunto per il licenziamento che, sia per motivi giuridici che per motivi pratici, esige una armonizzazione delle regolamentazioni applicabili.

Pertanto, la Commissione propone di iniziare una discussione su una armonizzazione del progresso, specialmente per quanto riguarda i seguenti punti: 1) le cause del licenziamento; 2) il periodo di preavviso; 3) le indennità ed i sussidi; 4) la funzione degli organi rappresentativi dei lavoratori; 5) la funzione delle autorità; 6) la maggior tutela di talune categorie di lavoratori; 7) i regolamenti speciali in caso di licenziamenti collettivi. Per ognuno di questi punti, la Commissione indica taluni orientamenti che potrebbero servire in base alla discussione proposta.

Su un piano più generale la Commissione delle Comunità

Europee, nelle proprie conclusioni, ribadisce la necessità di adottare "una politica di continuità dell'impiego", il cui scopo principale sarebbe quello di instaurare le condizioni necessarie che garantiscono perlomeno il rapido passaggio ad un nuovo lavoro di livello equivalente, quando la cessazione del rapporto di lavoro sia inevitabile.

Tuttavia, gli sforzi da compiere a tal fine non escludono affatto un miglioramento della tutela contro il licenziamento, strettamente considerata nell'ambito del diritto del lavoro, nonchè la sua armonizzazione nel progresso nel quadro della Comunità Europea.

(Stefani)

Con rosee promesse non si formano gli uomini

Intervista con alcuni lavoratori italiani dimessi dal carcere nei giorni recenti, dopo i clamorosi fatti alla BMW di Monaco

C.I. Da chi vi è stato procurato il contratto di lavoro con la BMW?

R. Dall'ANAP stessa. Noi abbiamo frequentato un corso di specializzazione presso questo centro di addestramento professionale e alla fine dell'anno ci è stato presentato questo contratto assicurandoci che 5,70 DM orari erano un ottimo stipendio, per non parlare della grande esperienza che avremmo fatto all'estero. Questa esperienza ci avrebbe un domani facilitato il rientro in Italia in un'ottima posizione. Inoltre ci avevano assicurato che avremmo avuto un accogliente alloggio — una grande stanza per due persone al massimo — e che dopo tre mesi di permanenza avremmo avuto un aumento di stipendio. Siamo

quasi da cinque o sei mesi ed abbiamo sempre la stessa paga. Il capo reparto ci ha sempre detto che fino a che non avessimo appreso bene il tedesco non avremmo potuto ottenere nessun aumento. Non paga uguale, quindi, a quella dei colleghi tedeschi.

C.I. Che paga era stata stipulata nel contratto?

R. Nel contratto era stata stipulata una paga oraria di 5,70 DM.

C.I. Quanto avete ricevuto in realtà?

R. Effettivamente ci sono stati pagati 5,70 DM, ma la paga base era di 5 DM e gli altri 70 Pfennig erano di bonus. Di

questi ultimi trenta ci sono stati dati ogni giorno e 40 ogni tre mesi.

C.I. Quando vi parlarono della paga, vi è stato detto chiaramente che in Germania essa non è intesa al netto di tutte le trattenute?

R. No. A noi hanno detto solamente che avremmo preso 5,70 DM all'ora e che questo ci avrebbe permesso di risparmiare più di 120.000 lire al mese.

C.I. Qual è il vostro giudizio sulla istruzione professionale che avete ricevuto presso l'ANAP?

R. Si è trattato di un'istruzione molto superficiale.

C.I. Vi sentite in grado di presentarvi come operai specializzati?

R. Sì, ce la sentiamo, ma...

C.I. Avete esperienza sufficiente per esercitare la professione indicata nel vostro diploma?

R. Esperienza, per niente; abbiamo avuto solo delle nozioni teoriche, senza un particolare approfondimento.

C.I. Quando avete iniziato i corsi sapevate di venire in Germania?

R. No. Però ci hanno abituati ad una simile prospettiva fin dall'inizio, raccontandoci come tanti allievi che avevano frequentato quella scuola si trovassero all'estero dove si erano arricchiti presto e avevano fatto

carriera. Un simile futuro ci avrebbe riservato la scuola!

C.I. Sapendo che sarete venuti in Germania avrebbero dovuto dare molto peso al fattore lingua. Avete avuto la possibilità di imparare sufficientemente il tedesco?

R. Abbiamo avuto un corso, ma non era un gran che.

C.I. Ritenete che l'ANAP sia in parte colpevole della situazione in cui vi trovate ora?

R. Certo! Sarebbe meglio che invece di tante promesse ci avesse detto chiaro e tondo come stanno le cose. Non avremmo perso così inutilmente il nostro tempo.

G.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere d'Informazione* di *Genova* del: *29-11-42*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* Serie: *29-VI-42*

Berna

Decisa la costituzione della «Federazione degli emigrati pugliesi»

Gli emigrati pugliesi residenti in Svizzera sono decisi a costituire una loro Federazione nazionale. Un loro comunicato-stampa informa infatti che "La necessità di costituire una Federazione fra tutte le Associazioni pugliesi - i cui rappresentanti erano convenuti a Berna per una prima riunione sulla questione - è stata ritenuta improrogabile per diverse ragioni", prima tra tutte quella che prende atto del "dramma dell'emigrazione in generale e della Puglia in particolare, dove negli ultimi vent'anni oltre 600 mila lavoratori hanno dovuto emigrare al Nord dell'Italia o all'estero con una media annua (nelle partenze) di circa 35 mila lavoratori". Fatto questo che ha collocato "la Puglia al secondo posto, dopo la Sicilia, nella graduatoria dell'esodo di massa", esodo "voluto e generato dalle forze politiche retrive e conservatrici che da oltre un quarto di secolo governano sia in campo nazionale che regionale".

Tenuto conto di tutto ciò - continua il comunicato - "era ovvio che gli emigrati pugliesi in Svizzera addivenissero alla determinazione di costituirsi in Federazione onde promuovere tutte quelle istanze atte a coordinare tutta la tematica che riguarda l'emigrazione".

Quali, a questo punto, i propositi della costituenda Federazione? Il documento informa che "gli emigrati pugliesi, non appena saranno federati, promuoveranno tutte le istanze ritenute più idonee per una attiva collaborazione con tutte le altre forze democratiche che operano in Svizzera nell'interesse dell'emigrazione" e nel rispetto delle reciproche autonomie associative. Per quanto attiene alle istanze da promuovere il comunicato afferma che la Federazione si batterà particolarmente per "la costituzione della Consulta Regionale" dell'emigrazione e ciò "in un'unità d'azione" con "tutti gli emigrati pugliesi sparsi nel Norditalia ed in Europa". Così, perché solo con un tale organismo, si riuscirà ad "incidere su tutta la politica di riforme che competono alla Regione in virtù dell'autonomia" recentemente conquistata.

"Gli emigrati pugliesi - continua il comunicato - vogliono e possono determinare delle scelte precise" nell'ambito della politica regionale non solo per il miglior impiego dei "53 miliardi di lire di rimesse annue" che inviano in valuta pregiata, ma anche perché vogliono essere "protagonisti di quella politica di riforme capace di creare le condizioni per un graduale rientro nella propria Regione" e contribuire in tal modo "col proprio lavoro al progresso

ed al benessere della Puglia, così come sono stati capaci di contribuire a crearlo nel Norditalia e all'estero".

Gli emigrati pugliesi si sono detti convinti dell'urgenza di operare per la determinazione di "una politica regionalistica monda di ogni forma di campanilismo", di una politica capace di valorizzare le ricchezze naturali della Regione, per cui è da pretendere "un piano di irrigazione che può trasformare gli oltre 500.000 ettari di terra" disponibile "in una grande ricchezza per tutta l'economia regionale", quindi "la commercializzazione delle risorse agricole della Regione (olio, vino, prodotti ortofrutticoli)" e "un piano per la trasformazione in loco dei prodotti di base dell'industria (acciaio, prodotti chimici, petrolchimica ecc.)". Trasformazioni queste - hanno scritto i rappresentanti delle associazioni pugliesi in Svizzera - "che oggi avvengono nel Nord per puro calcolo politico delle forze retrive del capitale monopolistico".

Queste le considerazioni principali che hanno indotto le associazioni dei connazionali emigrati dalla Puglia a riunirsi e quindi a lavorare per la costituzione di una loro Federazione. Il comunicato, concludendo, mette a parte che quanto prima sarà organizzato il congresso costitutivo dell'organismo, congresso che dovrà "ricepire le istanze della base che è quella che più conta". Per tali propositi "Emigrazione Italiana" augura agli emigrati dalla Puglia i migliori successi, certa che sapranno sempre mantenersi fattivamente collegati con tutto il movimento operaio e particolarmente con le associazioni di classe e antifasciste dell'emigrazione in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana Settimanale del: 28-VI-72

Per l'Accordo compromesso tra Roma e Berna

La commissione mista tornerà a riunirsi entro il giugno 1973

Come avevamo previsto nell'ambito della scorsa edizione, le trattative tra i governi italiano e svizzero in ordine alla revisione dell'Accordo di emigrazione si sono concluse giovedì 22 giugno. Per il commento rimandiamo però, all'editoriale e pertanto qui ci limitiamo ad esporre i fatti.

Giovedì 22 giugno alle ore 17.30, prima della firma del processo verbale con la Svizzera, i ministri degli Esteri, on. Aldo Moro, e del Lavoro, on. Carlo Donat Cattin, nonché i sottosegretari on. li Pedini e Toros hanno incontrato i rappresentanti dei lavoratori allo scopo di informarli sull'andamento dei lavori. Quali i risultati raggiunti? Eccoli in rapida sintesi:

Libera circolazione: La Svizzera non ha accondisceso alla libera circolazione degli emigrati nell'ambito del suo mercato del lavoro. Per poter cambiare professione e Cantone oggi si deve aspettare tre anni. In materia l'accordo è stato il seguente: a partire dal 31 dicembre 1973 l'attesa sarà ridotta a due anni, mentre dal 31 dicembre 1975 il vincolo sarà di un anno. Per i

prossimi 18 mesi, dunque, non cambierà assolutamente nulla.

Ricongiungimento delle famiglie: per gli emigrati annuali il termine di attesa è ridotto di 3 mesi. Si passa, cioè, da una attesa di 18 mesi ad una di 15.

Domicilio: per ottenere il permesso "C" bisognerà continuare ad aspettare ancora 10 anni. Il governo italiano, su questo punto, non è stato capace di ottenere alcuna riduzione.

Stagionali: entro il 31 dicembre 1973 dovrebbe essere concesso il permesso annuale a tutti quei lavoratori stagionali che hanno già accumulato 45 mesi di soggiorno negli ultimi anni. Verrebbe, applicato, né più né meno quanto prevede l'Accordo di emigrazione del 1964. Ma a quale ritmo dovrebbero essere concessi per i passaggi? 12.000 possibilmente entro il 1972 e altri 18.000 (siccome i governi stimano che gli aventi diritto non siano più di 30.000) probabilmente entro il 1973. A partire, poi, dal 31 dicembre 1975 l'attesa degli stagionali per diventare annuali sarà ridotta a 36 mesi, dunque a 4 stagioni di 9 mesi l'una.

La Svizzera avrebbe quindi assicurato: 1) di non applicare più la clausola secondo la quale i diritti venivano concessi salvo restando "le disposizioni svizzere che limitano l'impiego della mano d'opera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale"; 2) di rinnovare comunque il permesso di soggiorno a tutti quegli stagionali che hanno alle spalle un periodo di lavoro nella Confederazione.

Gruppi di lavoro: per quanto concerne i problemi del collocamento e della disoccupazione, dei frontalieri, degli alloggi, della scuola, della formazione professionale, delle casse aziendali di pensione, del trasporto delle salme, è stata concordata la formazione di appositi gruppi di lavoro misti. Compito di tali gruppi sarà la formulazione di proposte concrete per la soluzione d'ogni problema. La loro prima riunione dovrebbe avvenire entro il prossimo novembre, mentre quella che dovrebbe tirare le somme nei confronti dei risultati è prevista per i primi mesi del 1973. A questo secondo incontro seguirebbe, entro il giugno 1973, la riunione della Commissione mista preposta alla revisione dell'Accordo. Per quanto concerne la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori sia ai lavori dei gruppi che a quelli della Commissione mista non è stata data alcuna assicurazione.

Sicurezza sociale: è stato concordato che la Commissione mista preposta alla "Convenzione di sicurezza sociale" si riunisca quanto prima, ma non è stata precisata alcuna data.

Questi i risultati. Come si è visto la pressione, la lotta di tutti i connazionali in Svizzera, delle loro associazioni, dei sindacati non sono state vane, hanno dato qualche risultato. Ma moltissime sono ancora le questioni rimaste aperte: questioni che si riassumono nell'obiettivo della pura e semplice revisione integrale dell'Accordo. Per l'adeguato commento allo sbocco di questa fase della trattativa rimandiamo, però all'editoriale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Svizzera* 29-VI-72

L'«Unione Nazionale Frontalieri» a congresso

Il prossimo 9 luglio, a Como, nel palazzo dei congressi di Villa Olmo, l'UNIONE NAZIONALE delle ASSOCIAZIONI dei FRONTALIERI terrà il suo secondo Congresso. Dalle province di Sondrio, Como, Varese, Novara giungeranno nella città del Lario centinaia di delegati: i rappresentanti, cioè, delle migliaia di operaie e operai che ogni giorno vengono in Svizzera a vendere il loro lavoro per poi tornare, ogni sera, nei comuni-dormitorio al di là di Chiasso, di Ponte Tresa, di Domodossola, ecc.

Abbiamo detto secondo Congresso e il fatto, ovviamente, sta a testimoniare che l'«UNIONE» è di relativa recente costituzione, che i frontalieri solo da qualche

anno hanno rotto gli indugi e si sono uniti, che quei lavoratori hanno deciso di difendersi dai soprusi non più singolarmente ma in modo organizzato e in unità di intenti col resto dell'emigrazione e di tutta la classe operaia.

Ma, concretamente, l'UNIONE NAZIONALE dei FRONTALIERI perché è nata? Quali sono le ragioni generali e specifiche che hanno consigliata la sua fondazione? Qual'è il suo giudizio nei confronti del lavoratore frontaliere in quanto classe operaia? Quindi, come si colloca l'«UNIONE» nell'ambito del movimento operaio? Quali legami ha con esso? Come considera nel suo complesso la questione migratoria? E per quanto

concerne i problemi particolari del frontaliere: quanti di essi ne vede? Come li analizza? Come li giudica? Cosa propone per risolverli? Come e cosa rivendica?

Nei confronti di tutto ciò e anche del resto della tematica propria sia ai frontalieri che a tutta la classe operaia, quali risposte dà l'UNIONE NAZIONALE dei FRONTALIERI? Per saperlo, per avere il quadro più completo e dei suoi propositi e della sua consistenza a livello di incisività di elaborazione e rivendicativa abbiamo ritenuto utile procurarci e pubblicare il «Documento programmatico» che l'UNIONE ha preparato per essere discusso proprio in sede congressuale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana

Numero: 29-VI-42

Punto di partenza

Crediamo sia questo il modo giusto di valutare i risultati (che abbiamo elencato nell'articolo a fianco) dell'incontro della Commissione mista italo-svizzera: primo passo per impostare e risolvere finalmente e rapidamente i gravi problemi dei lavoratori italiani emigrati e dei loro familiari. Punto di partenza per giungere ad un accordo nuovo e rinnovato in cui non sia più contenuta nessuna discriminazione legalizzata e nessun elemento di divisione tra i lavoratori.

Ogni situazione di non trattativa, di attesa, di rinvio non sono né utili né positive per i lavoratori emigrati.

Il fatto che ci sia stato uno sblocco della trattativa è per noi positivo. Positivo che le due delegazioni si siano riunite e si siano dovute riferire alle richieste precise e tempestivamente fatte loro pervenire da CGIL-CISL-UIL, ACLI e dal Comitato nazionale di Intesa tra le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera. Positivo che si siano concordati dei miglioramenti immediati e si siano sottoscritti degli impegni.

Una valutazione complessiva potrà essere data quando conosceremo il protocollo sottoscritto dalle due delegazioni. Quando saremo sicuri che le poche cose ottenute dai lavoratori in questa prima fase non siano anche accompagnate da pesanti clausole restrittive.

Ora possiamo dire: per gli annuali si è impostato il problema correttamente in quanto l'obiettivo che si tende a raggiungere è la piena mobilità geografica e professionale, ma le scadenze sono molto pesanti.

Per gli stagionali (ma anche per i domiciliati) invece resta una pesante ed assurda chiusura che dovrà essere forzata dalla capacità di lotta dei lavoratori emigrati come molte e inaccettabili restano le chiusure su molti problemi procedurali.

Quello che conta ora, partendo dagli impegni sottoscritti dai due Paesi, è il massimo impegno nostro per costringere il Governo italiano a includere nei gruppi di lavoro previsti i rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori emigrati.

Quello che conta è il nostro impegno perché dai gruppi di lavoro escano impostazioni precise ed articolate dei settori e problemi che dovranno poi essere contenuti nell'accordo. In particolare per i frontalieri, gli stagionali, i domiciliati, i problemi della scuola, della formazione professionale, delle casse di pensione aziendale e meglio della pensione.

Quello che conta ora è anche esigere ed ottenere immediatamente il testo integrale del verbale sottoscritto dalle due delegazioni: per valutare pienamente gli impegni sottoscritti, per discuterlo e valutarlo nelle assemblee degli emigrati, per decidere assieme a loro le azioni per andare avanti rapidamente per fare in modo che questo primo passo sia veramente punto di partenza di un processo irreversibile che porti alla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Immigrazione Svizzera Sevewa: 29-VI-72

In favore dell'emigrazione Interventi di personalità svizzere presso il governo di Berna

Mentre a Roma la Commissione italo-elvetica per la questione dell'Accordo di emigrazione si concedeva altro tempo in merito alla radicale revisione del documento, in Svizzera personalità notissime della politica, della cultura, del mondo religioso prendevano posizione a favore dei migranti. Si tratta di due interventi diretti presso il Governo di Berna e anche presso il Presidente della Confederazione, che riteniamo utile pubblicare anche soltanto quale testimonianza dell'evoluzione intervenuta nel Paese nel considerare i nostri problemi. Ciò, evidentemente, è anche frutto della costante azione svolta al riguardo dalle maggiori associazioni italiane in Svizzera. Di seguito ecco i testi in argomento (è però da dire che quello firmato dai dr.ri Heil e Enderle è stato inoltrato qualche tempo fa, ma solo ora è stato reso di pubblica conoscenza):

Abolire "la situazione anacronistica, inumana e scandalosa cui sono costretti" i lavoratori stagionali

Egregio Signor Presidente,
Egredi Signori Consiglieri federali,

in occasione delle trattative tra la Svizzera e l'Italia chiediamo Loro insistentemente di esaminare con la massima scrupolosità la questione dell'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali.

I soli interessi economici non possono minimamente giustificare il mantenimento di detto statuto che sottomette 180.000 persone a condizioni inumane (divisione dalle famiglie, esclusione dei figli, alloggio in baracche, ecc.).

Indipendentemente dalle richieste che l'Italia o altri Paesi d'origine dei lavoratori stagionali pongono Loro, vorremmo sottolineare la situazione anacronistica, inumana e scandalosa cui sono costretti quei lavoratori e insistiamo affinché Loro facciano di tutto per abolirla.

Strati sempre più ampi della popolazione prendono coscienza delle ingiustizie che devono subire i lavoratori stagionali, ciò che deteriora sempre più l'immagine che il mondo ha della Svizzera.

Comunichiamo Loro che è stato costituito un Comitato per l'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali che si prefigge di sottolineare e potenziare questa presa di coscienza.

I firmatari della presente personalmente appoggiano questo Comitato.

Distintamente

André Bieler, docente di teologia presso l'Università di Ginevra e Losanna - Nyon.

Karl Gmünder, Segretario del Partito socialista del Cantone di Zurigo - Thalwil.

Kurt Marti, scrittore e pastore - Berna.

Hans Mühlethaler, scrittore - Stuckishaus.

Jean-Queloz, presidente centrale del "Mouvement Populaire des Familles" - Losanna.

Georges Rossier, presidente del "Schweizerisches Komitee der Erklärung von Bern" - Ginevra.

16 giugno 1972

"Gli operai si vedono trattati come oggetti dei nostri interessi economici"

Signori Consiglieri federali,

Come ogni anno, il Consiglio federale promulgherà probabilmente un decreto che rinnova i regolamenti concernenti la immigrazione dei lavoratori stranieri e le loro condizioni di soggiorno. A riguardo di ciò, ci permettiamo di presentarVi una richiesta per un allargamento supplementare della libertà di circolazione.

Secondo il paragrafo IV del decreto federale, i lavoratori stranieri non possono accettare un posto fuori del Cantone nel quale trascorrono il loro primo soggiorno, che dopo un periodo di tre anni. La medesima attesa è ugualmente richiesta quando si tratta d'un cambiamento di professione.

Noi domandiamo che questi termini siano ridotti a due anni, con una messa in vigore immediata per il 1972, e ad un solo anno per il 1973. Ma una riduzione generale e immediata ad un anno sarebbe ancora più desiderabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

dal:

Sappiamo che è sotto una forte pressione dei Cantoni che il Consiglio federale ha ordinato la limitazione della libera circolazione da un Cantone all'altro, ma che è sempre del parere che bisogna tendere ad una liberalizzazione totale del mercato del lavoro all'interno del nostro Paese. Se il momento non è ancora giunto, secondo Voi, di compiere il passo, questo adattamento dovrebbe almeno effettuarsi nel corso dei due prossimi anni.

I motivi sono i seguenti:

1. I regolamenti attuali, considerati dal punto di vista degli operai stranieri corrispondono ad una limitazione della libertà di circolazione della persona umana, presa nel suo complesso. Questa limitazione è motivata esclusivamente dall'economia. Gli operai si vedono trattati come oggetti dei nostri interessi economici. Si sentono degradati e soggetti alla discriminazione, non solo quando essi considerano le idee del nostro popolo sulla libertà umana e sul rispetto della persona, ma anche quando si riferiscono alla Convenzione di Strasburgo sulla protezione dei Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e soprattutto al contenuto del processo verbale Nr. 4, particolarmente eloquente a questo proposito. In occasione dei nostri numerosi contatti con la popolazione estera, constatiamo continuamente in essa la consapevolezza di subire una degravazione, consapevolezza che sovente si esprime con una rigidità ed amarezza. Gli effetti psicologici che scaturiscono da una seria presa in considerazione degli operai stranieri sarebbero, secondo quanto ci è noto, d'una importanza superiore (per la loro situazione umana e sociale) ai pretesi pericoli e difficoltà che potrebbero risultarne per la nostra economia. Ciò influenzerebbe ugualmente l'operaio in modo positivo e le posizioni fondamentali della nostra politica ne guadagnerebbero in credito.

2. Oggi ancor meno che due anni fa, noi non possiamo convincerci degli svantaggi che l'allargamento delle libertà menzionate potrebbe avere sull'economia dei Cantoni e dei diversi settori industriali. Ben inteso, l'eccesso di domanda sul mercato del lavoro rimane importante. Ma bisogna parallelamente fare le seguenti constatazioni:

- a) Secondo i nostri calcoli, 1700 posti sono stati soppressi tra il mese di gennaio e di marzo (o lo saranno di fatto, dopo l'annuncio della loro soppressione). Una parte degli operai così liberati è stata reimpiegata in altre fabbriche o è stata eliminata dal processo del lavoro prima della scadenza.
- b) Secondo le statistiche del Dipartimento federale di giustizia e polizia, il numero dei lavoratori frontalieri in Svizzera è aumentato di più di 12.000 unità in 17 Cantoni. Questa situazione è contraria al rinforzo della rotazione.
- c) Tutti i Cantoni accusano un aumento d'operai stranieri domiciliati, senza che questo aumento sia motivato dal passaggio dello straniero da un Cantone all'altro. Invece tutti i Cantoni, eccetto Uri, accusano una diminuzione degli stranieri che possiedono un permesso annuale, a vantaggio degli stranieri domiciliati.
- d) La situazione sul mercato dell'alloggio evolve a detrimento di una maggiore rotazione degli stranieri da un Cantone all'altro. Questo stato di cose è sinonimo di difficoltà per tutti coloro che cercano un'abitazione, ma non fa che aggravarsi nel caso dello straniero che sovente è rifiutato "a priori" dal proprietario dell'immobile. E' così che nascono delle situazioni tragiche per certe famiglie.

E' in base a queste riflessioni che noi concludiamo che non esiste alcun motivo serio e pertinente che permetta di conservare per più di un anno le limitazioni alla libertà di circolazione degli operai stranieri. I termini dovrebbero essere ridotti ad un anno. Se ciò non può realizzarsi in una sola volta, la cosa potrà almeno farsi in due tappe.

C'è tutto da guadagnare, dal punto di vista, dell'integrazione e d'una assimilazione che verrà più tardi, a ciò che gli stranieri accolti nel nostro Paese non provino il sentimento d'essere degradati sul piano umano e sociale. Gli operai emigrati, in questi ultimi anni, reagiscono in modo assai più forte a questo sentimento. Noi lo comprendiamo e tentiamo di ricavarne dei valori positivi.

In questa lettera ci limitiamo al problema menzionato, mentre gli altri faranno l'oggetto di discussioni in seno alla Commissione consultiva federale che si occupa degli stranieri.

Speriamo che terrete conto dei nostri desideri nell'elaborazione dei nuovi regolamenti. E' in questa attesa che Vi porgiamo i nostri saluti e l'assicurazione della nostra più alta considerazione.

Comunità di lavoro cattolica svizzera per i lavoratori stranieri.

Il presid. del comitato direttivo
Il segretario generale

Dr. A. HELL
Dr. F.J. ENDERLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoratore Veneto di: Fiumi del: 29-VI-72

Nuove provvidenze della regione per gli emigrati

Il consiglio regionale ha approvato ieri mattina due nuovi disegni di legge. Il primo riguarda il rifinanziamento della legge a favore degli emigrati (relatore Martinis della Dc) al quale è stata abbinata la discussione su una proposta di legge del consigliere di Caporiacco (Mf), sempre per gli emigrati. Il secondo provvedimento, relatore Metus della Dc, riguarda il rifinanziamento della legge concernente provvidenze a favore delle imprese artigiane. Anche a questo secondo disegno è stata abbinata la discussione su una proposta del Pci, relativa allo stesso argomento.

E' da rievare che la discussione sul disegno di legge per l'emigrazione era cominciata già martedì e i primi interventi erano stati svolti da Pascolat (Pci), De Cecco (Psiup), Trauner (Pli), D'Antoni (Psdi), Morelli (Msi), Bergomas (Pci). Ieri mattina ha parlato ancora il democratico cristiano Uli. Subito dopo vi sono state le repliche.

Il relatore Martinis (Dc) ha rilevato che questa azione dimostra il costante interesse della regione per i lavoratori emigrati e le loro famiglie, interesse quanto mai doveroso, come doverosi appaiono gli interventi previsti dal provvedimento a favore dei lavoratori in condizioni di bisogno, dei ciechi civili e dei sordomuti e degli invalidi civili inabili al lavoro.

Dal canto suo il presidente della giunta, Berzanti, ha detto che il provvedimento non è di poco conto se si pensa che comporta un impegno finanziario di 585 milioni. Dopo aver messo in evidenza che dagli originari 150 milioni si passa agli attuali cinquecento milioni a favore degli emigrati, Berzanti ha detto che questo impegno comporta la necessità di una

oculatazza nella spesa. Per gli interventi previsti per le altre categorie, il presidente Berzanti ha affermato che si tende ad adeguare i fondi alle aumentate esigenze, ferma restando la necessità di restare nei limiti consentiti dal bilancio regionale.

In sede di emendamenti, ne è stato approvato uno sostitutivo, dell'assessore Stopper, concernente il titolo stesso della legge, che contemplerà così anche la categoria degli invalidi civili inabili al lavoro.

E' stata anche accolta la prima parte di un ordine del giorno presentato dai consiglieri Baracetti (Pci) e De Cecco (Psiup), che impegna la giunta "a chiedere al governo nazionale l'indizione entro il 1972 della ormai più volte promessa conferenza nazionale della emigrazione". Per dichiarazione di voto hanno parlato Baracetti (Pci), Puppini (Mf), Morelli (Msi), De Cecco (Psiup), Del Gobbo (Dc). Il provvedimento è stato approvato a maggioranza, con la sola astensione del Pci e del Psiup.

Il consiglio ha poi eletto quattro rappresentanti della regione in seno al consiglio centrale dell'Onairc. Sono stati nominati Nora Rea Di Giannantonio, Severo Guadagnini, Giuseppe Pecenko, Maria Tomadini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale l'Espresso di Napoli del: 30-11-72

I DATI SULL'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA

Ancora debole nella CEE l'espansione economica

Permangono rapidi gli aumenti dei prezzi e dei salari - La produzione industriale registra miglioramenti soprattutto nel settore dei beni di consumo

BRUXELLES, 28 giugno

In tutta la Comunità, la tendenza all'indebolimento della congiuntura sembra essersi arrestata, ma l'espansione rimane debole mentre permangono rapidi gli aumenti dei prezzi e dei salari. E' questa la conclusione che si ricava dagli ultimi dati sull'evoluzione della congiuntura nella Comunità, resi noti in questi giorni dalla commissione di Bruxelles.

Passando alle osservazioni di dettaglio, si nota anzitutto che la produzione industriale ha proseguito in questi mesi primaverili la sua espansione; ciò, soprattutto nel settore dei beni di consumo (vivamente richiesti da parte dei consumatori in ragione dell'aumento dei loro redditi e dell'attenuazione delle condizioni di credito al consumo), in alcune industrie di base ed in quelle legate alla industria della costruzione. Per contro, risulta relativamente basso il tasso d'incremento nelle industrie produttrici di beni d'investimento e in particolare in quelle delle costruzioni meccaniche e metalliche, i cui ordinativi in registro non hanno sostanzialmente segnato aumenti, negli ultimi mesi.

La disoccupazione ha ripreso ad aumentare da marzo in Italia ed in Olanda, da aprile in Germania ed in Belgio, mentre la situazione in Francia, sostenuta dal dinamismo della attività economica, è rimasta più favorevole. In tutti i Paesi rimane elevata la disoccupazione giovanile, ciò che induce la commissione a concludere per la necessità di uno sforzo particolarmente intenso per l'adeguamento della formazione professionale dei giovani ai bisogni reali dell'economia.

Quanto ai prezzi, la commissione nota che, dopo un andamento piuttosto tranquillo, prolungatosi per vari mesi, i prezzi all'ingrosso stanno riprendendo un ritmo d'aumento piuttosto sostenuto in Germania, Italia e Belgio, mentre in Francia si riconferma il ritmo d'aumento piuttosto sensibile già osservato nel secondo semestre del 1971. Sono però i prezzi al consumo a marcare una evoluzione poco soddisfacente, malgrado un lieve rallentamento osservato in vari Paesi membri sul fronte dei prezzi industriali. Dal marzo dell'anno scorso al marzo di quest'anno la lievitazione dei prezzi al consumo ri-

sulta del 4,7% in Italia, del 5,8 in Francia e del 7,3% in Olanda; essa risulta poi, dall'aprile dell'anno scorso all'aprile di quest'anno, del 4,3% nel Lussemburgo, del 4,8% in Belgio e del 5,1% in Germania.

Quanto, infine ai salari, il loro aumento è proseguito in tutta la Comunità, sia pure con un ritmo più lento che in precedenza; il rallentamento è più sensibile in Italia, dove però, in marzo, i salari minimi contrattuali si elevavano ad un livello dell'8,1% superiore a quello registrato nel marzo dell'anno precedente. In Germania, i salari per persona occupata nell'industria superavano del 9,6%, in febbraio, quelli risultanti un anno prima; in Francia, i salari orari medi nell'industria e nel commercio sono ora dell'11,4% più elevati di quelli registrati nel maggio 1971; i salari orari contrattuali in Olanda segnavano un incremento del 13% rispetto a quelli di un anno prima; in Belgio, infine, nonostante che l'ascesa dei salari orari lordi si sia un po' attenuata nel primo trimestre dell'anno, l'incremento da un anno all'altro risulta dell'11,3%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Stampa di: Tommaso del: 30-VI-49.

**Un incontro ad Aosta
italo-franco-svizzero**

Aosta, 29 giugno.
(g.g.) Si è svolto stamane al palazzo regionale il tradizionale incontro fra i rappresentanti di Martigny, Chamonix e Aosta per il tredicesimo «Triangle de l'amitié». Durante la riunione — che avviene ogni due anni al fine di esaminare i problemi comuni delle tre regioni alpine confinanti del Vallese, della Savoia e della Valle d'Aosta — hanno parlato il presidente della Giunta valdostana dottor Dujany e i delegati delle tre società.



Gli emigrati in Svizzera per la pensione garantita

Nostro servizio

ZURIGO, 29

Di fronte ad un attentissimo e folto pubblico si è svolto sabato e domenica scorsi alla Casa d'Italia di Zurigo il convegno sulla riforma del sistema previdenziale svizzero e sulle casse aziendali di pensione organizzato dalla Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera.

Il tema è di strettissima attualità e si collocherà senz'altro nei prossimi mesi al centro della vita politica svizzera, mobilitando in centinaia di assemblee, conizi e dibattiti tutta l'opinione pubblica del Paese, compresa l'attenzione interessata e vigile di centinaia di migliaia di lavoratori emigrati. Per il tardo autunno è infatti prevista la votazione popolare (alla quale parteciperanno solo gli svizzeri) intorno a due proposte di modifica del sistema previdenziale: la prima presentata dai comunisti (Partito del lavoro) tendente ad introdurre con disposizione costituzionale una pensione popolare generale ed obbligatoria per tutti (cioè praticamente una sostanziale radicale riforma dell'attuale sistema pensionistico statale), le cui rendite dovrebbero essere portate come minimo al 60% del reddito annuale medio dei 5 anni più favorevoli all'utente, ove però le rendite massime non possono essere superiori al doppio delle minime

La scelta

La seconda proposta invece, presentata dal governo e fatta propria dal Parlamento federale, prevede l'istituzione obbligatoria accanto all'attuale sistema AVS (assicurazione vecchiaia e superstiti), delle casse pensioni aziendali. Questo sistema, detto comunemente del «secondo pilastro», viene messo in votazione contemporaneamente e come controprogetto, cioè in contrapposizione alla prima proposta, nata sotto forma di iniziativa popolare.

Si tratterà quindi per il popolo svizzero di scegliere per l'una proposta o per l'altra, oppure, probabilmente non da escludere, di respingerle entrambe.

Quale è in questa situazione l'interesse per il milione

di stranieri, in maggioranza italiani, che vivono in Svizzera e che non possono votare? Come possono essi operare, visto che sono esclusi dal voto, per far sentire che anche loro hanno una volontà, che hanno anche essi interessi generali e particolari da difendere?

Il convegno di Zurigo è stato organizzato proprio per rispondere a queste domande.

L'interesse che esso ha suscitato, il contenuto del dibattito e le conclusioni cui si è giunti ci consentono di dire che è stato utilissimo e molto importante.

Diremo ancora che oltre a numerosi attivisti e dirigenti delle Colonie Libere Italiane venuti da tutta la Svizzera, erano presenti il console italiano di Zurigo, il dott. Galante dell'ambasciata di Berna, funzionari dei sindacati PLEL e cristiano-sociale, dirigenti del Partito svizzero del lavoro e del Partito socialista autonomo, rappresentanti delle federazioni del PCI di Ginevra e Zurigo, il segretario della Federazione socialista italiana in Svizzera, i dirigenti dei patronati di assistenza, delle ACLI, della Lega sarda, della Federazione dei lavoratori emigrati spagnoli ATEES, oltre al compagno Enrico Verzellino dell'Ufficio emigrazione della CGIL e numerosi invitati italiani e svizzeri.

Ha introdotto i lavori a nome della federazione organizzatrice Paolo Tebaldi, che ha letto una chiara e convincente relazione, il cui testo dovrà senz'altro essere portato a conoscenza di un pubblico più largo.

Ne è seguita una vivace discussione che ha permesso ad una cinquantina di presenti di esprimersi sull'argomento ed ha dimostrato senza possibilità di equivoci (un paio solo le voci dissenzienti) come l'emigrazione italiana vede il problema. Per essa c'è solo una giusta via d'uscita: quella di istituire una pensione popolare generale ed obbligatoria che garantisca rendite tali da poter permettere all'utente di mantenere lo stesso livello di vita che aveva nel periodo di attività burocratica precedente il pensionamento.

Quindi ampliamento dell'attuale pensione statale che dà, oggi come nel 1948, anno in cui è stata istituita, rendite medie di poco superiori al

25% del salario effettivo dei lavoratori. Quindi niente secondo pilastro, niente casse pensioni aziendali obbligatorie, considerate da tutti esclusivamente rispondenti ad una necessità obiettiva del meccanismo di accumulazione capitalistica, cioè in altre parole un mezzo da parte dei capitalisti, delle grandi industrie e delle grandi banche per appropriarsi e disporre per i loro bisogni di centinaia di miliardi di franchi sottratti ai lavoratori.

Ma il dibattito non si è fermato qui. Esso ha messo anche in rilievo concrete possibilità per gli emigrati di influenzare la scelta che dovranno fare — anche per loro — i cittadini svizzeri, ed ha fatto emergere alcuni aspetti che interessano in modo specifico i lavoratori stranieri che rientrano nel Paese d'origine dopo aver pagato per un certo numero di anni le quote alla cassa pensione in Svizzera.

La petizione

Il convegno si è concluso, dopo aver constatato la necessità che le organizzazioni presenti mantengano stretti rapporti per ogni ulteriore azione, con la decisione di lanciare una petizione indirizzata al parlamento svizzero, che contempi in modo particolare due punti:

- 1) che gli emigrati pur non potendo partecipare al voto si dichiarano per una pensione popolare generale ed obbligatoria e quindi contro le casse pensioni aziendali obbligatorie;
- 2) che allorché si tratterà di tradurre in disposizione di legge la scelta costituzionale che farà il popolo svizzero in occasione della consultazione del prossimo autunno, si tenga conto delle garanzie richieste dai lavoratori emigrati.

La petizione otterrà senz'altro l'appoggio di decine di migliaia di lavoratori emigrati. Essa sarà inoltre occasione per l'avvio di una intensa azione — alla quale del resto il convegno si è esplicitamente impegnato — di informazione e di orientamento di tutta l'emigrazione.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

30-VI-72

FILEF: sulla trattativa fra Italia e Svizzera

In relazione alle trattative italo-elvetiche, la FILEF ha emesso il seguente comunicato:

«La segreteria della FILEF ha preso in esame i risultati della discussione che si è svolta dal 15 al 22 giugno, presso la Farnesina, in sede di commissione italo-elvetica sui problemi dei nostri emigrati nella Confederazione.

«Tra i rappresentanti dei due governi è stato firmato un protocollo che, pur rappresentando un passo innanzi rispetto all'attuale situazione — reso possibile dalla lunga e difficile azione condotta dagli emigrati, dalle loro associazioni e dai sindacati — rimane tuttavia ancora lontano dalle richieste unitarie presentate anche alla vigilia della riunione della commissione mista.

«Il protocollo stabilisce le seguenti misure: a) il periodo di attesa in materia di mobilità geografica e professionale è ridotto da 3 a 2 anni, a partire dal 31 dicembre 1973 (le richieste unitarie formulavano la proposta di riduzione a 1 anno), e solo dal primo gennaio 1976 esso sarà portato a 1 anno; b) sempre per i lavoratori "annuali" il periodo di attesa per avere presso di sé la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi (le proposte unitarie chiedevano l'abbassamento a 12 mesi); c) il passaggio da "stagionale" ad "annuale" sarà riconosciuto "automaticamente" non oltre il 31 dicembre 1973 a coloro che avranno cumulato, in base all'accordo del 1965, 45 mesi di lavoro in Svizzera; il periodo di lavoro sarà ridotto a 36 mesi da realizzarsi in 4 anni, a partire sempre dal 1975 (il testo delle proposte unitarie prevedeva il "passaggio immediato ad annuali di tutti gli stagionali che ne hanno maturato il diritto e, al più presto, di tutti i falsi stagionali che in realtà lavorano quasi tutto l'anno"); d) nella primavera del 1973 la Commissione mista italo-elvetica si riunirà per esaminare le altre questioni rimaste in sospeso, che nel frattempo saranno affidate a gruppi e commissioni specifici.

«Si tratta, come è evidente, di risultati che modificano la posizione di intransigenza assunta negli ultimi due anni dalle autorità elvetiche, le quali non solo non avevano provveduto ad applicare il vecchio accordo del 1965, in base al quale i risultati oggi concordati si sarebbero già dovuti in gran parte applicare, ma al contrario aveva proceduto a provvedimenti unilaterali anche in violazio-

ne dell'accordo stesso. Questa considerazione pone ancora in maggior risalto il valore della lotta e della mobilitazione unitaria in Svizzera, e anche il peso che il movimento generale degli emigrati esercita oggi in tutti i Paesi, dove cresce e si afferma la spinta per nuovi trattati che siano fondati sulla irrinunciabile condizione della parità nel progresso.

«In queste condizioni, la segreteria della FILEF tiene a ribadire quanto già finora ha proposto in merito alle trattative italo-elvetiche, e, in particolare, fa osservare che il governo italiano avrebbe avuto certamente una maggiore forza contrattuale se avesse incluso nella commissione mista rappresentanti dei lavoratori, secondo quanto è anche ammesso dallo stesso accordo di emigrazione del 1965.

«E' quindi più che mai indispensabile che si sviluppino la lotta e l'iniziativa unitaria per giungere a un accordo fondato sulla parità. A questa mobilitazione la FILEF s'impegna a dare il suo massimo contributo, a partire dal congresso dei frontalieri convocato per il 9 luglio.

«La segreteria della FILEF tiene a far presente, infatti, che il nuovo protocollo è da considerarsi soltanto un regolamento del vecchio accordo, per giunta parziale, con il quale non vengono eliminate le discriminazioni e le divisioni tra categorie di lavoratori, che tutti unanimemente hanno richiesto e richiedono. Inoltre le scadenze del 1974 e 1976, previste dal protocollo odierno, non significano il passaggio automatico a un accordo fondato sulla parità e la libera circolazione.

«La condizione fondamentale, per giungere a un nuovo accordo e per impedire che le scadenze fissate dal protocollo siano di ostacolo allo stesso avvio di una

trattativa per il nuovo accordo, è che si sviluppi in Italia e in Svizzera la più larga mobilitazione e intesa unitarie.

«Per quanto riguarda, infine, le discussioni per l'associazione della Svizzera alla CEE, la segreteria della FILEF non può non far osservare che, con il prossimo primo ottobre e con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti comunitari di previdenza sociale, aumenterà ancora il divario nel trattamento degli emigrati a tutto sfavore di coloro che si trovano in Svizzera. Di qui l'esigenza che le discussioni per l'associazione della Svizzera alla Comunità comprendano l'accettazione delle norme CEE già acquisite».



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Assisi del: 30-VI-42

Chiedono la parità i lavoratori frontalieri

Domenica 9 luglio si svolgerà nella Sala dei Congressi di Villa Olmo, a Como, il 2° Congresso nazionale dell'Unione dei frontalieri italiani. Con questo servizio, concludiamo una prima analisi sulle condizioni di vita e di lavoro di questa categoria tanto disagiata.

Se l'economia elvetica vuole conservare i suoi benefici, essa deve prendere atto che la manodopera straniera è divenuta una sua esigenza permanente (altro che « stagionale »!), e che, pertanto, essa deve ridare un'effettiva stabilità ed unità al suo mercato del lavoro, eliminando le artificiose differenziazioni e le odiose discriminazioni in atto.

Se alla macchina, in fabbrica o sul cantiere, il lavoratore straniero fornisce quotidianamente la stessa quantità di lavoro del dipendente svizzero, è suo sacrosanto diritto avere lo stesso trattamento. Il lavoratore immigrato e frontaliere deve averne coscienza e battersi contro tutte le discriminazioni, che dividono la classe operaia e che indeboliscono il suo potere contrattuale.

I frontalieri, come tutti gli altri immigrati che lavorano per l'economia svizzera, debbono essere considerati parte integrante della classe operaia elvetica, e godere degli stessi diritti. Ai lavoratori frontalieri dev'essere, pertanto, garantita la parità completa nella remunerazione della loro forza lavoro (nelle sue tre componenti: delle spese di formazione, del salario corrente e dei contributi per l'assistenza e la previdenza), in modo da eliminare ogni possibile concorrenza a danno della manodopera locale, che ne sarebbe svantaggiata nell'ingaggio se la forza lavoro straniera costasse di meno.

Il lavoratore frontaliere deve avere il diritto di trasferire nel Paese d'origine, senza limitazione alcuna, non solo il proprio salario, ma ogni diritto sociale maturato nel Paese « ospite ».

Devono essere parimenti riconosciuti, ai lavoratori frontalieri, i diritti sindacali attivi e passivi, compresa la partecipazione alla contrattazione collettiva delle condizioni e delle norme regolamentari del suo rapporto di lavoro, tramite la sua rappresentanza nel sindacato.

Nella parte normativa del

rapporto di lavoro, insieme con la parità di trattamento, dev'essere garantita anche la stabilità dell'impiego, col riconoscimento della « giusta causa » nei licenziamenti e il diritto al reimpiego, come al lavoratore locale.

Inoltre, col riconoscimento di un rapporto stabile, ne consegue quello dei diritti di anzianità, d'indennità di licenziamento e d'indennità di disoccupazione; mentre per gli edili che lavorano meno di 12 mesi occorre rivendicare per tutti — per i dipendenti stranieri e per i locali — l'integrazione della Cassa guadagni.

Infine, occorre concordare rapidamente l'abolizione della doppia tassazione, con la esenzione del lavoratore frontaliere da ogni imposizione fiscale, o con la sua devoluzione al Comune di effettiva residenza.

*

Come lavoratori e cittadini italiani, i frontalieri e gli emigrati tutti del nostro Paese si ritengono parte integrante della classe operaia italiana. Essi partecipano, pertanto, a tutte le battaglie per il progresso del lavoro in Italia, per il suo sviluppo equilibrato, tale da consentire il loro rapido reinserimento nel processo produttivo del Paese.

Come parte della classe operaia italiana, essi rivendicano la parità di prestazioni in ogni aspetto della vita sociale, nell'assistenza e previdenza, per sé e per i propri familiari.

Le Regioni lombarda e piemontese e tutti i Comuni interessati si sono dichiarati pronti a sostenere la giusta causa dei frontalieri, contro le ingiustizie e le angherie che aggravano i loro disagi quotidiani; a venire incontro ai loro bisogni sociali, particolarmente per gli asili e le scuole per i loro figli e la casa per le loro famiglie. L'iniziativa delle singole associazioni e dell'Unione nazionale dei frontalieri in questo campo può essere di sprone ed aiuto, come lo è già stato in tante altre questioni.

PAOLO CINANNI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

30-VI-73

DALLE REGIONI

FRIULI-VENEZIA G.

Chiesto un contributo per chi rientra a votare

I gruppi consiliari regionali del PCI e del PSIUP del Friuli-Venezia Giulia hanno presentato alla Regione una proposta di legge concernente provvedimenti per agevolare i viaggi dei lavoratori emigrati all'estero ed in altre regioni d'Italia, nel momento in cui vengono chiamati nei loro Comuni a compiere il proprio dovere di elettori del Consiglio regionale.

L'iniziativa consiliare, che ha per primi firmatari i consiglieri Baracetti, Moschioni e Bettoli, parte dal presupposto che gli emigrati per esercitare il loro compito di elettori, oltre al notevole sacrificio personale per lunghi e faticosi viaggi, sono costretti a sobbarcarsi il peso di spese di viaggio in territorio straniero cui si aggiungono le minori entrate per 2 o 3 giornate di lavoro perse.

E' per questo svantaggio rispetto ai cittadini che risiedono e lavorano nel territorio regionale — osserva la relazione che accompagna il progetto di legge — che, anche alle recenti elezioni politiche, non più del 20 per cento degli elettori emigrati dal Friuli-Venezia Giulia e ancora iscritti nelle liste elettorali, si presentarono ai seggi.

« Con il provvedimento proposto — si dice in una nota comune — i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP propongono dunque, come del resto già avviene ad opera di altre Regioni autonome, che la nostra Amministrazione regionale, a partire dalle prossime elezioni regionali che si terranno nella primavera del 1973, conceda un contributo straordinario di lire 30 mila

agli emigrati che rientrano dall'estero e di lire 10 mila agli emigrati che rientrano da altre regioni del Paese. Per i familiari dei soli emigrati all'estero — che non siano al lavoro e che intendano anch'essi rientrare in Italia per votare — la proposta di legge indica la concessione di un contributo di 15 mila lire ».

PIEMONTE

Sollecitata la conferenza regionale sulla immigrazione

Nei giorni scorsi si è svolto a Torino un incontro tra la presidenza della FILEF — sezione piemontese — ed il presidente del Consiglio regionale Giovanni Oberto. Per la FILEF erano presenti il presidente regionale Moretti e il segretario Iba, accompagnati dall'on. Massucco Costa e dal sen. Filippa.

In un documento consegnato al presidente della Regione, si dice tra l'altro: « Riteniamo opportuno sollecitare la Regione per la convocazione, entro l'autunno, di una conferenza regionale sull'immigrazione, come primo momento di analisi del complesso fenomeno ».

Dopo aver sollecitato un impegno reale delle autorità regionali, dei gruppi consiliari, dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali, la sezione piemontese della FILEF chiede: « 1) Una nuova politica di sviluppo economico nazionale che bloccando l'esodo dalle zone oggi condannate ad una progressiva decadenza economica e sociale, si proponga una azione di decongestionamento delle grandi aree urbane particolarmente nel Nord. 2) Una nuova politica capace di modificare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nelle aziende e nella società attraverso una organica azione riformatrice, affrontando e avviando a soluzione i problemi delle abitazioni, dell'assistenza, del-

la sanità e dei servizi sociali affinché siano in grado di assistere ed educare tutti i bambini sin dalla più tenera età. 3) Un'azione comune per la democratizzazione del collocamento, sia per sconfiggere e debellare in ogni settore il racket della manodopera, sia per garantire a tutti un posto di lavoro contro ogni discriminazione. 4) L'istituzione presso la Regione di una Consulta sui problemi dell'immigrazione, per gli interventi immediati e soprattutto per rendere permanenti ed organici i legami con le Assemblee regionali delle zone di emigrazione ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Mondo di: Milano del: 30-6-72

Volkswagen estromette gli italiani

SARANNO COSTRETTI A DARE LE DIMISSIONI 4500 OPERAI ITALIANI, LA METÀ DI QUELLI CHE FINORA LAVORAVANO A WOLFSBURG

di Vittorio Brunelli

...NN. « Ein toller Käfer »
Un fantastico maggiolino
) era il titolo di un film
successo in Germania. Vi
raccontavano le avventu-
di una famiglia in giro
per il mondo a bordo del
auto che è stata per anni il
simbolo dell'industria tede-
ca. Un'auto « fantastica »,
robusta, fidata, la quale, co-
dice la pubblicità, « cor-
corre, corre e... corre ».
teoria non si ferma mai,
ne non si ferma mai l'in-
ustria tedesca. Era il trion-
del « made in Germany ».
Il « Käfer » era la macchi-
del popolo tedesco in
marcia: fu Hitler a volerla
chiamare così, Volkswagen.
ora si credeva più o me-
ciocamente alla superio-
del « popolo dei signo-
, « Herrenvolk ». Adesso
po' meno, ma non molto
eno. Quando l'ingegnere
Nordhoff ricostruì l'impresa
Wolfsburg, che gli inglesi
avevano liquidare (non del-
to disinteressatamente),
gridò al miracolo. In effet-
l'espansione della Volk-

swagen ebbe qualcosa di mi-
racoloso, come fu miracolo-
sa la rinascita tedesca in
un'Europa che cercava a
tentoni di risalire dall'abisso
nel quale era precipitata:
milioni di Volkswagen inva-
sero il mondo, come formi-
che industrie, dalla Terra
del Fuoco alle isole del Pa-
cifico, dalla Lapponia al Ca-
po di Buona Speranza.

I tedeschi ricostruirono il
loro paese in Volkswa-
gen, consumavano mag-
giolini come biscotti e lavo-
ravano duramente. Nel loro
entusiasmo per l'auto dise-
gnata dall'ingegner Porsche
c'era un sottofondo nazio-
nalistico sul quale Nordhoff
contava più che su ogni in-
chiesta di mercato. O me-
glio: le inchieste gli diceva-
no che i suoi compatrioti
non avrebbero smesso così
presto di consumare il suo
prodotto, perché questo pro-
dotto aveva preso il posto
della svastica e dell'aquila

germanica, del « deutschland
über alles » e del « gott mit
uns ». Davanti agli ingressi
delle fabbriche e alle case
grigie che sorgevano come
funghi, nelle grandi città co-
me nelle campagne, i mag-
giolini si stendevano in file
sterminate, diventando par-
te integrante del paesaggio.
La crisi ebbe inizio negli
ultimi anni della gestione
Nordhoff: l'ingegnere non la
vedeva, non l'intuiva, e con-
tinuava a mandare in regalo
per Natale, agli amici e ai
giornalisti, monete d'oro col
disegno del maggiolino da
una parte e il profilo degli
stabilimenti di Wolfsburg
dall'altra. Oppure, nel 1963,

con la scritta « 10
millionen » da
una parte e il suo
profilo dall'altra
e così via. Io ne
ho collezionato
una mezza dozza-
na (quella in ono-
re del capo, nel
1968, porta l'iscri-
zione « Mens agi-
tat molem »). È
stato detto a po-
steriori che in
quegli anni Nord-
hoff, soddisfatto,
si era già ad-
dormentato sotto
un coltrone d'o-
ro.

In realtà il pub-
blico dava già se-
gni di stanchezza
e, grazie ai
maggiori guada-

gni individuali, cominciava
a rivolgere la sua attenzione
verso automobili più ampie,
comode, veloci. « Comprate
un maggiolino », insisteva la
propaganda di Wolfsburg,
« in tal modo nessuno potrà
capire quale sia il vostro
reddito ». Era uno slogan in-
telligente, ma ormai tardivo
perché la gente che poteva
farlo aveva già cominciato a
vantarsi pubblicamente del
proprio benessere: ebbe in-
izio il boom delle Mercedes,
delle BMW, delle Ford e
delle Opel, mentre la Fiat e
la Renault penetravano fra
i giovani e nel pubblico fem-
minile. Fu allora che il suc-
cessore di Nordhoff, Kurt
Lotz, lanciò la 411, che si ri-
velò una macchina sbagliata,
e fece studiare dai suoi
progettisti, che avevano dor-
mito per anni, un modello
con motore centrale a so-
gliola per il quale investì
cinquanta miliardi di lire,
mentre la casa assorbiva la
Audi e la NSU.



2

M. Mari Esteri

E DEGLI AFFARI SOCIALI

La parentesi fu breve e infruttuosa: Lotz, detto l'«outsider», dovette cedere il suo posto a Rudolf Leiding, un manager venuto dalla gavetta che si pose per la prima volta il problema di una progressiva sostituzione del maggiolino. Ormai il vecchio «Käfer» aveva fatto il suo tempo: in America, dove non lo si comprava per nazionalismo, come in Germania, ma perché così voleva una moda che si era presto rivelata transitoria, le vendite sono diminuite del 22 per cento nei primi mesi di quest'anno, mentre nella Repubblica federale le altre case, che potevano offrire decine di modelli attraenti, erano partite all'offensiva. La crisi minacciava di farsi drammatica perché ormai la Volkswagen si trovava su un piano inclinato e continuava a scivolare, né i nuovi modelli, come il K.70, potevano reggere il confronto con la concorrenza. In una famosa intervista allo « Spiegel » Leiding preannunciò, pur fra mille cautele, che avrebbe fatto progettare una utilitaria di mille cm³ da gettare sul mercato a meno di 5000 marchi: fece capire, cioè, che aveva scelto la strada del confronto diretto con la Fiat e la Renault, che pure avevano, nel campo delle utilitarie di quella cilindrata, un'esperienza che a Wolfsburg non si poteva vantare. Agnelli rispose lanciando in Germania la 127, la quale, sostenuta da un imponente dispositivo pubblicitario, dovrebbe permettere alla Fiat di acca-

parrarsi almeno il 10 per cento del mercato tedesco. Si vide chiaramente che Leiding era in difficoltà e che non gli restava altro da fare che ridimensionare la sua azienda.

La Volkswagen, a Wolfsburg e negli stabilimenti collegati, dava da lavorare, fino a pochi mesi fa, a 140.000 persone, e, indirettamente, ad altre migliaia di dipendenti delle ditte fornitrici (Continental, Varta, Genecke, Hanomag). Leiding decise di ridurre il personale di «almeno il 10 per cento» e, siccome sa in che mondo si vive, si mise d'accordo con i sindacati e la commissione interna. Il risultato è che, secondo la formula concordata, 9.000 operai si sono autoliceziati e altri 6.000 si apprestano a farlo. Formalmente, cioè, la Volkswagen non ha licenziato nessuno, in quanto la commissione interna ha convinto, o sta per convincere, gli interessati dell'opportunità di accettare le condizioni della ditta, la quale ha promesso premi di produzione e indennità ferie a ogni autoliceziato, più un impegno alla riassunzione.

In questa vicenda il dramma degli italiani è evidente. A Wolfsburg gli italiani erano, circa 9.000: 2500 se ne sono già andati e altri 2000 si appresterebbero a farlo. In altri termini, questo salta agli occhi, le maestranze italiane a Wolfsburg verrebbero ridotte non del 10, ma del 50 per cento: i nostri connazionali, cioè, verrebbero obiettivamente sacrificati a vantaggio dei loro compagni di lavoro tedeschi, i quali, accettate le condizioni della ditta, hanno la possibilità di sistemarsi bene, o passabilmente, in attesa delle promesse riassunzione. Alcuni degli italiani, fra gli specializzati, verranno assorbiti dall'Alfa-Sud, ma i più restano sul lastrico senza la possibilità di rivalearsi dato che i sindacati hanno praticamente alzato bandiera bianca.

Più difficile è la situazione nelle imprese fornitrici, nelle quali scioperi e agitazioni preludono a un ulteriore aggravamento della crisi, che è assolutamente atipica, e perciò non molto interessante dal punto di vista sindacale; nelle altre case automobilistiche, come la Daimler-Benz, la Opel e la Ford, l'alta congiuntura non ha ancora conosciuto flessioni. Non resta che attendere, dunque, la risurrezione della Volkswagen, che tuttavia non si avrà certo tanto presto perché l'utilitaria promessa da Leiding non entrerà nel mercato prima del 1974. Per tutto questo tempo i 4500 italiani che si saranno «autoliceziati» aumenteranno (a parte quelli assunti dall'Alfa-Sud) il numero dei disoccupati nel nostro paese. Colpa imputabile al nazionalismo industriale dei tedeschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ABC

di:

del:

30.6.1972

sponsabilità della politica immigratoria da parte di un nuovo ministro svizzero;

— la collaborazione fra le centrali sindacali dei due Paesi;

— l'isolamento e la crisi che attraversano i movimenti anti-stranieri.

Esaminiamoli, brevemente, punto per punto.

Swizzera-CEE. Non ci sarà adesione o associazione, ma soltanto collaborazione. L'Europa unita per la Svizzera rimarrà una zona di libero scambio. L'Italia non può pretendere il rigoroso rispetto della libera circolazione della manodopera, però a Bruxelles è stato precisato che prima di definire i rapporti di collabora-

zione con la Confederazione Elvetica questa dovrà avere raggiunto un accordo d'emigrazione con il nostro Paese. La Svizzera ha fretta: in autunno ci sarà il referendum di collaborazione con la CEE. L'Italia potrebbe strappare il massimo di concessioni.

Presidente della Confederazione. La carica quest'anno è ricoperta da Nello Celio, ticinese, ministro delle Finanze. Non è un vero capo di governo, ma dà il tono alla politica elvetica. In più di un'occasione ha detto che l'amicizia italo-svizzera non deve rimanere un'enunciazione protocollare, e che il suo governo è

disposto a migliorare le condizioni degli immigrati italiani, in particolare quelle degli stagionali (il sottoproletariato dell'emigrazione).

Kurt Furgler è il nuovo ministro svizzero di polizia e giustizia. (La politica migratoria in questo Paese è ancora un affare di politica).

Ma da pochi mesi al

governo, questo signore ha già dimostrato di non volere risolvere i problemi di un milione di persone (tanti sono gli immigrati e i loro familiari) unicamente con decreti legge, con regolamenti polizieschi, con controlli burocratici. E' democristiano, quindi dovrebbe avere degli amici a Roma,

amici che potrebbero convincerlo a mitigare il suo atteggiamento.

Sindacati. Le centrali sindacali dei due Paesi hanno ripreso la collaborazione. Hanno approntato un vero manifesto delle rivendicazioni dei lavoratori italiani in Svizzera. Nel quale l'abolizione dello statuto di stagionale non è l'unica richiesta. Prima di tutto si vuole che l'italiano venga considerato un salariato e non uno straniero, un uomo che lavora e non braccia estera.

Il movimento contro l'imfreesieramento: I repubblicani di Schwarzenbach e l'Azione nazionale, cioè i

due partiti contrari a qualsiasi concessione agli italiani, sono in crisi. Litigano fra di loro e, entrati in Parlamento, stanno dimostrando la loro incapacità di esprimere qualcosa oltre al malcontento e al dispetto.

Se le voci che corrono di una prossima ripresa dei negoziati fra la Svizzera e l'Italia per definire un nuovo accordo d'emigrazione verranno confermate, non si poteva scegliere un momento più propizio per strapare qualche concessione. A meno che non si sciupi anche questa occasione. Non sarebbe la prima volta.

di EMO MARTINI

L 29 estate darà un nuovo impulso ai negoziati italo-svizzeri d'emigrazione? Questo è quanto ci si augura da quando le trattative vennero congelate un anno e mezzo fa a causa degli stagionali. La delegazione italiana chiedeva l'abolizione dello statuto di stagionale; quella svizzera rispondeva negativamente. Ora sembra che Berna abbia cambiato avviso.

Tutto è pronto per la ripresa del dialogo: manca soltanto l'interlocutore italiano. Infatti, nella fretta di gestire le elezioni, la Dc s'è dimenticata di nominare un sottosegretario all'emigrazione!

Eppure il momento è favorevole e l'Italia potrebbe strappare importanti concessioni a favore degli emigrati. I fattori che giocano a nostro vantaggio sono molti. Ecco:

— l'accordo di collaborazione fra la Svizzera e la CEE;

— la presenza di uno svizzero-italiano alla testa del governo elvetico.

— l'assunzione della re-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ABC

di:

del:

30. 6. 72

L'Italia è la sorella povera della CEE

IMPORTIAMO TURISTI ESPORTIAMO EMIGRATI

A Bruxelles l'Italia ha picchiato i pugni sul tavolo. Ha detto che l'unificazione europea sta bene, l'ingresso dell'Inghilterra, l'ampliamento della CEE, l'unione economica e monetaria, perfino i soldi europei e una politica soprannazionale. Nessuno può mettere in dubbio l'europeismo italiano, ma ora è tempo che la CEE incominci a pensare anche « in italiano ». Il governo monocoloro democristiano ha così inoltrato un memorandum ai « sei », chiedendo di intervenire affinché l'Italia cessi d'essere la sorella povera della CEE. Nel Mezzogiorno e nelle isole il reddito medio pro capite è esattamente la metà di quello comunitario. Il sud Italia rappresenta la regione sottosviluppata dell'area comunitaria. Il prodotto tipico italiano per la CEE rimane la forza lavoro. Importiamo turisti ed esportiamo emigrati: ecco il nostro contributo a quella superpotenza industriale che è l'Europa unita.

Nel « libro bianco » sull'occupazione (meglio sarebbe dire disoccupazione) si chiede alla CEE di correggere l'antica miseria meridionale. Anche il ministro del lavoro Donat Cattin è andato a Bruxelles a dare una tiratina d'orecchi ai colleghi: « Il nostro Paese, a causa del sottosviluppo del meridione, detiene il primato della disoccupazione e della sottoccupazione. Prima di preoccuparsi di allargare e di

approfondire il processo di unificazione, bisognerebbe fare arrivare l'Europa anche nel Mezzogiorno e nelle isole. La CEE deve finanziare l'industrializzazione del Sud italiano. I padroni invece di importare lavoratori dovrebbero esportare lavoro. L'agricoltura meridionale deve essere favorita e finanziata. Gli emigrati italiani nella CEE devono godere di condizioni di favore rispetto agli altri lavoratori stranieri », così, o pressappoco, ha detto il ministro democristiano.

L'Italia, o chi da noi comanda, intende così « europeizzare » i suoi mali cronici: la disoccupazione e l'emigrazione. La manovra ha trovato una pronta risposta a Bruxelles.

Sicco Mansholt, presidente della commissione della CEE, successore di Franco Malfatti, il democristiano di « formato europeo » che ha preferito brigare un mandato parlamentare piuttosto che difendere gli interessi e il prestigio del nostro Paese

a Bruxelles, ha detto che gli aiuti comunitari esistono, sono stati approvati, si tratta di miliardi, ma il governo e il parlamento italiani non hanno ancora approntato le leggi per applicare l'aiuto comunitario.

Per sviluppare l'agricoltura meridionale ci sono 60 miliardi, entro qualche anno addirittura una somma tripla, ogni famiglia di coltivatori potrebbe ricevere da Bruxelles una pensione annua di mezzo milione di lire, ma la solidarietà comunitaria è stata congelata dall'improvvidenza nazionale.

La Germania, dal canto suo, ha fatto sapere d'accogliere e di offrire lavoro a quasi mezzo milione di italiani. E' pronta ad accogliere altri nostri connazionali. In Francia, ha precisato il delegato di Parigi, ci sono 130 mila posti di lavoro vacanti, nessun ostacolo amministrativo o giuridico impedisce che vengano occupati da italiani. In tutta la CEE i posti di lavoro liberi sono 600 mila: dunque, gli italiani possono accomodarsi.

Cercando di « europeizzare » il nostro sottosviluppo economico, e nel modo in cui questa politica è stata portata avanti, a Bruxelles non abbiamo fatto bella figura. Intanto abbiamo dato l'impressione che, non potendo risolvere da soli i nostri problemi, li scarichiamo sugli altri. Come si fa a credere al nostro governo che invoca investimenti europei, quando si sa che gli operatori economici italiani esportano i loro capitali all'estero e investono altrove?

E anche il principio prioritario chiesto per i nostri emigrati è sballato e balordo. Pretendere che gli italiani abbiano maggiori diritti degli jugoslavi o dei turchi in Germania o in Francia significa determinare nuove forme di discriminazione. I nostri connazionali vogliono poter lavorare in patria, e se non lo possono ritengono responsabili i governanti italiani, non gli eurocrati o addirittura i compagni di sventura provenienti da altri Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Compani nel Mondo di: Napoli del: Giugno 1972

PUBBLICATO IL VOLUME « ASSOCIAZIONI ITALIANE NEL MONDO »

E' stato pubblicato in questi giorni, a cura della Direzione Generale dell'Emigrazione ed Affari Sociali, un volume sulle « Associazioni Italiane nel mondo ». Il volume rappresenta un censimento, che può in linea di principio considerarsi aggiornato al 31 dicembre 1971, della nostra realtà associativa all'estero: vi sono elencate oltre 3.600 Associazioni (che contano circa 800.000 soci italiani, naturalizzati, stranieri). Il volume si apre con una presentazione dell'on. Ministro e con una introduzione a firma dell'on. Alberto Bemporad, Sottosegretario delegato per i problemi dell'emigrazione fino a qualche mese fa.

Nel segnalare la pubblicazione del volume in questione, va ricordato che uno degli aspetti più interessanti della vita delle nostre collettività all'estero, è senza dubbio, rappresentato dalla componente associativa, vale a dire dall'esigenza di formare, nei luoghi di residenza, punti di incontro e di contatto nei quali istanze ed aspettative, in un quadro di marcato solidarismo, accentuato, alcune volte, dal senso della lontananza e dell'isolamento.

Quasi nel momento stesso in cui hanno avuto inizio flussi emigratori di una certa consistenza, gli italiani all'estero hanno del resto cominciato a riunirsi in associazioni che, inizialmente, avevano quasi esclusivamente un carattere assistenziale. Nel periodo successivo, in dette associazioni è andato prevalendo lo scopo ricreativo, mentre se ne fondavano altre con fini specificatamente culturali, ovvero con scopi sportivi od economici. Più recentemente, i nuovi sviluppi internazionali nel settore sociale stanno facendo affiorare nuove forme di associazione collegate ad una configurazione più moderna del lavoratore emigrante, dandosi maggiore importanza alla assistenza sociale ed al collegamento dell'emigrante con il Paese nel quale lavora.

E' da segnalare che questa nuova forma associativa si sta sviluppando soprattutto nei Paesi dove la mobilità delle forze lavorative è in espansione, e cioè particolarmente in quelli dell'area comunitaria. E' comunque da rilevare che in questo come in altri casi, le associazioni

all'estero costituiscono sempre un valido ed efficace luogo di incontro delle istanze delle rispettive collettività, nel quale confluiscono e sono dibattuti problemi da risolvere ed esigenze da concretare.



I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messico Sudamericano di Ciuru del: giugno 1970
Redazione L'Espresso Italiana, Jella, I.G.H. Wolfburg

Ristrutturazione della commissione italo-tedesca

Il primo dei numerosi comitati municipali sorti nella Repubblica Federale per i problemi dei lavoratori stranieri, la cosiddetta commissione italo-tedesca esistente presso il municipio di Wolfsburg ha praticamente cessato ogni attività. Dei 5 membri italiani che agli inizi del 1970 erano stati nominati a far parte del comitato, due si sono trasferiti in altre città, mentre altri due hanno rassegnato recentemente le loro dimissioni. Già dal momento in cui era stata creata la commissione italo-tedesca si erano delineate delle difficoltà insormontabili per quanto riguarda la funzione che il comitato avrebbe dovuto assolvere.

Da parte tedesca veniva dato alla commissione il puro carattere di un hearing consultivo, mentre da parte italiana si rivendicava il diritto di decisione sui problemi riguardanti da vicino i nostri connazionali. Questo contrasto latente scaturiva dopo quasi due anni in una vera e propria polemica. Come molti lettori ricorderanno, il nostro giornale si schierava dalla parte dei membri italiani sostenendo apertamente che la commissione era stata creata solo per dare un alibi alle autorità comunali, mentre queste ultime ribattevano accusando i rappresentanti della comunità italiana di avere delle concezioni poco chiare sulle finalità che il comitato avrebbe dovuto perseguire.

A questo punto risultava più che evidente che in un clima così teso e pieno di rancori, a volte persino personali la commissione non avrebbe avuto una lunga vita. Infatti il terzo rappresentante italiano dimessosi motivava la sua decisione con il fatto che la problematica di fondo della comunità italiana era stata trattata molto vagamente e che l'attività della commissione stessa era stata costan-

temente boicottata da parte di un membro tedesco. Negli ultimi mesi le autorità municipali di Wolfsburg hanno deciso di sospendere l'attività della commissione fino alle prossime elezioni amministrative, che avverranno nel mese di settembre. Dopo le elezioni e dopo che nel territorio municipale di Wolfsburg verranno incorporati altri 19 piccoli comuni limitrofi, si tenterà di formare un nuovo comitato del quale dovrebbero far parte i rappresentanti di tutti i lavoratori stranieri residenti nel nuovo Comune di Wolfsburg. Negli ambienti italiani viene rivendicato con maggiore frequenza il diritto al voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative. Nell'ultima tornata di Tribuna del lavoratore straniero, che ha luogo presso la Volkshochschule, è stato dibattuto con la partecipazione dei due deputati regionali del luogo, Walter Lellek della CDU ed Helmut Simson della SPD, il tema del ruolo politico del lavoratore straniero nella Repubblica Federale. I due uomini politici hanno sostenuto la necessità di inserire gradualmente i lavoratori stranieri anche nella vita politica locale. Helmut Simson ha prospettato la possibilità che i vari rappresentanti degli stranieri nel nuovo consiglio municipale vengano presentati dai partiti politici tedeschi ed eletti dai connazionali residenti in questo comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del: Giugno 1972

Gli stranieri hanno mutato il volto confessionale della Svizzera

Da quando, nei primi decenni del 1500, la riforma protestante si affermò in molti cantoni, la Svizzera è sempre stato un paese a maggioranza protestante. Il rapporto di forze confessionali è andato costantemente mutando a favore dei cattolici dopo il secondo conflitto mondiale in seguito all'afflusso di manodopera estera, fino a sfociare in un capovolgimento delle posizioni con il censimento del dicembre 1970 i cui dati sulla suddivisione confessionale della popolazione del Paese sono stati resi noti agli inizi di quest'anno.

Secondo gli stessi, la Svizzera conta attualmente 3,1 milioni di cattolici e 2,9 milioni di protestanti, mentre nel 1950 le proporzioni erano ancora di 1,96 rispettivamente 2,66 milioni. Nello spazio di due decenni, dunque, gli abitanti di religione cattolico-romana sono aumentati di ben il 58%, quelli di religione riformata del 12%. Questa evoluzione è stata determinata essenzialmente dall'afflusso di lavoratori stranieri: infatti, dell'aumento complessivo di 1,14 milioni di cattolici, 475 000 sono svizzeri e 665 000 stranieri, mentre l'aumento di 330 000 protestanti si ripartisce in 260 000 svizzeri e soltanto 70 000 stranieri. Considerando unicamente la popolazione di nazionalità svizzera, i protestanti sono ancora in maggioranza: una maggioranza che si va comunque assottigliando, la loro parte, nel 1930 ancora del 60%, essendo scesa al 55%, mentre quella dei cattolici è salita nello stesso arco di tempo dal 38% al 48%. Tale evoluzione confessionale della popolazione svizzera si spiega con il più forte tasso di natalità dei cattolici.

Questi dati hanno appena fatto cronaca sulla stampa svizzera, e non hanno suscitato nessun commento di compiacimento o d'allarme, così come si addice a un popolo che, lo si voglia o no, ha maturato, attraverso la storia, una coscienza civile sconosciuta anche a paesi che si vantano di una ben più antica tradizione democratica, come è il caso della Gran Bretagna ove gli avvenimenti dell'Irlanda del Nord dimostrano la sopravvivenza dell'odio di religione e la prepotenza di una maggioranza nei confronti di una minoranza.

La Svizzera ha conosciuto il secolo scorso il suo momento culminante delle lotte in religione, che ha visto affrontarsi con le armi cattolici e protestanti. I primi vennero sconfitti e pagarono tale sconfitta con un paio di articoli costituzionali che la maggioranza protestante e radicale fece inserire nella Costituzione svizzera: sono gli articoli che vietano l'ordine dei Gesuiti e l'apertura di nuovi conventi, ancor oggi in vigore, benché in pratica non siano applicati. Anzi, il popolo svizzero sarà proprio chiamato l'anno prossimo a pronunciarsi sull'abolizione di questi articoli cosiddetti di eccezione che indubbiamente sono illiberali e costituiscono grossi nei in una Costituzione democratica. Per quanto sporadiche minoranze già si sono dichiarate contrarie a questa abolizione, si può senz'altro affermare che il Paese ha raggiunto un equilibrio politico-confessionale tale da non temere conseguenze da spostamenti delle forze confessionali come quello registrato nell'ultimo ventennio. La netta separazione tra Chiesa e Stato, l'istituto del divorzio, la scuola laica, in genere la tolleranza e il rispetto delle reciproche confessioni, e il lento affermarsi di una mentalità ispirata all'ecumenismo, pur tra ostacoli, scetticismo e vecchi risentimenti, sono una garanzia di pace religiosa e, per riflesso, di stabilità politica, sociale ed economica.

F. Zanetti



V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Oltreoceano

di: Stoccarda del: Giugno 1972

Lo spettro della disoccupazione minaccia i maestri italiani in Germania

l'anno scolastico ormai volge al termine e contemporaneamente, all'inizio del prossimo, sta per essere attuata la riforma scolastica che riguarda i figli degli emigrati; riforma decisa dal Kultusminister del Baden-Württemberg che, sembra, diventerà modello per i rimanenti Länder tedeschi. Il nuovo Erlaß prevede la sostituzione delle attuali pluriclassi nazionali con delle istituzioni scolastiche internazionali nelle quali i nostri bambini avranno compagni di banco i coetanei di altri paesi (slavi, greci, spagnoli, portoghesi, arabi ecc.) il cui unico scopo è quello di accelerare l'inserimento dei figli dei lavoratori emigrati. Se ci ribelliamo al fatto che i nostri figli frequenteranno delle istituzioni scolastiche assieme a quelli di altri "compagni di sventura" il motivo non è di natura "razzista" o discriminatorio, bensì di natura pedagogica, in quanto sappiamo benissimo che la cultura e l'istruzione sono aspetti legati strettamente alle tradizioni di un popolo; quindi da ciò si deduce che è estremamente errato riunire diversi gruppi etnici (in età così importanti e delicate quali sono quelle della fanciullezza e della prima giovinezza) se non si vuole incorrere nel pericolo di creare nei nostri bambini, "futuri cittadini", una totale confusione di idee e di cognizioni da renderli "eterni bastardi" e, effettivamente privi di nazionalità.

non riconoscere i maestri italiani; questi, infatti, non possono nemmeno tentare il rientro in Patria, perché l'unico vantaggio che avrebbero (per la discriminante legge 820, del 24. 9. 1971) sarebbe l'iscrizione nelle graduatorie della disoccupazione, così come hanno apertamente dichiarato autorevoli rappresentanti dei Ministeri della Pubblica Istruzione e degli Affari Esteri. Quindi i maestri delle pluriclassi del Baden-Württemberg, al termine di quest'anno scolastico resteranno senza impiego; a loro non resta altro che maledire il giorno in cui hanno lasciato i loro paesi d'origine in cerca di lavoro. Se fossero rimasti lì a contare i mattoni delle piazze, ad esclamare al passaggio di una formosa ed avvenente ragazza, forse oggi avrebbero potuto godere di una sistemazione definitiva, come i loro colleghi in Italia, grazie alla discriminatoria legge 820. Invece adesso li attende altra sorte: "la disoccupazione". Il modo con cui sono stati trattati non è un caso isolato, bensì è il modo con cui vengono trattati tutti gli italiani all'estero; "chi lascia l'Italia non ha più diritto di rimettersi a piede per una sistemazione definitiva", questo è in sintesi il motto

del governo italiano. Quanti italiani tentano di rientrare, ma pochi mesi dopo ritornano nella, da loro, "odiata Germania".

Perché succede questo? La risposta è una e nello stesso tempo, amara per noi. Gli emigrati all'estero non sono più contemplati dalle leggi italiane. Infatti le parole di alti funzionari del nostro governo ripetono all'unisono e continuamente, fino alla noia: "Italiani integrativi, fatevi tedeschi, francesi, americani, africani, ma inviate le vostre rimesse in Italia, fatevi una posizione in Italia, costruite la vostra casa." E poi? Poi quando i francesi, i tedeschi, gli americani vi licenziano ricorrete al governo italiano che troverà il modo d'impartire un motivo per disconoscervi e per giustificare le prese di posizione dei governi dei paesi ospitanti.

Ecco i motivi per cui il governo italiano non si è mosso affatto per prendere una netta posizione nei confronti del governo tedesco affinché si potesse garantire ai figli dei nostri emigranti una scuola italiana, fortemente voluta dai genitori. L'atteggiamento del nostro governo è estremamente contraddittorio con i principi cui esso si ispira: principi democratici.

Democrazia (il cui vero significato, giacché siamo in argomento scolastico, dovrebbe essere ancora appreso da alcuni Ministri e Onorevoli del nostro governo) significa "Governo del popolo"; e il popolo italiano in Germania desidera per i loro figli una cultura e una scuola italiana.

Perché non concedere questo? Questo è un discorso che, come già, promesso in un'altra parte del giornale, riprenderemo nelle prossime edizioni.

Ma gli svantaggi non si fermano qui, anzi ... cominciano!!!

Abolendo, infatti, le pluriclassi internazionali, le autorità tedesche licenziano il personale che in esse operano: gli insegnanti, nel nostro caso, italiani. Infatti quasi tutti i maestri italiani operanti nel Baden-Württemberg sono stati già licenziati da quelle autorità che non molto tempo fa li aveva assunti affinché operassero in delle istituzioni scolastiche che sono state fonte di illusioni, in un primo tempo, trasformatesi poi (ultimamente) in motivo di delusione e di esasperazione. Ma le autorità tedesche non sono le uniche a licenziare e a

R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Oltre confine di Stoccolma del Giugno 1972

tema: la scuola

Le autorità tedesche costringono i figli dei nostri lavoratori ad integrarsi contro la volontà generale dei genitori italiani

R

Problema della scuola per i figli dei nostri connazionali in Germania ha ormai assunto proporzioni di interesse e gravità tale da richiedere ulteriori rinvii alla soluzione.

Poiché per tale grave problema si può tranquillamente dire che si dice per il "Capitale

di Marx" e per la "Bibbia" e cioè, cioè, tutti ne parlano ma nessuno ne sa niente, noi di OLTRECONFINE pubblichiamo, come nostro contributo alla chiarezza del problema, la disposizione integrale del Ministro dell'Istruzione dell'Assia sulla frequenza dei bambini dei lavoratori stranieri nella scuola

tedesca. Nel prossimo numero del nostro giornale torneremo ampiamente sull'argomento chiarendo i motivi per cui, pur apprezzando gli sforzi che si ripongono per la soluzione del problema, non siamo assolutamente d'accordo con lo spirito della circolare.

bambini e giovani non tedeschi (lavoratori emigrati) residenti o nati nell'Assia, sottostanno al regolamento scolastico secondo la legislazione dell'Assia. Tale obbligo sussiste per persone le quali, in base alle leggi del Paese d'origine, non ne sarebbero soggette.

un anno in Germania. In casi eccezionali bisogna dare loro anche la possibilità di essere ammessi in classi d'inserimento, affinché gli scolari si possano integrare nel nuovo ambiente e facilitare così il passaggio nella classe tedesca.

Le lezioni devono facilitare e accelerare l'inserimento nelle classi tedesche, pertanto hanno come scopo principale l'insegnamento della lingua tedesca (2 ore al giorno) che nel corso dell'anno deve divenire la sola lingua per tutte le materie. Il contenuto della lezione deve orientarsi ai programmi vigenti. Le lezioni in tedesco devono generalmente venire impartite da insegnanti tedeschi. Insegnanti stranieri che possano provare buona conoscenza della lingua tedesca possono venire incaricati dell'insegnamento della lingua tedesca.

● Bambini stranieri in età scolastica che hanno notevoli difficoltà con la lingua tedesca (e non sono in classi d'inserimento) devono ricevere settimanalmente 6 ore di tedesco supplementari (gruppi da 10 a 25 bambini).

I bambini delle classi d'inserimento, compatibilmente alle possibilità di organizzazione, ricevono le lezioni tecnico-musicali insieme con i bambini tedeschi.

Sulla necessità della partecipazione a questi corsi supplementari decide il consiglio dei professori ogni 6 mesi. Nei corsi supplementari i bambini devono essere raggruppati secondo l'età e la loro conoscenza del tedesco e non secondo la loro nazionalità.

Alla fine del corso d'inserimento i bambini vengono iscritti alla classe corrispondente alla loro età e capacità (decisione del consiglio dei professori).

● Per gli scolari stranieri, che in base alla loro età dovrebbero essere iscritti alle classi fra la 5. e la 9., ma hanno notevoli difficoltà con la lingua tedesca, vengono istituite classi d'inserimento con minimo di 10, massimo 30 ragazzi, nelle quali ricevono lezioni per un anno. Questo periodo in casi eccezionali e a richiesta del direttore della scuola, può essere prolungato dal "Regierungspräsident" al massimo per un anno.

Gli scolari licenziati dalla scuola senza sufficiente conoscenza della lingua tedesca, devono durante l'ultimo anno ricevere lezioni in una classe speciale (senza tener conto della loro nazionalità). Attraverso lezioni intensive di tedesco deve essere loro offerta la possibilità di frequentare in seguito con possibilità di successo scuole di ad-

destramento professionali o le superiori. Il prolungamento dell'anno scolastico (secondo il paragrafo povero 2 della legge sull'obbligo scolastico), è possibile anche per gli scolari stranieri.

● Giovani apprendisti stranieri a causa della loro scarsa conoscenza della lingua tedesca non sono in grado di seguire le lezioni alla scuola professionale (secondo il paragrafo povero 2 della legge sull'obbligo scolastico), è possibile anche per gli scolari stranieri.

● Gruppi di almeno 12 (massimo 25) bambini della stessa nazionalità possono a partire dal 2. anno di scuola essere ammessi a gruppi di lezione ore alla settimana di lezioni nella lingua madre in modo che non perdano il contatto con la lingua e la cultura del loro Paese di origine. Quei corsi vengono calcolate come ore di lezione normale. Nel caso però che per le persone che non possono essere date come ore di lezione supplementari, tale possibilità deve essere utilizzata.

La frequenza di questi corsi è obbligatoria.

● Nelle pagelle per gli scolari stranieri, uguali per il resto a quelle per gli scolari tedeschi, debbono venire indicati anche le materie supplementari.

Il voto di tedesco deve venire paginato da una nota sulla valutazione delle capacità di comprendere la lingua. La frequenza delle lezioni di tedesco è per gli scolari stranieri facoltativa.

Le pagelle devono venire indicate anche nella lingua madre (tramite spiegazione del sistema di voto).

● ... Nel caso che nel consiglio dei genitori di una scuola in cui sono presenti bambini stranieri non è stato espresso nessun dei genitori stranieri venire invitato a partecipare alle riunioni del consiglio stesso un loro parere può essere espresso con voto consultivo, se necessario.

I bambini dei lavoratori stranieri, in base alla loro età debbono frequentare i primi quattro anni della scuola obbligatoria, vengono iscritti nella corrispondente classe tedesca. Se questo non è possibile per gravi difficoltà linguistiche, si debbono creare per questi bambini classi d'inserimento. La prima iscrizione avviene insieme con i bambini tedeschi, allorché i bambini stranieri vivono da più di un anno in Germania, raggiungono l'età scolastica. Allo stesso modo può procedersi anche con i bambini che vivono da meno di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale L'Espresso

di: Stoccarda del: Giugno 1972

Determinanti i consensi del CTIM per la designazione dei tre candidati al Comitato Consultivo degli Italiani all' Estero in rappresentanza della nostra Comunità

R

I delegati dei Comitati Tricolori hanno appoggiato i candidati dell'UNAIE - L'Acli ingiustamente presente, è uscita sconfitta - Determinato uno schieramento di Destra nell'emigrazione italiana in Germania - Assenti totalmente le sinistre e i loro gruppuscoli - Ignobile il commento di Radio Colonia - Inaspettata l'intesa UNAIE-CTIM

Incontestabile è il successo e determinante è stata l'azione svolta dal CTIM alla prima assemblea dei rappresentanti delle associazioni italiane in Germania, registrate presso l'Ambasciata, per la designazione dei tre candidati a far parte del CCIE in conformità al nuovo ristrutturamento legislativo.

La prima assemblea presieduta dal Consigliere d'Ambasciata Dr. Zappavigna si è svolta recentemente a Bonn, alla presenza di numerosi delegati rappresentanti la comunità italiana in Germania. Il CTIM era rappresentato da 4 delegati; assenti totalmente i comunisti della "filet" che hanno dimostrato l'insignificante consistenza organizzativa in seno alla comunità.

L'assemblea ha votato nel seguente modo: Dr. Maturi (UNAIE) 20 voti; Dr. Galli (Acli) 18 voti; Sig. Passoni (UNAIE) 15

voti; Sig. Bidoia (Faige) 15 voti; Sig. Viva (Acli) 14 voti; Sig. Fontanella (Ass. Gelatai) 8 voti; Sig. Zoratto (CTIM) 5 voti. Avendo avuto ogni delegato la possibilità di esprimere tre voti, è evidente l'azione determinante che i rappresentanti del CTIM hanno svolto in favore del Dr. Maturi e Passoni rappresentanti dell'UNAIE.

I Comitati Tricolori di Germania, oltre ad aver effettuato un'azione di presenza necessaria, hanno determinato uno schieramento di Destra, significativo per il futuro della nostra emigrazione nella RFT.

Non possiamo non sottolineare questo aspetto importante, che ha dimostrato il fallimento del "Comitato d'intesa", la cui inutilità è stata persino sottolineata da Radio Colonia, che ne fu una sostenitrice accanita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglie dal Giornale Rinnovamento di Roma del: giugno-luglio / 4
(SIVVHAE)

BELGRADO LA PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE SINDACALE

ORIENTAMENTI SINDACALI PER L'EMIGRAZIONE

Mentre al Ministero degli Affari Esteri l'Emigrazione è considerata un ghetto per diplomatici falliti — o comunque in «zona di parcheggio» — i sindacati dei lavoratori dedicano il più grande impegno a questo problema.

A questo modo, alla Farnesina si scelgono i Direttori con criteri (senza neppure interpellare le forze sindacali e politiche interessate) talmente strani che costoro rifiutano un incarico che per noi, invece, è tanto importante.

«La necessità di uscire dall'attuale caotica disorganizzazione del mercato della manodopera; di far rispettare rigorosamente i contratti collettivi agli industriali e di imporre una effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori di tutte le nazionalità».

Questo il primo punto che ha trovato concordi i sindacati dei paesi di emigrazione e di immigrazione alla prima conferenza sindacale internazionale sui problemi dell'emigrazione, tenutasi recentemente a Belgrado su invito dei sindacati jugoslavi. Erano presenti 26 Confederazioni nazionali di 15 paesi: Algeria, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Olanda, Italia, Jugoslavia, Marocco, Germania (RFT), Spagna (Commissioni operaie e sindacati antifascisti), Svizzera, Svezia, Tunisia e Turchia.

Gli interventi hanno fornito un notevole contributo sulle diverse situazioni ed esperienze, nonché valutazioni e proposte vicine e comuni su molti problemi degli emigrati e dell'emigrazione. Problemi attinenti sia l'azione rivendicativa sindacale sia un diverso tipo di sviluppo economico, di organizzazione e di controllo del mercato della manodopera da parte dei sindacati e dei lavoratori.

Il fatto che su oltre 11 milioni di emigrati in Europa — cifra che aumenta ancora di alcuni milioni aggiungendo gli stagionali, i frontaliere e gli emigrati vittime del mercato nero e del subappalto della manodopera — 2 milioni e 600 mila sono italiani (circa 6 milioni in tutto il mondo) pone l'Italia in una situazione (pur se indesiderata) di particolare ed accentuato interesse a questo problema sociale. Di qui la volontà dei sindacati italiani, concorde con quella di tutte le altre

forze rappresentative del mondo del lavoro, di porre fine anche al mercato nero della manodopera, a tutte le discriminazioni nei confronti degli emigranti, alle speculazioni sui fitti e sulle aree fabbricabili con la susseguente eliminazione delle baracche e la costruzione dei necessari alloggi a prezzi accessibili.

I sindacati lotteranno anche per garantire prestazioni previdenziali e sociali uguali per tutti, per risolvere l'annoso problema della scuola, per ridurre gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali particolarmente elevate tra gli emigrati.

Si è discusso inoltre su come assicurare una radicale inversione di tendenza ed aiutare concretamente le regioni ed i paesi sottosviluppati europei ed extraeuropei attraverso lo spostamento dei capitali e degli investimenti (in luogo di milioni di lavoratori) per creare i necessari posti di lavoro nelle zone depresse.

I sindacati si prefiggono quindi di mettere ordine nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione con sforzi congiunti e malgrado le differenze ancora esistenti. Essi stanno operando molto più di prima, utilizzando tutti i mezzi sindacali ed economici di cui possono disporre, per superare l'ottusa e unilaterale politica incoraggiata sinora dal padronato e da alcuni governi nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione, l'intenso sfruttamento e il trattamento indiscriminato di milioni di emigrati, i gravi squilibri che tutto ciò ha creato nei vari paesi, nel mercato europeo del lavoro e nello sviluppo economico.

Le delegazioni presenti proporran-

no ai rispettivi organi dirigenti nazionali di dare la loro approvazione per lo svolgimento di una seconda conferenza, allo scopo di proseguire il dibattito su temi concreti, come

ad esempio la parità di diritti, il controllo delle assunzioni, la formazione professionale e altre questioni similari prioritarie. Per la preparazione di questa Conferenza è stata eletta una Commissione composta da 3 rappresentanti dei paesi di immigrazione, e cioè l'UGTA algerina, la DGB della Germania Federale, la CFDT francese, una delegazione unitaria italiana della CGIL, CISL e UIL, la LO svedese e la Confederazione dei sindacati jugoslavi. La Commissione avrà il compito di esaminare, in una sua prossima riunione, i temi, la data e il luogo della prevista conferenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal Giornale Siciliano nel Mondo di Palermo del: Giugno 1972

La C.E.E. rinvia l'applicazione dei trattati sulla manodopera

La riunione dei Ministri del Lavoro della Comunità Europea, tenutasi a metà giugno a Lussemburgo ha perduto ancora una volta l'occasione di darci un'idea credibile dell'« Europa sociale », pietra angolare dell'unità politica.

Era di nuovo in discussione il « me-

morandum » italiano sulla manodopera, depositato dal Governo Italiano un anno fa, ed il Ministro Donat Cattin ha nuovamente elevato la sua viva protesta perché nell'area della C.E.E. è costantemente ignorato l'accordo sulla « libera circolazione », ha accusato la Germania Federale di assumere di preferenza lavoratori dei Paesi non comunitari anziché gli italiani in aperta violazione della « preferenza comunitaria »; ha ricordato la penosa situazione nella quale versa la stragrande maggioranza dei nostri connazionali costretti a vivere in condizioni di netto contrasto con il diritto alla « parità di trattamento » con i nativi.

I partners comunitari hanno opposto un documento di lavoro redatto a Bruxelles nel quale si afferma che i lavoratori italiani non vogliono più prestarsi a lavori « pesanti e penosi » e che molto spesso mancano della qualifica professionale necessaria per i lavori specializzati.

Un discorso logico in apparenza, ma alquanto semplicistico nella sostanza. Andrebbe ricordato, infatti, che non basta offrire « un lavoro »; è necessario anche assicurare condizioni di vita tali per cui il lavoratore immigrato non si senta uno schiavo in pieno secolo XX.

Alla richiesta italiana di rispettare i principi comunitari, di migliorare le condizioni di vita dei nostri lavoratori, di varare una politica economica comune che ci consenta di alleviare la disoccupazione i cinque ministri hanno risposto dando incarico alla Commissione della C.E.E. di... studiare e di presentare delle proposte, dopo ormai anni ed anni che questi problemi sono sul tappeto.

Il che significa rinviare alle calende greche — e solo per mero tornaconto nazionalistico — l'accoglimento delle legittime istanze di qualche milione di cittadini che lavorano veramente per l'Europa.